

RESOCONTO STENOGRAFICO

136.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

**DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE
E DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):			
Presidente	11033	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	11083, 11084 11087, 11090, 11096
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia)	11091
Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia (1894)	11081	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11083
Presidente .. 11081, 11083, 11084, 11091, 11099		Colletti Lucio (gruppo forza Italia)	11087
Alboni Roberto (gruppo alleanza nazionale)	11084, 11085, 11086, 11089	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	11095
		Frigerio Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11085
		Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale)	11094 11096, 11098
		Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11095, 11096

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

PAG.	PAG.		
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11094	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	11036
Paroli Adriano (gruppo forza Italia)	11095	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11041
Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11094	Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11033
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	11082, 11083, 11094	Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11038
Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	11082 11083, 11085, 11090, 11092, 11093, 11094	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	11035
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11085, 11090, 11095, 11097	Pinto Michele, <i>Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	11028
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11092	Prestamburgo Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11037
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11085, 11092, 11093, 11096	Ricciotti Paolo (gruppo rinnovamento italiano)	11042
Vito Elio (gruppo forza Italia)	11083	Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	11039
Documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):		Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	11044
Presidente .. 11045, 11055, 11059, 11060, 11068		Interrogazioni (Svolgimento):	
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	11056	Presidente	11017, 11027
Bielli Valter (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	11046	Borghezio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11022, 11024
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11059	La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	11023 11025, 11027
Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	11060	Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale)	11026, 11027
Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale)	11061	Rogna Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11020
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) ..	11061	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	11017 11019, 11021
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	11069	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	11018
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	11058	Inversione dell'ordine del giorno:	
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11053	Presidente	11076
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	11050	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11076
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> ..	11051, 11055	Missioni	11017, 11075
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	11048	Parlamento in seduta comune (Annuncio della convocazione)	11076
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	11059	Per richiami al regolamento sulla regolarità della votazione:	
Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale)	11046	Presidente .. 11069, 11070, 11071, 11072, 11075	
Neri Sebastiano (gruppo alleanza nazionale)	11063	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	11070
Santori Angelo (gruppo forza Italia)	11069	Cé Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11072
Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	11065	Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11074
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	11049		
Vito Elio (gruppo forza Italia)	11057		
Informativa urgente del Governo sulla gestione delle quote latte con particolare riferimento alle sanzioni irrogate dall'Unione europea:			
Presidente	11027		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

PAG.		PAG.	
Gambato Franca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11071	Valetto Bitelli Maria Pia (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11070
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11071	Vito Elio (gruppo forza Italia)	11069
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11072	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	11074	Presidente	11043
Santori Angelo (gruppo forza Italia)	11072	Sui precedenti richiami al regolamento per contestare la regolarità di una votazione:	
Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11070	Presidente	11077, 11080
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	11074	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	11080
Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	11072	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	11078
Taborelli Mario Alberto (gruppo forza Italia)	11070	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	11079
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	11073	Vito Elio (gruppo forza Italia)	11077
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	11099

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Brunetti, Giardiello, Lecce, Maccanico, Savarese, Vita e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Tassone n. 3-00475 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'onorevole Tassone nella interrogazione presentata sollecita il Governo su un

problema molto, molto importante: quello della integrazione delle reti ferroviarie del Mezzogiorno con la rete nazionale ed europea. E chiede, quindi, di sapere se vi sia stata un'interruzione dell'impegno delle Ferrovie dello Stato nella organizzazione delle ferrovie a sud di Salerno.

Ricordo innanzitutto che per gli investimenti da realizzare da parte delle Ferrovie dello Stato vengono utilizzati gli stanziamenti previsti nei provvedimenti legislativi e regolati dal contratto di programma 1994-2000 (e quindi definiti in data anteriore al 1994). Il relativo programma allora discusso e presentato dal Governo del tempo ed approvato dal Parlamento non aveva previsto la realizzazione di una nuova linea ferroviaria tra Salerno e Reggio Calabria. Né tale linea è stata successivamente inclusa in piani straordinari di ammodernamento delle ferrovie. In questo senso, non si può quindi parlare di cancellazione dell'investimento dai programmi delle Ferrovie dello Stato, ma vi è da riflettere semmai sulle ragioni per cui in quella fase non si sia riusciti a concentrare più attenzioni e più investimenti nel completamento di un progetto di velocizzazione e di ammodernamento della rete infrastrutturale ferroviaria, oltre Salerno e fino a Reggio Calabria.

Fin qui ho fatto riferimento alle responsabilità del passato. Il Governo in carica ha il dovere di informare su quanto ha posto in essere fin dal suo insediamento.

Vi è da rilevare, innanzitutto, un impegno nuovo e documentato sugli investimenti ferroviari nel Mezzogiorno. I fondi aggiuntivi della finanziaria 1996 hanno portato ad un impegno particolare verso

le regioni del Mezzogiorno per 3.129 miliardi, pari al 41 per cento dell'importo globale messo a disposizione dalla finanziaria. E ciò senza dover risentire degli effetti della cosiddetta manovrina di primavera che, pure, aveva decurtato alcuni finanziamenti a disposizione delle ferrovie.

La legge finanziaria dell'anno precedente prevedeva che solo il 33 per cento dovesse essere destinato al Mezzogiorno. Il Governo ha indicato alle Ferrovie di non limitarsi all'attuazione rigida di quelle percentuali; e si è potuti così pervenire ad un programma di investimenti concordato con gli otto presidenti delle regioni meridionali e cofirmato assieme al ministro dei trasporti e della navigazione dai medesimi otto presidenti delle regioni meridionali. Per queste disponibilità recentemente, come è previsto dalla stessa legge, l'accordo di programma — firmato il 10 settembre scorso — prevede finalmente di rimettere in campo un investimento che porti ad un progetto di velocizzazione da Salerno a Reggio Calabria. Vengono quindi stanziati 90 miliardi già esistenti (rientrano tra i fondi della legge finanziaria 1996) per un progetto di fattibilità relativo alla nuova linea veloce tra Salerno e Reggio Calabria e ai due raccordi con le città di Catanzaro e di Cosenza.

Su questo impegno abbiamo chiesto alle Ferrovie di accelerare al massimo la predisposizione del progetto, in maniera tale da poterne includere la stessa impostazione e il finanziamento ad esso relativo tra le priorità, sulla base dei fondi che il Ministero dei trasporti e le Ferrovie possono avere a disposizione dai fondi ordinari, straordinari, aggiuntivi del CIPE o reperibili attraverso il meccanismo del cofinanziamento dell'Unione europea.

Informo inoltre — e concludo — che sulla base della ripartizione effettuata dal CIPE in data 18 dicembre 1996, che ha reso disponibile una quota di finanziamenti aggiuntivi per il Mezzogiorno, per i tre Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente, il Ministero dei trasporti ha compiuto una seconda scelta importante che tende a rilanciare il nodo

ferroviario di Catanzaro nel raccordo con il progetto di velocizzazione della linea tirrenica. Sono stanziati quindi 50 nuovi miliardi per riqualificare, ampliare ed abbellire la stazione di Catanzaro Lido al fine di dotare finalmente la città capoluogo della regione di una importante, efficiente e funzionale stazione e di poter raccordare il traffico lungo la fascia ionica alla velocizzazione della linea tirrenica.

Sin qui gli impegni; comprendiamo che bisogna fare anche altro, ma avremo altre occasioni per discuterne.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00475.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per le informazioni che ci ha voluto fornire questa mattina. Prendo anche atto delle cifre, dello scadenzario che ci ha proposto rispetto agli impegni assunti dalle Ferrovie dello Stato. Per tale ragione esprimo grande considerazione nei confronti dell'onorevole Soriero, anche se mi consentirà qualche ulteriore valutazione.

Non voglio esprimere alcuna considerazione sul passato, anche se è poi difficile, per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, stabilire un confine netto tra il passato ed il presente. Vi è stata, infatti, una continuità anche nella gestione delle ferrovie che, via via, ha ricevuto solidarietà da parte di tutti i Governi. Pertanto ritengo che non si possa esprimere una valutazione differenziata della gestione di tale società.

Quando ho presentato l'interrogazione mi sono riferito a reiterate dichiarazioni da parte di esponenti dalle Ferrovie dello Stato ed anche di autorevoli esponenti del Governo che dichiaravano che non vi era alcuna possibilità di ampliamento, di ammodernamento, quindi di un programma di velocizzazione della linea Salerno-Reggio Calabria.

Ovviamente siamo in ritardo rispetto ai programmi precedenti. Già nel 1995 e all'inizio del 1996 si denunciò questa

sperequazione, questa disparità di trattamento tra il nord ed il sud, nel senso che il nord risultava dotato ed attrezzato di strutture ferroviarie adeguate. Doveva ancora verificarsi la vicenda del Pendolino a Piacenza ed eravamo allora ottimisti, ma credo che in questo paese dovremmo abbandonare l'ottimismo. In quel momento, ripeto, registravamo una sperequazione, una differenziazione di trattamento tra diverse parti del territorio.

Ma il dato della linea Salerno-Reggio Calabria ci richiama ad una politica generale dei trasporti, ad una politica generale del Governo anche in termini di politica economica ed estera. Non vogliamo infatti porre in evidenza soltanto il problema dell'utilizzazione della tratta ferroviaria in questione. Riteniamo vi sia l'esigenza e la necessità che il Governo nel suo complesso, al di là della disponibilità mostrata dal sottosegretario per i trasporti, persegua l'obiettivo di rilanciare il Mezzogiorno nell'area mediterranea mediante una politica intermodale dei trasporti, quindi mediante un coordinamento fra il trasporto su strada, quello su strada ferrata e quello che si attua attraverso porti ed aeroporti.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il suo collega Bargone, intervenendo in quest'aula nell'ambito dello svolgimento di una interpellanza, ha riferito che, per quanto riguarda il traghettamento stabile dello stretto di Messina, non vi è ancora nulla di concreto. Pertanto anche la questione del rafforzamento della linea Salerno-Reggio Calabria rientra nel disegno che il Governo dovrebbe finalmente porre in essere, chiarendo se abbia intenzione di muoversi nella direzione del traghettamento stabile dello stretto di Messina, o altrimenti venendoci a dire che si tratta ormai di un discorso superato, giacché si sta andando verso il rafforzamento e l'ampliamento della strada ferrata e l'ammodernamento dell'autostrada del tratto Salerno-Reggio Calabria.

Signor sottosegretario, lei ha dichiarato che vi sarebbero molte altre cose da fare.

Ne prendo atto, sottolineando che ciò dimostra la sua particolare sensibilità nei confronti di tali problemi.

Avrei voluto, proprio perché si tratta dell'onorevole Soriero, dichiararmi soddisfatto della risposta anche per ragioni campanilistiche, che molte volte contano. Tuttavia la risposta lascia ancora in ombra il progetto, poiché di certo vi è solo l'individuazione dei fondi rispetto a futuri programmi; lei ci ha parlato del finanziamento di un progetto di massima. Per questo motivo, dunque, sono parzialmente soddisfatto: l'aspetto positivo si riferisce alla buona volontà mostrata dal sottosegretario Soriero, l'aspetto negativo, e quindi parte dell'insoddisfazione, riguarda la nebulosità del Governo su problematiche vitali per il nostro paese, per il Mezzogiorno e per la Calabria in particolare.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armando Veneto n. 3-00247 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'interrogazione Armando Veneto n. 3-00247 riguarda gli assetti della società Ferrovie dello Stato e delle società collegate alla stessa.

In relazione agli interrogativi posti dagli onorevoli colleghi è il caso di ricordare che le profonde trasformazioni della domanda di mobilità di persone e merci non hanno trovato nei decenni passati adeguate risposte da parte del sistema ferroviario. C'è un ritardo che si è accumulato negli anni, non solo in Italia ma in diversi paesi d'Europa. Occorre forse riflettere sulle ragioni per cui in Italia tale ritardo sia stato più vistoso. Si è determinato un divario tra i progetti di ammodernamento della rete ferroviaria europea e transeuropea e lo sforzo compiuto in Italia, che tuttavia non è stato sufficiente a colmare tale divaricazione.

La società Ferrovie dello Stato sta dunque affrontando un processo di radi-

cale riposizionamento strategico nel settore dei trasporti, al fine di acquisire quote di mercato nei confronti delle modalità di trasporto concorrenti. Vi è stata per anni un'attenzione concentrata sul trasporto su gomma delle persone e delle merci ed una sottovalutazione della valORIZZAZIONE e dell'utilità del trasporto su ferro. In tale contesto occorre definire oggi gli ambiti di attività della società, tenendo presente che il vettore ferroviario puro non consente ancora di ottenere margini di redditività significativi anche nel caso del raggiungimento di condizioni di totale efficienza, obiettivo questo ancora lontano.

D'altra parte, la complessità della domanda di trasporto, la sua sensibilità non solo ad elementi quantitativi (prezzo e tempo di percorrenza), ma anche qualitativi (sicurezza del trasporto, comodità del viaggio, temi su cui nei giorni scorsi si è concentrata molto l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo, anche in relazione ad incidenti che si sono verificati) richiede una profonda analisi e conoscenza del mercato, in maniera tale da focalizzare gli obiettivi prioritari, a partire da quello della sicurezza, della manutenzione, della qualità del trasporto delle persone e delle merci.

Ecco perché il Governo, nel presentare l'impostazione programmatica del Ministero dei trasporti in Parlamento, ha detto con parole chiare che l'obiettivo che si indica alle Ferrovie dello Stato è quello di concentrare la propria attività sul *core business*, cioè sulla missione che alle Ferrovie deve essere riaffidata, quella del trasporto delle persone e delle merci.

La ridefinizione del *core business* del trasporto ferroviario non può certo prescindere dal contesto già delineato e, quindi, anche dal concetto di integrazione modale ed intermodale, che non si traduce in una presenza societaria maggioritaria in tutti i segmenti che compongono il mercato del trasporto, ma diventa capacità di posizionarsi su segmenti in linea con le proprie risorse e con un profilo adeguato di redditività.

Alla luce di tali considerazioni, il nuovo *management* delle Ferrovie dello Stato sta procedendo alla revisione dell'articolazione societaria delle Ferrovie dello Stato. I primi atti di tale revisione sono già operativi e riguardano la liquidazione delle società regionali che operavano nel settore immobiliare e la riduzione al minimo indispensabile del numero degli esponenti dei consigli di amministrazione.

Ora il Governo ha chiesto alle Ferrovie dello Stato di andare ancora più avanti, di accelerare il programma di dismissioni immobiliari. Sulla verifica di questi programmi saremo pronti nelle prossime settimane, non appena avremo dati più precisi, a ritornare in Parlamento e ad informare gli onorevoli parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna ha facoltà di replicare per l'interrogazione Armando Veneto n. 3-00247, di cui è cofirmatario.

SERGIO ROGNA. Ringrazio il sottosegretario Soriero per le informazioni fornite, delle quali quella fondamentale riguarda la certezza della liquidazione della rete di società immobiliari che già al momento della presentazione della nostra interrogazione, che risale al 25 settembre, appariva effettivamente operare con modalità e fini che non sembrano affatto quelli della missione fondamentale delle Ferrovie dello Stato.

Riteniamo che si sia comunque verificata in passato una situazione di assenza di controlli e credo che anche questo elemento debba essere tenuto in assoluta considerazione proprio dal Ministero dei trasporti, che questi controlli è deputato ad effettuare.

Il recupero di efficienza è sicuramente uno dei momenti fondamentali; efficienza e sicurezza probabilmente sono assolutamente non disgiungibili in questa fase. Certamente le Ferrovie dello Stato debbono risolvere una serie di problemi che sono ben noti e che le vicende di questi ultimi tempi hanno ulteriormente evidenziato. Riteniamo tuttavia che la strada

intrapresa sia quella corretta. Ad avviso degli interroganti non si può però considerare completamente concluso semplicemente con la liquidazione delle società immobiliari l'intero argomento, che sembra riservare, in realtà, anche altri capitoli che richiedono l'attenzione degli organi di controllo e, in ultima analisi, anche del Parlamento, oltre che della Commissione parlamentare competente.

Ringrazio quindi il sottosegretario Soriero della chiara impostazione data alle nostre richieste e mi dichiaro soddisfatto della risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Cavaliere n. 3-00391 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nell'interrogazione a prima firma dell'onorevole Cavaliere si sollecita il Governo a fornire informazioni per quanto riguarda l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria relativa ad alcune stazioni e ad alcuni impianti delle Ferrovie dello Stato.

Dagli accertamenti compiuti risulta al Governo che la gara di appalto, oggetto dell'interrogazione, è stata indetta mediante avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* n. 208 del 28 ottobre 1994, al fine di stipulare un contratto aperto per ciascuno dei quindici nuclei territoriali dei servizi di stazione, per l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, nell'ambito delle giurisdizioni di detti nuclei territoriali.

Sono stati richiesti inoltre ai soggetti aggiudicatari uno studio e un'analisi degli impianti soggetti a manutenzione e l'elaborazione di programmi di manutenzione ciclica ed ordinaria, da integrare con i programmi di manutenzione straordinaria stabiliti dalle Ferrovie dello Stato, nonché il continuo monitoraggio ed il *reporting* delle varie attività in corso di esecuzione.

L'impostazione data a tali contratti ha consentito alle Ferrovie dello Stato di

avere un unico interlocutore nell'ambito delle giurisdizione di ogni nucleo territoriale, eliminando le difficoltà del sistema precedente, che era basato su un numero elevato di appalti per prestazioni specifiche, conseguendo in tal modo una maggiore efficienza gestionale ed un sensibile abbattimento dei costi.

La gara è stata esperita con la procedura ristretta prevista dalla direttiva comunitaria n. 93/38, recepita con il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 158, nel rispetto dei termini stabiliti dalle citate disposizioni comunitarie per la presentazione sia delle richieste di partecipazione sia delle successive offerte. Risultano pervenute 182 domande di partecipazione, 166 delle quali idonee, presentate quasi totalmente da imprese riunite in associazione temporanea o in consorzi; nel complesso, le imprese ammesse alla gara sono state oltre 600, aventi sede in tutte le regioni d'Italia.

Dei 15 raggruppamenti aggiudicatari, le imprese mandatarie hanno sede in 5 casi nell'Italia meridionale, in 6 casi nell'Italia centrale e in 4 casi nell'Italia settentrionale, con una ripartizione, quindi, pressoché uguale sul territorio italiano.

È appena il caso di ricordare, a mo' di esempio, che l'appalto riguardante la giurisdizione di Milano è stato aggiudicato ad impresa capogruppo avente sede a Napoli, mentre l'appalto relativo alla giurisdizione di Palermo è stato assegnato ad impresa capogruppo con sede a Milano.

Intendimento delle Ferrovie dello Stato era quello di conseguire la disponibilità di un'organizzazione per ciascun ambito territoriale, per cui gli atti di gara hanno previsto che ciascun concorrente non potesse risultare aggiudicatario di più di un lotto; a tal fine è stato preliminarmente estratto a sorte l'ordine per procedere all'aggiudicazione dei singoli lotti e poi l'aggiudicatario di ciascun lotto è stato escluso dall'esame delle offerte per quelli successivi.

I dati esposti evidenziano che non vi è stata la ipotizzata limitazione della concorrenza.

In ordine all'utilizzazione nei cantieri di cittadini extracomunitari privi di regolare contratto di lavoro, le Ferrovie dello Stato fanno presente che nei contratti d'appalto sono inserite clausole che impongono all'appaltatore il rispetto di tutte le disposizioni di legge e di contratto collettivo di lavoro nei confronti delle maestranze impiegate nell'appalto, ivi comprese quelle di eventuali subappaltatori; l'adempimento di tali obblighi è soggetto al controllo del direttore dei lavori per conto del committente.

A tal riguardo, finora, non risultano essersi verificate irregolarità. Abbiamo chiesto, però, alle Ferrovie dello Stato, alla luce di quanto affermato nell'interrogazione presentata, di accertare ulteriormente la situazione e di stroncare ogni eventuale tolleranza dovesse verificarsi.

Per quanto riguarda i ritardi nell'esecuzione dei lavori, le Ferrovie dello Stato hanno fatto presente che essi non sono attribuibili ai propri uffici; nel caso di Torino i ritardi riscontrati sono dipesi da inadempienze dell'associazione temporanea d'impresa, nei cui confronti – dopo le previste contestazioni ed in presenza del perdurare della situazione – è stata pronunciata risoluzione per inadempimento, come stabilito nel contratto.

Non sussistono invece situazioni di particolare e grave ritardo per l'appalto di Venezia.

Infine, le Ferrovie dello Stato precisano che tutti i contratti in questione hanno durata dal 1° gennaio 1995 al 31 dicembre 1997 e che non è intervenuta alcuna proroga al termine di scadenza. Sull'argomento, anche in relazione al tono drastico di alcune affermazioni, abbiamo comunque sollecitato le strutture abilitate al controllo all'interno delle Ferrovie dello Stato ad esercitare un più puntuale controllo in maniera tale che, al di là di questa prima risposta, il Governo sia in grado di informare meglio il Parlamento sulla situazione relativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interrogazione Cavaliere n. 3-00391, ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, a nome degli altri firmatari dell'interrogazione devo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto della risposta pur dettagliata del signor rappresentante del Governo.

La parte positiva della risposta, quella che fa riferimento agli accertati ritardi e ai provvedimenti conseguiti alle inadempienze degli appaltatori per i lavori sull'area ferroviaria di Torino, conferma le preoccupazioni che erano poste alla base della nostra interrogazione. Vi era sicuramente (e la risposta del Governo lo ha puntualmente confermato) una situazione contrassegnata da ritardi ed inadempienze. I lavori di manutenzione ferroviaria sono maturati in un periodo nel quale la gestione degli appalti ad essi relativi era sicuramente caratterizzata da problemi e da situazioni che le recenti inchieste giudiziarie stanno facendo venire alla luce.

C'è una zona d'ombra, al di là degli adempimenti formali, dei quali il rappresentante del Governo ci ha dato una dettagliata ricostruzione. Ritengo che sarebbe opportuno un ulteriore controllo su tutta la gamma dei subappaltatori perché, anche in merito a situazioni ambientali da considerare in relazione a numerose imprese sorte *ad hoc* ed operanti in questo delicato settore sotto la recente chiacchierata gestione dei lavori delle Ferrovie dello Stato, non è difficile immaginare collusioni, vicinanze, attivismo da parte di tutto quel sottobosco di imprese colluse o comunque vicine o vicinori ai poteri mafiosi che operano in determinate regioni del paese.

Da questo punto di vista, ci sembrano degne di ulteriore approfondimento anche le assicurazioni che ci sono state fornite circa il rispetto delle norme sui subappalti e sulla previdenza e tutela dei lavoratori, con particolare riferimento all'uso di manodopera straniera e segnatamente extracomunitaria.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Rivelli: s'intende che abbia

rinunziato alla sua interrogazione n. 3-00478 (*vedi l'allegato A*).

Segue l'interrogazione Borghezio n. 3-00397 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Presidente, nella sua interrogazione l'onorevole Borghezio pone l'importante questione dell'archivio Olivetti, anche in relazione alle preoccupazioni che sono state espresse dalla figlia di Adriano Olivetti, signora Lalla Olivetti.

Il ministero, in data 12 novembre scorso, proprio su sollecitazione dell'onorevole Borghezio, ha invitato il suo sovrintendente a compiere un sopralluogo presso la sede della fondazione Olivetti e dell'archivio storico del gruppo Olivetti di Ivrea. Si è così potuto esaminare direttamente l'attuale consistenza e le condizioni di conservazione e gestione dei materiali documentali lì conservati. La sede appare del tutto idonea sotto il profilo tecnico-archivistico alla conservazione ed alla fruizione dei fondi documentali attualmente presenti; è fornita di locali di deposito di conveniente ampiezza e struttura e di adeguate attrezature. È nota, d'altra parte, la concezione esistente alla base degli edifici della Olivetti e, quindi, dello stesso archivio. Tali ambienti sono dotati di impianti di rilevamento di incendio e intrusione e di spegnimento adalon; inoltre presentano soddisfacenti condizioni climatiche. I depositi sono forniti di scaffalature metalliche di ottima qualità, per lo più del tipo a compattazione, con alcuni armadi di sicurezza per le documentazioni di carattere riservato già acquisite all'archivio storico aziendale. Vi sono inoltre locali adeguatamente corredati per la consultazione e la conservazione di materiali complementari, tra i quali figurano le biblioteche di Camillo ed Adriano Olivetti e la sistematica raccolta delle pubblicazioni prodotte dalla società

e dai servizi connessi, nonché attinenti alle attività culturali promosse, in particolare, da Adriano Olivetti.

I fondi documentali raccolti presso la sede in questione sono stati in parte depositati presso la fondazione Olivetti dagli eredi e congiunti di vari personaggi della famiglia Olivetti o ad essa collegati, in parte costituiscono il vero e proprio archivio storico aziendale della Olivetti Spa, parimenti affidato per la gestione alla detta fondazione, in rapporto peraltro assai stretto con l'organizzazione aziendale.

Le carte di Adriano Olivetti occupano circa 130 metri lineari di scaffalatura, sono ordinate e concernono i più vari aspetti dell'attività e degli interessi imprenditoriali, politici, culturali di un tale personaggio e del suo ambiente, compreso il movimento « Comunità ». L'analitica sistemazione dei documenti riflette evidentemente l'originale struttura dell'archivio personale e gli intendimenti che presiedettero alla sua formazione. Accanto alle carte di Adriano si conservano quelle di Camillo Olivetti (44 metri lineari di scaffalatura), parimenti ordinate.

I fondi documentari provenienti dalla Olivetti Spa rispecchiano in tutta la sua complessità la vita ormai quasi secolare dell'impresa. Si notano in particolare i fondi presidenza, brevetti, quelli che concernono i vari servizi amministrativi, sociologici, culturali (cui si sono associate da ultimo le carte del dottor Lorenzo Zorzi curatore delle attività culturali), nonché raccolte di fotografie, film documentari e d'arte (la serie dei « critofilms » di Raghianti), manifesti pubblicitari, progetti architettonici e urbanistici di grande importanza per le esperienze promosse in tal settore da Adriano Olivetti con la collaborazione di architetti e studiosi di tutto il mondo. Evidente, quindi, è l'inscindibile organicità dell'insieme, del tutto singolare nel panorama degli archivi italiani attinenti al mondo delle imprese. Le carte di Adriano Olivetti e quelle che, strettamente pertinenti alla sua azione e a quella dei

suoi collaboratori, si trovano nei fondi aziendali costituiscono fonti storiche assolutamente complementari.

Si deve aggiungere che l'archivio storico del gruppo Olivetti sta conducendo, ad integrazione di quanto è già stato raccolto nella sede in questione, una sistematica ricognizione e acquisizione dei fondi ancora reperibili nelle sedi dipendenti dall'azienda.

Per quanto si è potuto appurare esistono condizioni tecniche e indirizzi metodologici tali da consentire lo sviluppo e la valorizzazione più adeguati di un siffatto patrimonio documentario, di cui occorre valutare anche le vitali relazioni con l'ambiente locale, con gli uomini di ogni rango che lavorano nell'azienda e attorno ad essa, nonché con le istituzioni delle locali comunità coinvolte nella sua storia. Relazioni che, in termini archivistici, si concretano anche nella possibilità di acquisire e di tutelare altre fonti documentarie, coordinabili con i fondi della fondazione e dell'archivio aziendale in questione.

La fondazione, presieduta dal senatore ingegner Franco Debenedetti, è curata dal segretario professor Giovanni Maggia nonché, attualmente, in stretta connessione con l'archivio storico del gruppo Olivetti, dal responsabile di tale archivio dottor Eugenio Pacchioli e da due dipendenti. Il dottor Paolo Mancinelli, segretario generale dell'Olivetti, presente al sopralluogo che è stato svolto, ha rappresentato che, dopo una sospensione — mi pare questo un punto importante — delle attività della fondazione tra il 1995 e i primi mesi del 1996, si è ora ripresa con pieno impegno l'attività di conservazione e gestione degli archivi, attività che è indirizzata, in modo permanente, all'acquisizione dei materiali documentali, alla loro sistemazione e completa inventariazione con sussidi informatici e corretta metodologia archivistica, alla comunicazione a studiosi e ricercatori di quanto è conservato nei vari fondi, esclusi gli atti riservati degli ultimi cinquant'anni. Tale indirizzo appare più che confacente alla conservazione e alla valorizzazione di un così rilevante com-

plesso documentario; il ministero segue con la massima attenzione gli sviluppi della situazione al fine di assicurare la straordinaria organicità dell'insieme, senza che si addivenga a separazione di fondi particolari, appartenenti a singoli proprietari, e tra questi, specialmente, delle carte di Adriano Olivetti.

Nel frattempo la soprintendenza archivistica di Torino sta procedendo, come concordato con i presenti al sopralluogo, ad una più ampia ricognizione di tutti i fondi documentali spettanti e non alla società Olivetti, al fine di dichiararne il notevole interesse storico ai sensi dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

Inoltre, non si mancherà di fornire alla fondazione Olivetti e ai responsabili dell'archivio storico aziendale le indicazioni tecniche e metodologiche necessarie alla più corretta salvaguardia e gestione dei fondi documentali loro affidati.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00397.

MARIO BORGHEZIO. Esprimo soddisfazione per il risultato positivo che la mia sollecitazione intendeva stimolare, con la presentazione di questa interrogazione, relativamente all'attività di controllo e di attivazione che istituzionalmente le sovrintendenze archivistiche hanno il compito di svolgere nei confronti del patrimonio archivistico sul territorio.

È estremamente importante valorizzare più compiutamente un patrimonio come quello rappresentato dal fondo archivistico di Camillo e soprattutto di Adriano Olivetti, per il pensiero storico e politico e per la storia industriale del nostro paese, particolarmente del Piemonte.

Le condizioni di utilizzabilità o di accessibilità del fondo, posso assicurarlo per aver controllato personalmente, nei mesi passati non rispondevano al quadro edulcorato tracciato nella risposta del rappresentante del Governo. In effetti, per molto tempo questo materiale è stato e

temo sia tutt'ora non solo scarsamente accessibile ma anche e soprattutto scarsamente valorizzato. Basti pensare che il fondo comprende oltre 150 mila disegni industriali particolarmente importanti in quanto, non dobbiamo dimenticarlo, Adriano Olivetti fu il primo industriale nel nostro paese e uno dei primi industriali nel mondo ad introdurre il concetto di bellezza, di arte nel disegno nelle macchine industriali. Solo questo aspetto, che è soltanto un segmento del patrimonio archivistico, sarebbe sufficiente a determinare l'importanza della figura di Adriano Olivetti.

Desidero infine ricordare, come già indicato nella risposta fornita dal rappresentante del Governo, il valore storico e politico rappresentato dalle carte relative all'attività culturale, editoriale e più strettamente politica svolta da Adriano Olivetti, promotore di uno straordinario esperimento politico, rappresentato dal movimento-comunità antesignano di una critica alta alla partitocrazia e di una concezione molto moderna nei rapporti tra lavoratori e impresa.

Molto prima delle raccomandazioni comunitarie, Adriano Olivetti pensava e lavorava a progetti di cogestione delle imprese; sarebbe sufficiente solo questo aspetto della produzione e della straordinaria attività di promotore culturale e di organizzatore di cultura (attività editoriali, fondazione di centri culturali), per testimoniare l'importanza di estrema attualità del pensiero e delle idee di Adriano Olivetti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Paolone n. 3-00446 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. In sostanza, l'onorevole Paolone nella sua interrogazione chiede di conoscere le ragioni per cui non è stato concesso il contributo per un congresso della Società italiana di fisica, sottolineando il modo con cui questo rifiuto è stato espresso.

L'ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria del ministero ha ricevuto 106 istanze di contributo per convegni, che sono state preventivamente esaminate per verificarne la conformità alle disposizioni emanate con la circolare n. 36 del 28 marzo 1992, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, che disciplina gli interventi finanziari per il funzionamento e le attività culturali di enti, associazioni, fondazioni, comitati, biblioteche non statali. A seguito di tale esame sono state escluse 22 istanze delle quali 9 ritenute inammissibili, 5 irricevibili e 8 viziose da carenze formali.

Le restanti domande sono state sottoposte all'esame della commissione per il conferimento di contributi ad enti culturali, congressi scientifici, culturali e alle biblioteche non statali, nominata con decreto del 13 giugno 1996 e composta da dirigenti e ispettori ministeriali, direttori di biblioteche e docenti universitari. Tale commissione è stata istituita proprio per favorire una valutazione più attenta e articolata delle istanze da ammettere a contributo, evitando un esame esclusivamente di carattere amministrativo.

Si deve peraltro precisare che per quanto riguarda i convegni il giudizio della commissione non si riferisce alla attività degli enti — e ciò mi pare importante — che presentano le domande ma esclusivamente all'iniziativa congressuale quale risulta dalla relazione illustrativa che accompagna la domanda. Dalla lettura della relazione inviata dalla Società italiana di fisica, la commissione non ha tratto elementi sufficienti per concedere il contributo, trattandosi di attività prettamente istituzionale. Conseguentemente il predetto ufficio centrale, uniformandosi al parere della commissione, non ha concesso il contributo richiesto, dandone comunicazione alla società.

Onorevole Paolone, posso convenire con lei e associarmi al suo rammarico per il modo con cui tale comunicazione è stata data alla Società italiana di fisica, modo che non è stato certo tra i più eleganti.

Tuttavia la risposta negativa alla concessione di un contributo non comporta un misconoscimento della meritoria attività della Società italiana di fisica alla quale peraltro è stato assegnato, sullo stesso capitolo di spesa su cui gravano i convegni, e su indicazione della stessa commissione, un contributo finanziario per l'attività istituzionale.

In merito a quest'ultimo aspetto si rileva che quand'anche il convegno fosse stato ammesso a contributo, si sarebbe potuto assegnare solo uno dei contributi richiesti, sulla base di una procedura recentemente introdotta per realizzare le necessarie economie di bilancio conseguenti alla cospicua riduzione dei fondi sul capitolo di spesa in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00446.

BENITO PAOLONE. Signor sottosegretario, per gli aspetti relativi al tono, al garbo delle considerazioni ed alla partecipazione espresse mi ritengo soddisfatto, se non altro per la gentilezza con cui lei mi ha risposto. Vorrei tuttavia farle notare che nella interrogazione io giungo a delle conclusioni e chiedo al Ministero per i beni culturali e ambientali di provvedere a far sì che questo comitato tecnico, palesemente disinformato su alcuni punti della questione, riesamini quest'ultima per un duplice ordine di motivi.

Non è un fatto soltanto di carattere economico, poiché esso incide nella considerazione e nella valutazione selettiva non dal punto di vista formale ma sostanziale.

La Società italiana di fisica svolge il suo ottantaduesimo congresso. Essa è stato uno degli elementi fondatori della Società europea di fisica ed ha avuto altissimi riconoscimenti sul piano della ricerca, essendo uno strumento fondamentale e primario, se è vero, come è vero, che la ricerca in Italia e nel mondo rappresenta elemento indispensabile per l'avanzamento e l'adeguamento alla modernità di tutte le strutture di un paese.

Allora, respingere la richiesta di un contributo da parte di una società che ha tutti questi meriti riconosciuti — ripeto che la società svolgerà il suo ottantaduesimo congresso e che questa occasione rappresenta anno per anno un'opportunità di incontro, di verifica e di confronto degli elaborati della ricerca tra gli appartenenti alla società medesima, i quali trovano nel contesto internazionale un alto riconoscimento scientifico — senza aver considerato tutti questi aspetti non deriva da un criterio di carattere esclusivamente economico ma rappresenta una scelta che incide sulla valutazione in ordine alla validità del centro.

Il congresso non è un'occasione formale: è invece il momento in cui si confrontano gli elementi della ricerca che concorrono a dare delle sintesi e che propongono nuove strade. Ecco il punto.

Tutti questi elementi messi insieme, caro sottosegretario, mi inducono ad insistere perché lei consideri sotto questo duplice profilo l'importanza della questione; la risposta fornita ha mortificato gran parte dei ricercatori, prima di tutto sotto il profilo morale e della considerazione del loro lavoro e della qualità della loro ricerca.

Ecco perché è opportuno, al di là del dato formale, fare in modo che questo comitato riesamini la questione sotto i profili indicati, riconsiderando tutti gli aspetti che riguardano la Società italiana di fisica nella sua valenza, al fine di ristabilire, in termini di giustizia e di riconoscimento, il giusto ruolo e l'adeguata collocazione della stessa.

Diversamente, anche rispetto alla Società europea di fisica, di cui essa è uno dei soci fondatori, la vicenda assume un aspetto certamente non piacevole. Il nostro Governo non deve consentirlo e, poiché si tratta soltanto di un atto di verifica, io la prego, signor sottosegretario, di ristabilire in questo spirito una condizione di equilibrio e di giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Cuscunà n. 3-00465 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. L'onorevole Cuscunà ha presentato una interrogazione nella quale sottolinea l'importanza del complesso vanvitelliano della reggia di Caserta, che ha richiamato oltre un milione di visitatori, con un incasso di circa tre miliardi. L'onorevole Cuscunà chiede quindi un aumento del personale destinato alla vigilanza.

Il ministero, per quanto attiene alla lamentata carenza di personale di custodia della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici e storici di Caserta, premette che l'attuale situazione degli addetti ai servizi di vigilanza della predetta soprintendenza vede in servizio 150 unità su una preesistente dotazione organica di 152 addetti, dotazione organica non più vigente per effetto della legge 23 dicembre 1993, n. 537. In riferimento a tale dotazione, peraltro, l'organico risulta quasi completamente coperto, configurando per la predetta soprintendenza una situazione di gran lunga più favorevole rispetto ad altri istituti simili.

Solo la definitiva approvazione delle piante organiche, ai sensi dell'articolo 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, potrà permettere di individuare eventuali carenze, cui si cercherà di ovviare con gli strumenti previsti dalla normativa vigente (mobilità interna all'amministrazione e fra amministrazioni diverse ed eventuale selezione di nuovo personale).

In merito a quanto affermato nell'interrogazione parlamentare, cioè che « è stato integrato il personale di custodia di tutte le soprintendenze della Campania, tranne quella di Caserta », si fa presente che ciò è avvenuto in applicazione della legge 19 luglio 1993, n. 236, che ha consentito di assumere a tempo indeterminato personale già in servizio a tempo determinato. Questa normativa, che prevede espressamente la trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo determinato

a tempo indeterminato, ha trovato applicazione solo nei confronti degli istituti dipendenti che, nell'anno 1993, avevano in atto tali rapporti di lavoro, considerato che l'indispensabile attività di individuazione dei carichi di lavoro, prevista dalla legge, poteva essere svolta solo a seguito di un'analisi delle attività in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone, cofirmatario dell'interrogazione Cuscunà n. 3-00465, ha facoltà di replicare.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta perché aspetto che il ministero dia corso a quanto appena annunciato dal sottosegretario La Volpe. Auspico che si proceda ad una maggiore valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Mezzogiorno, non solo per gli effetti che ciò può produrre in termini occupazionali ed economici, comunque estremamente importanti in un momento grave come questo, specie per il Mezzogiorno, ma anche in termini culturali. E quest'ultimo è un aspetto al quale il ministero non può non prestare la dovuta attenzione.

Quindi, come nel caso precedente, in attesa di ulteriori interventi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni di cui al punto 1 dell'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, poiché questa prima parte dei nostri lavori si è svolta più rapidamente del previsto, procederemo ora ad una breve sospensione della seduta, che riprenderà alle 10,15.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,15.

Informativa urgente del Governo sulla gestione delle quote latte con particolare riferimento alle sanzioni irrogate dall'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa urgente del Governo sulla

gestione delle quote latte con particolare riferimento alle sanzioni irrogate dall'Unione europea, secondo quanto comunicato all'Assemblea nella seduta del 21 gennaio 1997.

Ricordo che, in base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa urgente potrà intervenire un deputato per gruppo per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ripercorrerò, soprattutto perché l'indicazione all'ordine del giorno è specificamente rivolta a dare un'informativa sul problema del superprelievo rispetto alle quote latte, la strada assai difficile della vicenda delle quote latte, sulle quali peraltro questa Camera, con apprezzabile sensibilità, ha discusso a lungo e più volte.

ADRIANA POLI BORTONE. No, ha discusso poco e soprattutto non ha discusso le mozioni !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Poli Bortone, ha discusso a lungo e più volte, soprattutto se ella ricorda di essere intervenuta in occasione delle comunicazioni che analogamente io resi il 4 novembre 1996 in questa stessa sede.

ADRIANA POLI BORTONE. No, ha discusso pochissimo !

GIUSEPPE TATARELLA. Credo sia stato il 2 novembre che è una giornata...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, poi vedremo quando è stato.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Tatarella, il 2 novembre è giorno dedicato ad altri e più sostanziali ricordi che non il tema che ci occupa.

Dicevo che mi limiterò a qualche brevissimo cenno per determinare un possi-

bile collegamento tra la vicenda pregressa e quella sulla quale sono chiamato a pronunciarmi riferendo anche il pensiero del Governo.

Il regime comunitario delle quote, che ne prevede un rigido contingentamento finalizzato alla riduzione delle quantità e della produzione lattiera, è stato introdotto nel 1984. Parto da questa data, ma non percorrerò tutte le fasi che sono notissime ai deputati.

Un punto di riferimento è però necessario ed utile, quello relativo all'accordo intervenuto in sede europea e recepito nel regolamento del 29 giugno 1995, cui ha fatto seguito la legge n. 46 del 1995, la quale intendeva assicurare l'osservanza...

ENZO CARUSO. La legge era stata fatta prima ! La legge è di febbraio, il regolamento è di giugno !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Sono contestuali nella formulazione e nella direttiva. Se mi consente, onorevole Caruso, se mi farà completare il pensiero, constaterà che non ho torto.

È vero che la legge n. 46 del 1995 dal punto di vista temporale precede il regolamento, ma è anche vero che dagli atti in possesso di chi ha l'onore di parlarvi risulta una fitta corrispondenza che fa riferimento costante e preciso alla normativa *in itinere*, che poi fu sancita con l'accordo a cui ho fatto riferimento. Vi è dunque una contestualità ed una confluenza di indirizzi e di programmazione.

Successivamente a tale adempimento, l'AIMA, attraverso accordi ed intese con l'Unalat, affidò a questo ente la gestione del sistema. Si iniziò così la pubblicazione dei bollettini a partire dal numero 1 del 14 gennaio 1995. Questo comportò, all'inizio della campagna che, come è noto, va dal 1º aprile al 31 marzo dell'anno successivo, una riduzione lineare delle quote B assegnate nella misura del 47,51 per cento.

L'ultimo riferimento che farò è che successivamente, a seguito di due sentenze della Corte costituzionale relative ai cri-

teri di ammissibilità dei piani di sviluppo, l'AIMA ha dovuto procedere alla emanazione di un nuovo bollettino, che ha assunto il n. 2 del 1995, entro il 29 marzo 1996, all'uopo legittimata dal decreto n. 13 del 15 marzo 1996.

Questa è in brevi termini la situazione nella quale mi sono imbattuto. Dopo che il Governo, con l'intervento del Parlamento, delle Commissioni e dell'Assemblea, ha proceduto all'approvazione di una serie di disegni di legge o alla conversione di decreti-legge, i cui contenuti sono certamente noti agli onorevoli deputati.

Dopo questa premessa, che mi sarà perdonata, desidero fornire qualche indicazione su quanto è avvenuto dopo la determinazione del prelievo fissato inizialmente nella misura di 421 miliardi. A seguito, poi, di una serie di ricorsi presentati e di situazioni riviste, il prelievo si è ridotto a 369 miliardi e rotti. Ciò è avvenuto a seguito di una serie di accoglimenti di ricorsi per i quali — se vi sarà l'opportunità — potrò lasciare un'indicazione assai precisa circa il numero, circa la quantità di quelli accolti e di quelli respinti, ciascuno con l'indicazione pertinente.

Dinanzi ad un problema di tanta delicatezza e gravità, il Parlamento — con la sensibilità che lo distingue — nel settembre 1996 (il periodo della scadenza del pagamento del prelievo) invitò il Governo a chiedere all'Unione europea un congruo termine al fine di consentire la determinazione di alcune certezze che si ritenevano ed oggettivamente mancavano. Fu così che venne chiesto dal Governo alla Commissione europea per l'agricoltura un termine prorogato; per cui, siamo giunti al termine del 31 gennaio 1997, a distanza di una settimana. Si è trattato di un termine che, man mano che si approssimava alla scadenza, ha ingenerato in coloro che sono obbligati al pagamento una tensione particolare e, in molti casi, addirittura il netto rifiuto di pagare.

Dinanzi a questa situazione, le intese ed i rapporti con l'Unione europea non sono mancati e, prima ancora che venisse ufficializzata la concessione del richiesto

rinvio al 31 gennaio 1997, fu avviata con la Commissione un'intesa molto serrata e forte, al fine di ottenere un'autorizzazione da parte della Commissione medesima ad un intervento non sulle quote latte, sugli sfondamenti delle quote e sull'applicazione del superprelievo, ma un intervento nazionale aggiuntivo che, intervenendo in forma aggregata rispetto alla crisi del settore zootecnico e, in particolare, a quello lattiero-caseario, consentisse di dare sollievo alle situazioni di maggiore difficoltà, cioè a quelle che avevano particolare riferimento in aree del paese di più significativa produzione lattiera. Fu così che si ottenne — e non fu facile; ma questo non lo dico per avere riconoscimenti, perché attiene alla sensibilità e al dovere di iniziativa del Governo — l'autorizzazione per la concessione di un contributo nazionale di 80 miliardi, che fu opportunamente diviso — a seguito di costruttive intese tra il comitato delle regioni e il ministro — in 45 miliardi a carico dello Stato e 35 miliardi a carico delle regioni. Fu avviata inoltre una proposta nei confronti del commissario all'agricoltura Fischler circa i criteri di ordine generale per la determinazione di questo contributo.

Debbo ricordare — ma è certamente noto alla sensibilità ed alla conoscenza di tutti — il seguente dato fondamentale: i contributi che possono essere concessi (e che quindi non hanno nulla a che fare con le quote latte) hanno una destinazione per la crisi nel settore lattiero. Essi hanno inoltre due punti di riferimento invalicabili. Il primo: l'intervento non può e non deve superare il danno subito dal singolo, ai sensi del regolamento comunitario n. 1357 dell'8 luglio 1996. Il secondo: non è possibile che l'intervento valga a creare turbative all'interno dei 15 Stati o dello Stato che ha avuto l'autorizzazione rispetto a condizioni di egualianza tra i cittadini, nel nostro caso dagli allevatori.

Attenendoci a questa precisa prescrizione è stato formulato un piano di interventi nei confronti della Comunità europea. Questo piano di intervento, formalizzato in una ipotesi di proposta, è

stato illustrato dal ministro nei giorni scorsi — lunedì 20 e martedì 21 gennaio — non soltanto al commissario Fischler, ma anche al Presidente Santer ed è stato portato a conoscenza anche dei commissari Bonino e Monti. Prima di formalizzare questa indicazione e di dare alla Camera qualche riferimento sulle proposte formulate e non ancora definitive, ho il bisogno ed il dovere di aggiungere che già da qualche settimana era stata ufficializzata e ripetuta la richiesta all'Unione europea di un adeguamento della quota italiana di latte. Ritengo siano noti a tutti gli onorevoli deputati elementi e circostanze su questo aspetto.

Torno a ripetere che la quota assegnata all'Italia nel 1984 — sia pure con le revisioni intervenute e cumulate poi nella proposta del 1992 e rese definitive nel 1995, con l'aggiunta di un quantitativo certo non irrisorio ma non del tutto sufficiente — è stata da me definita ingiusta ed iniqua. Ho avuto occasione di ripeterlo nel Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità di lunedì 20, quando, per la sensibilità del Presidente, non solo si è ottenuta l'iscrizione di questo argomento all'ordine del giorno nelle « Varie », ma si è passati addirittura in seduta riservata ad una discussione molto costruttiva e serena da parte di tutti i colleghi ministri degli altri Stati. Credo sia importante che la Camera conosca la conclusione alla quale si è pervenuti.

È stata sostanzialmente riconosciuta l'esistenza del problema Italia; in secondo luogo, è stata riconosciuta in dichiarazioni ufficiali del commissario e del Presidente di turno l'urgenza della soluzione del problema da parte dell'Italia, ma è stato anche aggiunto, in termini molto precisi e chiari che ho il dovere di ripetere nel significato più autentico, che il problema potrà trovare soluzione nell'ambito del contesto degli altri Stati che hanno situazioni se non simili certamente analoghe. A tale proposito desidero citare gli interventi dei ministri della Spagna e della Grecia di piena adesione alla posizione italiana, mentre altri Stati, per esempio il Regno Unito e la Danimarca, pur mostrando

attenzione e sensibilità a quanto da me rappresentato, hanno sottolineato, in particolare, di vivere ugualmente il problema dell'insufficienza della quota ed hanno auspicato l'anticipazione della riforma dell'OCM-latte; ed il commissario si è impegnato a presentare nel mese di marzo una proposta sulla quale ovviamente si discuterà.

Abbiamo insistito che l'urgenza e la particolarità della nostra posizione esigevano risposte più urgenti ed addirittura immediate. Ciò per quanto riguarda la richiesta di un aumento di 600 mila tonnellate, che determinerebbe una equiparazione almeno alla fase di sforamento della quota assegnata al nostro paese.

Per quanto concerne invece le proposte formulate dall'Italia per un intervento nei confronti degli allevatori oggi in difficoltà, pur ribadendo il Governo che il pagamento delle multe del superprelievo è un atto dovuto al quale né l'Italia né l'Europa possono sottrarsi, non ha però negato solidarietà e ricerca attenta ed attiva di alcune soluzioni collaterali, che, dimenticando formalmente le quote latte e gli evasori, avessero riferimento alla situazione assai tragica nella quale il comparto si trova. Abbiamo quindi formulato alcune indicazioni sulle quali brevemente mi soffermerò.

Innanzitutto, dopo avere sottolineato che la proposta formulata risponde proprio all'esigenza di sopprimere alla necessità nella quale il comparto versa, si autorizza il consorzio nazionale per il credito a medio e lungo termine, il Mediorconsorzio, a concedere finanziamenti a tassi agevolati. Abbiamo indicato la durata in cinque anni ed un importo che dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 miliardi. Uso il condizionale per una doverosa cautela nei confronti del Parlamento giacché su tali proposte, pur essendo intervenuto il consenso e la disponibilità del commissario e degli uffici (l'ufficio mercato e l'ufficio aiuti), che sono stati contattati, ancora non vi è l'ufficializzazione della risposta positiva, che peraltro è attesa e quasi certa.

Il tasso di sconto, che sarà determinato secondo la normativa nelle quantità vigenti, dovrebbe comportare l'assunzione di oltre il 5 per cento a carico dello Stato; abbiamo indicato in via ipotetica e provvisoria il 5,40 per cento e ci auguriamo che questo tetto possa essere mantenuto, così da ridurre al minimo possibile, spero al di sotto del 3 per cento, l'onere a carico di colui che chiede il prestito.

Naturalmente nella proposta, a tutela della garanzia dei limiti posti dal regolamento — che ho più volte citato — n. 1357 del 1996, è contenuto il riferimento ai due noti principi, che non torno a ripetere.

Potrebbe tuttavia verificarsi il caso di chi, pur versando in condizioni di necessità o addirittura nella dolorosa situazione di pre-fallimento o di fallimento, non possa o non voglia rivolgersi a tale formula di credito agevolato, ritenendo più utile, opportuna e soddisfacente, per la sua particolare posizione, l'attivazione di un contributo a fondo perduto. In proposito, con la stessa cautela vi dico che è previsto che coloro i quali non facciano ricorso alla prima misura indicata, sempre che le aziende di cui sono titolari siano ubicate nelle aree di maggiore vocazione produttiva e di più intensa attività produttiva, possano chiedere un premio commisurato all'entità della perdita subita a causa del BSE. Tale contributo viene determinato di concerto dalle regioni e dall'AIMA; si sottolinea inoltre che esiste un diritto di precedenza per le aziende condotte da giovani agricoltori. Gli onorevoli deputati mi consentiranno di rilevare che il riferimento ai giovani agricoltori si rifà alla definizione che di tali soggetti deriva dal regolamento n. 2821.

Vi è poi un altro aspetto suscettibile di interesse sul quale, al momento della ufficializzazione della proposta, si potranno attingere indicazioni positive da parte della Camera; mi riferisco alla questione della riassegnazione delle quote. Come la Camera sa, è stata approvata, il 20 dicembre 1996, una legge in base alla quale è previsto un piano di ristrutturazione delle quote. Ebbene, nell'ambito della riassegnazione delle quote risultate

inattive o improduttive e comunque non esercitate, viene previsto che il CIPE determini il prezzo della quota, sempre con una preferenza nei confronti dei giovani agricoltori. Abbiamo indicato che, in tal caso, il prezzo sia zero — quindi gratuita assegnazione della quota — oppure, se ciò non ci sarà consentito (attendiamo una risposta nelle prossime ore), preveda una riduzione del 70 per cento. Pertanto il giovane agricoltore potrà acquistare la quota al prezzo del 30 per cento di quello complessivo.

Un'ultima ipotesi, che è stata prospettata in sede europea, prevede che ai fini della ristrutturazione della produzione lattiera possa essere concesso, ad un'azienda con un certo numero di mucche (vi è un'indicazione ancora provvisoria e discutibile in sede europea; nel momento in cui stiamo in questa sede affrontando la materia, i nostri funzionari stanno affinando la formulazione della proposta), un contributo che viene indicato in circa 200 mila lire, ma tale cifra può essere aumentata se la platea dell'intervento dovesse essere diminuita.

Quindi, un intervento di 200 mila lire per mucca macellata per un'azienda che abbia intorno a 70 vacche. Questa è una formula assolutamente libera, per nulla obbligata, ma tenta — ciò va detto con molta lealtà — di ridurre la quantità di produzione del latte. Altrimenti, infatti, nei prossimi mesi e forse nei prossimi anni ci troveremo, ove non dovessimo essere destinatari dell'auspicato e richiesto aumento della quota, in notevoli difficoltà.

Queste sono le proposte sulle quali si è sviluppato il dibattito, nel corso anche di ripetute riunioni. Molti degli onorevoli deputati hanno partecipato ad incontri presso il ministero; sediamo ad un tavolo permanente con le organizzazioni agricole e ieri sera il Presidente del Consiglio, il ministro Visco ed io abbiamo ascoltato anche una delegazione di comitati liberi che hanno sottoposto alla nostra attenzione una serie di problemi.

Ciò detto, vorrei avviarmi a concludere con un brevissimo riferimento, che mi sembra doveroso, alla risoluzione che è

stata presentata ed approvata ieri in Commissione agricoltura; un documento che ho letto ed apprezzato e su cui il Governo ha espresso il proprio assenso, sia pure considerandolo come raccomandazione e su cui vorrei permettermi di esprimere qualche fuggevole considerazione.

Non le piace, onorevole Poli Bortone ?

ADRIANA POLI BORTONE. No, per niente !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Il mio riferimento è al lavoro della Commissione, al quale lei ha collaborato.

ADRIANA POLI BORTONE. Già non mi piace il documento, perché dice di « valutare l'opportunità di... ». Lei poi lo accetta come raccomandazione !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Poli Bortone, poiché il documento non è mio...

PRESIDENTE. Signor ministro, mi perdoni, evitiamo dibattiti diretti.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Come dicevo, il documento non è mio. Io l'ho letto e l'ho apprezzato soprattutto perché fornisce...

GIUSEPPE TARELLA. Di suo non c'è niente !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Nel documento ? Certo.

PRESIDENTE. Signor ministro, la prego nuovamente di evitare dibattiti diretti.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Le chiedo scusa, Presidente. Era per pormi costruttivamente in un cordiale dialogo con gli onorevoli colleghi.

È logico che non vi sia nulla di mio, perché quello è un documento della Commissione (*Commenti del deputato Tatarella*).

Mi soffermo allora brevemente su alcuni punti. Si impegna il Governo a continuare in forme più incisive in sede europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota. Su questo punto credo di avere risposto in perfetta adesione anche alla quantità indicata.

Il documento contiene anche l'impegno a verificare la possibilità di una programmazione del regime con compensazione biennale. Non mi rifiuto di verificare questa possibilità, ma ho per lealtà il dovere di dichiarare che la compensazione biennale ci sarà osteggiata, se non addirittura rifiutata, ma questo non significa che non vada chiesta e che la nostra domanda non debba essere motivata.

Si parla inoltre di rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere con base zootecnica. Questa proposta, se non vado errato dell'onorevole Nardone, non è recente ma molto fondata e anche molto contrastata finora in sede europea per ragioni intuibili. Anche qui la forza dell'indicazione del Parlamento darà ulteriore significato alla nostra iniziativa, che sarà formalizzata nelle prossime settimane in sede europea.

Importante punto di riferimento è l'invito a presentare il piano nazionale di ristrutturazione. Nella mia breve introduzione ho parlato di questo piano, che sostanzialmente — se vogliamo chiamarlo con il proprio nome — è, in effetti, un piano di abbandono, perché attraverso l'abbandono, totale o parziale, si possono recuperare quote che possono essere riassegnate a quanti ne fanno istanza e versano nelle condizioni e nei presupposti per riceverle, con preferenza per i giovani. Ciò è stato previsto, come sapete, nella legge n. 642 che ha convertito il 20 dicembre 1996 il relativo decreto.

Si aggiunge — e mi avvio a conclusione — la richiesta di predisporre opportune misure onde evitare operazioni speculative od illegali nel trasferimento delle quote. A questo riguardo voglio ribadire all'attenzione degli onorevoli deputati che non solo le disposizioni sono state impartite, ma che tali disposizioni seguono quelle che ebbi l'onore di comunicare a questa Assemblea con riferimento ad una espressa denuncia, da me firmata e presentata al nucleo dei carabinieri del Ministero delle risorse agricole, appena venne segnalazione, con una nota scritta da un consigliere provinciale, credo della Lombardia, di una denuncia intervenuta anche in questa Camera, rispetto a possibili — ed io ritengo probabilmente praticati — aspetti illegali. Attendiamo per le prossime settimane le conclusioni dell'inchiesta, che peraltro sono state sollecitate.

Un altro punto sul quale vorrei esprimere il mio consenso riguarda la predisposizione, demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome, di controlli adeguati sui produttori di latte bovino. In proposito, devo ricordare che le regioni già sono investite di questo potere di controllo; abbiamo aggiunto a tale attività anche quella istruttoria.

Desidero dire, senza infingimento e senza preoccupazioni, che avremmo trasferito nella proposta di legge anche la residua attività di pagamento se il rapporto costante con l'Europa non ci avesse ricordato che essa non può avere diretti rapporti con le regioni in questa materia, poiché individua come suo referente esclusivamente lo Stato.

Concludo, chiedendo scusa a lei, signor Presidente, e agli onorevoli deputati se mi sono dilungato, ma mi è sembrato doveroso spendere qualche minuto in più per dare una risposta più completa. Sarò ovviamente attento al dibattito, sia pur limitato, che seguirà allo scopo di attingere comunque eventuali nuove indicazioni che — se saranno (come spero) considerate positive e percorribili dal Governo — troveranno la mia più ampia disponibilità e il mio impegno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna, ha deliberato di modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea nel senso di inserire nella mattina di mercoledì 29 gennaio 1997, dalle ore 9 alle ore 12, lo svolgimento di mozioni concernenti la gestione delle quote latte.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto all'unanimità di contingentare i tempi della discussione in modo tale da garantirne la conclusione entro le ore 12.

I tempi sono così ripartiti:

discussione: 10 minuti per gruppo;
dichiarazioni di voto: 5 minuti per gruppo;
eventuali dichiarazioni in dissenso: 15 minuti;
tempo per il Governo e tempi tecnici: 30 minuti circa.

Si riprende la discussione (ore 10,37).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor ministro delle risorse agricole, colleghi e colleghi, correttezza politica vuole che sulle cause e sulle responsabilità della vicenda si faccia chiarezza una volta per tutte, avendo il coraggio politico non solo di denunciarle, ma soprattutto di prospettare soluzioni idonee, essendo quelle fin qui presentate insufficienti a far sì che per quanto riguarda il settore dell'agricoltura — e nella fattispecie il comparto lattiero-caseario — vengano date certezze e sicurezza economica a coloro che vi lavorano.

Al di là dei demeriti dei Governi succedutisi dal 1984 in poi o dei meriti di quello attuale, come ebbi a dire in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 552 del 1996, i dodici anni di esperienza sicuramente hanno dimo-

strato un fallimento sia nella gestione della parte privatistica dell'associazione dei produttori sia nella gestione della parte più centralistica del ministero e soprattutto dell'AIMA. L'una, anche in ragione dei legittimi interessi rappresentati, è stata di fatto tesa a rallentare la reale applicazione del regime, mentre l'altra si è scontrata con una dimensione di mutevolezza dei problemi, oltre che con una estrema differenziazione di questi secondo le diverse realtà territoriali. Ciò ha dimostrato l'impossibilità di affrontare tali problemi con una gestione centralizzata e purtroppo incapace di dare il giusto valore alle variabili e differenziate esigenze espresse dal mondo della produzione e trasformazione del comparto latiero-caseario.

Il fallimento di queste scelte è sotto gli occhi di tutti e i provvedimenti che hanno cercato di porre un argine a questa ingovernabilità — ne va dato atto — del regime delle quote non ha fatto altro che confermare la impraticabilità gestionale del sistema così impostato.

Anche il confronto che si è avuto a seguito dell'audizione in Commissione agricoltura dei rappresentanti delle regioni ha evidenziato questa divaricazione esistente tra le esigenze, gli interessi e la volontà espressi dall'area di produzione in cui la zootechnia da latte assume una rilevanza economica di primo piano (è il caso di alcune regioni del nord) e le esigenze di quell'area che rappresenta un'importante elemento del tessuto agricolo-economico, soprattutto in funzione di insostituibile componente di economia aziendale di piccole dimensioni, che è appunto il centro-sud. La situazione attuale comporta un aggravio della crisi economica per moltissime di queste piccole aziende, a conduzione diretta e non, già fortemente esposte verso le banche dal pagamento pregresso contributivo (l'ex SCAU) e dall'adeguamento previdenziale contributivo, sia pure mitigati nel tempo da provvedimenti legislativi governativi. Ma vi sono anche rischi seri per la convivenza sociale e democratica. Senza voler drammatizzare, è necessario non

prestarsi alla strumentalizzazione selvaggia di chi, cavalcando una protesta che ha valide fondamenta, mira solo a fomentare un odio separatista nel paese. I problemi devono essere ricondotti alla loro natura politica.

Gli aspetti della questione in esame sono i più controversi della politica agricola comunitaria, tant'è vero che nell'ambito dell'intera produzione comunitaria pattuita nel 1995-1996 la fetta spettante all'Italia è stata inferiore al suo fabbisogno, non solo per la capacità produttiva del nostro paese e per la professionalità degli allevatori. Voglio ricordare che l'importazione del latte oggi raggiunge il 40 per cento circa del fabbisogno. Credo che questo dato vada rimarcato anche con riferimento a quanto dirò nel prosieguo del mio intervento.

Ecco il motivo della discordia: quella di Bruxelles è una decisione ultimatum. Chi produce oltre il tetto consentito al super-prelievo pagherà multe salate; la sudditanza dell'Italia verso gli altri paesi comunitari è evidente. Un grande pasticcio è stato quello di permettere agli altri paesi, in sede di trattativa, di produrre più latte in cambio di aiuti all'Italia nel campo dell'acciaio nel lontano 1984, senza però esporre la situazione degli agricoltori, incoraggiati anzi a produrre in quantità.

Sono anni che le quote eccedenti vengono giustificate, se non addirittura incentivate, da politici pifferai per scambiare quote di produzione agricola con quote di consenso elettorale. Chi ha realizzato profitti illeciti è giusto che paghi le multe e non pensi di scaricarle sull'intera comunità. Ma ormai la questione principale è quella di una politica agricola e zootechnica che sappia porre al centro la difesa e lo sviluppo della piccola e media impresa, nonché la tutela dell'ambiente e soprattutto dei consumatori.

La rinegoziazione degli accordi di Maastricht, come ricordava il ministro, si rende quindi necessaria, perché su questo terreno passa una parte decisiva della lotta contro la fame e le condizioni di sottosviluppo nel mondo e della difesa ovunque degli interessi deboli. Voglio ri-

cordare che anche rifondazione comunista ha sottoscritto la risoluzione in materia ed è stata parte attiva e non secondaria al riguardo. Ci aspettiamo quindi che questo Governo sappia tradurre in atti concreti le indicazioni contenute in tale risoluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Ringrazio il ministro per l'informativa resa. Ritengo che il senso della risoluzione approvata ieri dalla Commissione agricoltura riguardi non solo l'eventuale valutazione della possibilità di un rinvio dei termini, ma soprattutto la richiesta di chiarezza e di trasparenza.

Credo che la fermezza che il Governo sta dimostrando in questa vicenda non sia un titolo di demerito, ma possa essere considerata un titolo di merito, purché ad essa corrispondano la trasparenza e la chiarezza, in quanto senza trasparenza la fermezza è arroganza. Dobbiamo avere una linea di condotta. I rinvii compiuti dai Governi del passato sono una vergogna perché tutta la materia dell'agricoltura sconta oggi anni ed anni di arretratezza culturale e di tentativi di rinviare i problemi per non risolverli. Ritengo pertanto che in questa materia, ma anche in altre, dovremo tenere conto delle eredità. Non possono tuttavia essere persone incolpevoli a pagare per errori commessi anche da strutture dello Stato. Deve essere dunque rapidamente effettuata una completa verifica delle responsabilità; quanti hanno subito danni devono essere risarciti ed al di là della questione del credito agevolato il problema è quello della creazione di un fondo per il risarcimento dei produttori danneggiati da atti irresponsabili dello Stato.

Mi chiedo inoltre come mai questo Governo non intenda rimuovere una serie di dirigenti, nominati da Governi del passato...

LUIGI OCCHIONERO. Bravo !

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...stabilendo in modo chiaro che alcune responsabilità vanno assunte e che per esse bisogna pagare. Non è possibile accettare che si discuta in astratto di responsabilità di alcuni enti controllati dal ministero, di responsabilità di alcuni funzionari. Abbiamo l'eredità di funzionari collocati secondo logiche clientelari dai Governi del passato. Su questo tema il Governo deve avere la stessa fermezza che dice di avere nei confronti dei produttori, altrimenti ci troviamo di fronte al paradosso per cui si assumono responsabilità ma non si ha il coraggio politico necessario ed indispensabile a modificare e rimuovere coloro che, nell'ambito della gestione del ministero, delle strutture, della burocrazia, rispondono a vecchie logiche clientelari e non certo alla necessità di una nuova politica, che si afferma anche attraverso nuovi burocrati.

Ritengo essenziale l'impegno a livello europeo per l'aumento della nostra quota. In tal senso mi permetto di osservare che l'ipotesi di un contributo per la macellazione appare un po' in controtendenza (può infatti indicare la strada della riduzione). Il dibattito dialogico in proposito avverrà comunque in occasione della discussione di mozioni sul tema; condivido infatti la considerazione che abbiamo purtroppo discusso troppo spesso solo su informative mentre abbiamo l'esigenza di farlo sulla base di mozioni che ci consentano di esprimerci in positivo e non soltanto...

ENZO CARUSO. Senza tempi contingenti.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dovremo protestare presso i rispettivi capigruppo rispetto alla questione dei tempi contingenti, considerato che sono stati accettati da tutti i presidenti di gruppo dell'Assemblea. Siamo di fronte alla schizofrenia per cui questa Camera vive una sorta di «gruppocrazia».

Dovremo domandarci se sia ipotizzabile chiedere, per esempio, un esonero delle quote almeno per il latte destinato

alle produzioni di qualità o quello prodotto da aziende che stanno compiendo una trasformazione sulla strada della produzione biologica. Oltre a chiedere genericamente un aumento di quota si potrebbero studiare formule diverse. Ritengo, ad esempio, che in un paese caratterizzato da una grande produzione di formaggi DOP probabilmente il latte destinato a tale produzione potrebbe essere considerato al di fuori della quota. Si tratta forse di una possibilità che difficilmente l'Unione europea accoglierebbe, ma ritengo che si debba iniziare ad ipotizzare un ventaglio di proposte sulla base delle quali lavorare.

Un altro problema è quello del censimento delle vacche italiane. È incredibile che non si conosca il numero di capi presenti nel paese visto che non si tratta di dati astratti o di pensieri (che giustamente non vanno mai censiti), ma di animali, anche di una certa stazza. Bisogna coinvolgere le regioni, che molte volte dimostrano la loro totale inadeguatezza perché si configurano come piccoli statelli centralisti, e, direttamente, i comuni, facendo in modo che questi ultimi aiutino a compiere una verifica concreta. Non è infatti accettabile che mentre oggi stiamo discutendo di quote latte per l'annata 1995-1996, stiamo già sforando alla grande la quota per l'annata 1996-1997. Entro marzo tutti i produttori italiani dovrebbero poter sapere in modo chiaro qual è la situazione reale per l'annata 1997-1998. Un censimento nazionale è pertanto indispensabile, evitando anche il finto contrasto nord-sud. Non si tratta infatti di questo ma forse, sulla base delle norme e delle proposte delle regioni, di un contrasto tra pianura, montagna e collina ed aree diverse all'interno delle stesse regioni e dello stesso contesto nazionale. Anche a tale proposito bisogna saper tener conto del fatto che esistono diversi tipi di produzione per i quali occorrono diversi tipi di politica.

Ribadisco infine, ministro, la richiesta che il Governo rimuova quanti hanno sbagliato e quanti sono eredi di una vecchia politica e di un vecchio modo clientelare di operare posto in essere da

sinistra, centrosinistra e centrodestra del passato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ADRIANA POLI BORTONE. I verdi dove si collocano?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non abbiamo mai collocato nessuno. Non siamo mai stati ministri dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, prendiamo atto delle dichiarazioni rese in questa sede e diciamo con molta franchezza che la nostra valutazione di insufficienza nasce da una nostra richiesta, rispetto ad una questione fondamentale come quella relativa alle multe, in cui il principio di legalità, che a larga maggioranza abbiamo condiviso in sede di Commissione agricoltura, subisce una lettura riduttiva quasi che al principio di legalità siano legati solo i cittadini, in questo caso i produttori di latte, e non la pubblica amministrazione. Quindi, l'insufficienza della nostra valutazione — ripeto — nasce da una richiesta che noi avevamo avanzato fin dall'inizio di riconoscere una corresponsabilità della pubblica amministrazione, segnatamente dell'AIMA, sulle situazioni che poi si sono determinate.

L'alluvione (lei, signor ministro, ha molto semplificato) dei provvedimenti dell'AIMA ha comportato nell'anno passato e in questi mesi effetti retroattivi in aperto contrasto con la normativa comunitaria, violando — a nostro giudizio — la certezza del diritto garantito dal regime comunitario basato sul principio della preventiva attribuzione delle quote. Pertanto, quando chiediamo, come si dice nella risoluzione, che il Governo valuti le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo, in realtà in questa dizione, avendo il Governo accettato questa risoluzione, almeno come raccomandazione, riteniamo ci sia la necessità di sgomberare il campo dalla convinzione

che le responsabilità di questa drammatica situazione siano solo dei produttori, mentre c'è anche un ruolo pesantemente negativo dello Stato e dell'AIMA (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*).

Questa è la questione di fondo, perché su tutti gli altri elementi contenuti nella risoluzione, al di là delle forze politiche che hanno approvato il documento, credo ci sia una larga convergenza. Il punto di discussione era proprio quello relativo all'interpretazione di questo dato. La ricerca fatta dall'onorevole Pecoraro Scanio di capri espiatori a me non convince, perché se è vero che siamo in una nuova stagione allora paghi chi deve pagare, ma soprattutto lo Stato e il ministero dimostrino di aver compreso a fondo il problema. Evidentemente sul piano dei provvedimenti concreti, signor ministro, si farà ciò che è possibile fare, nell'ambito dell'adesione alla politica agricola comunitaria.

La nostra delusione, in ordine alla risposta del Governo, nasce dal fatto che il ministro dell'agricoltura e il sottosegretario Borroni hanno sempre sostenuto con determinazione il principio di legalità che, a nostro modo di vedere, penalizza i produttori; principio che francamente non possiamo condividere. Quindi, mentre auspichiamo che tutti gli elementi contenuti nella risoluzione vengano prontamente attivati dal Governo, vorremmo che nell'ambito della rinegoziazione delle quote fosse spesa quell'autorevolezza che questo Governo ripetutamente afferma avere e che esponenti della maggioranza dicono essere un elemento peculiare e qualificante della compagine ministeriale. Ebbene, chiediamo al ministro dell'agricoltura, al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri e a quanti hanno un ruolo in questa vicenda di spendere in sede europea anche per l'agricoltura quell'autorevolezza prima richiamata.

Questo Governo trova dalla sera alla mattina, o quasi, i fondi e i soldi per la rottamazione delle auto ma non per migliaia di aziende che invece manda a «rottamare»! Lei lo sa, io l'ho detto più volte (anche nella seduta del 4 novembre

1996); noi intendiamo tutelare soprattutto le aziende dirette coltivatrici, le aziende dei giovani. Ma questa autorevolezza, che il Governo e le forze della maggioranza dicono di avere, sia spesa come forza complessiva del Parlamento, di tutte le forze politiche, affinché la centralità dell'agricoltura venga affermata e perché questo problema trovi un'equa soluzione e il giusto riconoscimento degli errori e delle responsabilità che si sono verificate in molte direzioni, e si persegua concretamente nella soluzione dei problemi quella «attenuazione» che la Commissione ha auspicato a larga maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la storia infinita dell'applicazione delle quote latte in Italia non avrà mai fine se non saranno rimosse tutte le principali cause che hanno portato a quel tecno-groviglio che l'attuale Governo sta cercando di dipanare. Tra queste cause la principale, su cui non esiste dubbio alcuno in tutte le forze politiche, è l'inefficienza operativa dell'AIMA.

I popolari e democratici chiederanno con urgenza una Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi del deputato Tatarella*).

Signor ministro, l'inefficienza della struttura è confermata da questi dati. Nelle zootecnie degli altri paesi *partner* della CEE accade questo, facendo gli opportuni confronti in termini di vacche allevate e di quantitativi di latte prodotti. Il superprelievo che paga la Spagna è di 94,2 miliardi di lire, quello della Francia è di 122,4 miliardi di lire, quello dell'Italia è di 370 miliardi di lire.

I popolari e democratici non ripeteranno in questa sede quanto hanno già detto in Commissione agricoltura. Il tempo che ci è concesso desideriamo utilizzarlo per chiarire il nostro pensiero sull'intera questione agraria italiana: un problema che raramente ha destato l'interesse di questo Parlamento, ma che a

nostro avviso assume un'importanza strategica nell'ambito dell'intera politica economica del nostro paese, di cui — e spesso lo si dimentica — la politica agraria costituisce un segmento strategico importante perché — e questo dato non è noto al Parlamento — il settore agricolo allargato, cioè quello che abbraccia i comparti a monte e a valle dell'agricoltura, contribuisce al prodotto interno lordo dal 25 al 28 per cento.

Signor ministro, della questione agraria desidero sottoporle soltanto due aspetti perché il tempo non ci permette di andare oltre: anzitutto la necessità di una legge quadro che metta ordine nella farraginosa legislazione agraria che tra direttive, regolamenti, leggi nazionali e regionali rende molto difficile la vita delle imprese agricole, ostacolandone la crescita economica; l'urgente presentazione da parte del suo dicastero di un piano zootecnico nazionale (latte e carne), già preannunciato da lei, ma non un qualcosa di riduttivo limitato alla sola parte concernente l'ammodernamento delle strutture zootecniche, eliminando i soggetti dai quali gli agricoltori traggono il loro reddito (cioè le vacche).

Su altre importanti tematiche a lei ben note, signor ministro, non mi soffermo. Desidero concludere questo intervento con un invito al Governo a continuare la trattativa in atto, che è certamente difficile per tutti gli errori commessi nel passato da tanti Governi, ma che i popolari desiderano sia conclusa positivamente, perché non le nascondono le loro preoccupazioni e auspicano torni serenità nel mondo agricolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, in cinque minuti non è possibile affrontare alcune questioni di fondo del tema che stiamo trattando.

Signor ministro, credo vada prodotto un atto di rottura, così come sta facendo

il Governo, su un'azione perversa di questi anni che ci ha portato a dichiarare ufficialmente che producevamo più latte di quello reale, per due ragioni: da una parte, per coprire un mercato di quote di carta che si alimentava perché maggiori erano le quote di carta e più ampio era il mercato; dall'altra, per un falso postulato in base al quale, aumentando le produzioni ufficiali, riuscivamo a strappare una quota più alta.

Non è così. Infatti all'inizio del 1994, in una riunione tra il commissario Steickner, il direttore del FEOGA ed il ministro dell'Agricoltura italiano si verificò che, dall'unico controllo effettuato, correlando quote e mucche risultava che l'Italia produceva 9,6 milioni di tonnellate di latte, quindi una quantità inferiore alla quota assegnata al nostro paese.

È evidente che il gonfiamento avviene per un duplice motivo: perché si effettuano controlli inefficaci, ma anche perché, quando essi vengono fatti in maniera seria, l'intermediazione politica è tale da far accogliere ricorsi anche quando non ne sussistono assolutamente le condizioni. Questo, come dicevo, comporta un marchingegno tortuoso e complesso: la spirale va stroncata, perché le quote di carta servono al mercato, ma anche a quei traffici illeciti e dannosi per la sicurezza alimentare.

Chiediamo una iniziativa politica a livello di Unione europea perché per troppo tempo le quote di carta sono servite a riciclare polvere di latte ad uso zootecnico stoccati dal nord Europa e immessa nel circuito alimentare con grande insicurezza.

Chiediamo allora norme rigorose all'Unione europea anche per porre un elemento politico di confronto in quella sede. Vogliamo una Commissione d'inchiesta sull'AIMA, nonostante il Parlamento abbia fatto numerose inchieste, perché si ricostruisca il passato che pesa sulla fase attuale, al fine di avviare un grande progetto di rinnovamento.

Vogliamo dire ancora qualcos'altro. Signor ministro, lei ha preannunciato alcuni

provvedimenti e la risoluzione approvata ieri ne auspica un impatto insostenibile per chi deve pagare il superprelievo.

Ai colleghi qui presenti — soprattutto a quelli che quando si tratta di alcune aree del paese giustificano ogni cosa con l'insufficienza della pubblica amministrazione (cosa vera) e quando si parla invece di altre zone non imputano mai la responsabilità ad essa, ma ad evasori incalliti (così li definiscono) (*Applausi*) — diciamo che si deve ripristinare la parità. L'agricoltura ha 8 mila miliardi di crediti inesigibili e questa situazione riguarda le aziende di tutto il paese, che si vedranno costrette ad interrompere l'attività produttiva.

Allora chiediamo al Governo trasparenza sulle quote, un'azione seria di nuova discussione e di programmazione a livello europeo, ma anche un tavolo per affrontare tutte le emergenze del paese, dell'agricoltura e per avviare una fase di riforme strutturali. Credo che la nostra agricoltura viva una fase di confronto internazionale più seria e agguerrita ed abbia quindi bisogno di nuove istituzioni. L'AIMA e le altre organizzazioni del settore hanno bisogno di un *management* nuovo e più moderno, che sia esterno al mondo agricolo e che sia in grado di ridare efficienza, trasparenza e indipendenza al settore; soprattutto deve essere in grado di resistere alle pressioni che storicamente sono state esercitate nei confronti dell'AIMA stessa.

Signor ministro, desidero soffermarmi su un aspetto. Le manifestazioni eclatanti di questi giorni riguardavano un problema grave, ma circoscritto, infatti interessa 15 mila aziende, ma devo dire che il Governo e il Presidente del Consiglio stanno prestando grande attenzione alla vicenda. A Napoli e a Milano hanno avuto luogo due manifestazioni di notevole portata, che segnalavano lo stato di malessere esistente. Centinaia di migliaia di coltivatori sono scesi in piazza. Ebbene, credo vada dato seguito e vadano date risposte certe alle questioni poste in quelle manifestazioni.

Per concludere, vorrei dire che è ora di smetterla con la polemica nord-sud. Cari colleghi della lega, i 3.600 miliardi di multa sottratti dalle tasche dei cittadini italiani sono stati pagati da tutto il paese per eccedenze che si verificavano solo in una parte dello stesso. Mi chiedo allora come avrebbero potuto essere investiti quei 3.600 miliardi per rinnovare il paese, l'agricoltura italiana e renderla più competitiva (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

UBER ANGHINONI. La classe politica meridionale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Onorevole Presidente, signor ministro, temo che i miei toni saranno più sommessi di quelli del collega Nardone anche perché non credo che una situazione di tale gravità, rispetto alla quale bisogna intervenire con urgenza, richieda toni comiziiali.

La storia del succedersi dei bollettini — vado subito all'attualità o al recentissimo passato —, dei ritardi nella pubblicazione, degli errori e dei ricorsi, è materia attuale, signor ministro. Riguardo a tale vicenda viene invocato il giusto principio della legalità e si chiede fermezza. L'amico Pecoraro Scanio parlava di fermezza che potrebbe diventare a volte arroganza, ma io ho l'impressione che in questo caso la fermezza si traduca in lentezza, in stallo, e questo forse sarebbe ancora più grave. Comunque, a proposito del giusto principio della legalità, il Governo Prodi nonché il precedente Governo — e mi riferisco ai ministri — hanno operato in una maniera che definirei — non me ne voglia, signor ministro — schizofrenica, con soluzioni estemporanee che hanno riguardato ora l'autocertificazione delle produzioni ed ora i meccanismi di compensazione, creando le condizioni dell'attuale caos. A conferma della confusione e dell'incapa-

cità del Governo Prodi in materia, basta ricordare che nel corso di una sola estate è riuscito ad adottare tre decreti in materia in contraddizione tra di loro, che hanno cambiato le regole del gioco quando la campagna 1995-1996 era già terminata da sei mesi.

Grazie a tutto questo siamo arrivati all'oggi, con l'esplosione delle questioni relative all'ennesima multa, pari a 370 miliardi, che grava su circa 15 mila allevatori. Se guardiamo al futuro prossimo, purtroppo, si profila un'ennesima multa per la campagna lattiera in via di conclusione.

Fatte queste brevissime considerazioni, dobbiamo chiederci cosa occorra fare nell'immediato per difendere gli allevatori, tutti gli allevatori, non solo quelli oggi chiamati a pagare; mi riferisco anche agli allevatori che si sono autoridotti la produzione ed agli allevatori che si sono magari indebitati per acquistare quote e per poter restare all'interno della quota loro assegnata. Mi riferisco anche agli allevatori che hanno «splafonato» non per colpa loro — e sono certamente la stragrande maggioranza — bensì per colpe della pubblica amministrazione e di una schizofrenia legislativa.

Il Governo è certamente responsabile sia per la confusione legislativa, che ha reso ingestibile il settore con le norme attualmente in vigore, sia per i ritardi nella pubblicazione dei bollettini, dimostrando la più completa incapacità di gestire il sistema.

È indispensabile agire su diversi fronti e dare risposta concreta al grave disagio esistente. Bisogna quindi che il Governo contratti con l'Unione europea un aumento della quota nazionale ad almeno 10,6 milioni di tonnellate. Ho piacere che questo discorso sia iniziato, però vorremmo maggiore forza e maggiore autorevolezza di tutto il Governo, del Presidente del Consiglio e del ministro competente, per pretendere in sede europea quello che ci spetta.

Chiediamo che il ministero pubblichi immediatamente il bollettino dei titolari di quota per la campagna 1996-1997, avvii

un piano di ristrutturazione nazionale del settore per una più equa distribuzione delle quote che tenga conto delle vocazioni produttive, tutelando in particolare i giovani imprenditori. Chiediamo altresì che esegua controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione del latte in polvere di provenienza extracomunitaria con copertura di eventuali «quote di carta».

Amico Nardone, siamo stati noi a chiedere che tutto questo venisse inserito nella risoluzione approvata ieri in Commissione agricoltura !

Le proposte o, meglio, le promesse fin qui fatte dal Governo non risolvono certamente i problemi, non danno alcuna risposta agli allevatori ed è per questo che in Commissione ieri è stata votata a larga maggioranza la risoluzione che riprende integralmente la posizione di Forza Italia e che inchioda il Governo alle sue responsabilità. Se il Governo non sarà in grado di ottenere quanto richiesto da Forza Italia e dalla Commissione agricoltura, sia in termini di capacità di contrattazione degli interessi italiani in sede di Unione europea sia in termini di maggiore certezza normativa ed efficienza gestionale in materia di quote latte, sarà bene che se ne torni a casa !

Quanto sopra descritto serve solo ad arginare le emergenze più immediate, a cui si affianca la sollecita approvazione di una normativa nuova con regole chiare, complete e di facile applicazione. Per ottenere questo risultato non si può pensare di intervenire emendando la legge n. 468 o la legge n. 46 perché hanno contribuito, con i loro problemi interpretativi e le difficoltà applicative, al caos di oggi. Occorre procedere all'abrogazione delle leggi sopra citate e dare al comparto lattiero-caseario una nuova, semplice, chiara normativa di riferimento.

L'emergenza quote latte, signor ministro e colleghi, deve rappresentare un'opportunità per considerare le altre emergenze della nostra agricoltura. Il Governo Prodi finora ha regalato a questo settore una legge finanziaria penalizzante, di cui peraltro si è già parlato. Secondo noi si

tratta di 3.500 miliardi di « bastonate », una vera e propria « travata » sulla testa non solo degli allevatori ma di tutti gli agricoltori italiani. Il Governo Prodi non è riuscito a dare una risposta a tutte queste emergenze ed è quindi il momento che si assuma tutte le responsabilità, passi dai richiami alla fermezza, al principio di legalità, ad una sua autodisciplina e coinvolgimento doveroso nelle responsabilità, passi all'azione e dia qualche risposta; in caso contrario è meglio che se ne torni a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Lei, signor ministro, ha detto che il pagamento è un atto dovuto. Io confuto questa sua affermazione sostenendo l'illegittimità del superprelievo e che il pagamento delle sanzioni sia fatto dallo Stato, e ciò per una serie di motivi. Il primo di questi è la mancanza di dati certi di produzione. In Commissione agricoltura abbiamo avviato un'indagine conoscitiva, nel corso della quale abbiamo ascoltato l'opinione di tutti i possibili interlocutori e ne abbiamo dedotto che nessuno dispone dei dati certi di produzione non solo per la campagna 1995-1996 ma anche per quelle precedenti. Quindi, caro collega Nardone, i 3.600 miliardi di cui parlavi nel tuo intervento fanno riferimento a dati certi che conosci solo tu. Quei 3.600 miliardi che paghiamo all'Unione europea li stiamo pagando (noi della lega nord per l'indipendenza della Padania l'abbiamo denunciato in questa sede già due anni fa) per latte mai prodotto e non certo per fare un favore agli allevatori del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Caro collega Nardone, ti sei dimenticato di parlare degli 8 mila miliardi dovuti allo SCAU (*Commenti del deputato Anghinoni*)!

C'è poi il sospetto, se non la certezza, della utilizzazione di latte in polvere o di caglioni provenienti da paesi extracomunitari a copertura di quelle famose « quote

di carta ». Qualcuno sostiene che queste ammontino a 18 milioni di quintali, ma quel che è certo è che vi è una serie di triangolazioni per l'importazione di prodotto destinato a coprire appunto le « quote di carta ».

Signor ministro, vi sono poi da considerare i ricorsi al TAR dei produttori e delle associazioni dei produttori: ricorsi, tutti vinti! L'esito di tali ricorsi ha decretato l'illegittimità del bollettino n. 2 del 1995.

Vi è inoltre da considerare il discorso della retroattività che lei ha fatto con il decreto-legge n. 540 dell'agosto dell'anno scorso. Signor ministro, non è possibile che a campagna lattiero-casearia conclusa, si modifichino le regole del gioco. Non è possibile che, a seguito di una lettera del commissario all'agricoltura Fischler, la Comunità europea — dopo quattro anni — si ricordi che la legge n. 468 del 1992 prevedeva la compensazione dell'APL al di fuori dei regolamenti comunitari. Dicevo che dopo quattro anni, a campagna già avvenuta, nel giugno di quest'anno il commissario Fischler ha scritto una lettera per sottolineare che la compensazione non era in regola.

Si devono poi considerare le scelte politiche in materia della maggioranza. Lei, signor ministro, ci dice sempre che vi sarebbero solamente 14.834 produttori che non hanno rispettato le regole. In realtà, secondo il bollettino n. 2 del 1995, i produttori che non hanno rispettato le regole sono esattamente 50.300! Voi, per scelte politiche, avete sancito una grave forma discriminatoria tra produttori a parità di infrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché lei ha fatto delle priorità di compensazione. Le ribadisco nuovamente che i produttori che hanno prodotto maggiori quantità rispetto alle quote loro riconosciute sono 50.300.

Signor ministro, lei ha citato una risoluzione, ma io le ricordo che le risoluzioni erano due. Si è dimenticato la risoluzione della lega — la n. 8-00011 — che impegnava il Governo a riconoscere l'illegittimità dei suoi atti e quindi il

pagamento da parte dello Stato del superprelievo. La nostra risoluzione è stata bocciata in Commissione agricoltura da tutte le forze politiche, con la sola astensione dei deputati del gruppo di alleanza nazionale. È stata invece approvata la risoluzione Nardone ed altri n. 8-00012 — della quale lei ha riconosciuto i meriti — che non porta nulla di concreto per la situazione nella quale oggi versano i nostri allevatori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Mi pare, quindi, che il Governo stia ricorrendo a dei palliativi. Questo termine è stato utilizzato da alcuni presidenti di quelle associazioni che a metà dicembre hanno portato gli allevatori a protestare davanti a palazzo Montecitorio affinché l'Assemblea convertisse rapidamente in legge il decreto-legge n. 552. E noi sapevamo tutti quali effetti perversi aveva determinato quel decreto-legge.

Signor ministro, in conclusione, le vorrei porre la seguente domanda: questo Governo cosa intende fare effettivamente per la catastrofica situazione dell'area padana? Signor ministro, non le chiedo dei palliativi, ma delle soluzioni. Noi le abbiamo avanzate, presentando anche una proposta di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, concluda!

GIANPAOLO DOZZO. Concludo, signor Presidente.

Abbiamo indicato anche altre vie di compensazione attraverso i colloqui che abbiamo avuto (al momento sono rimaste lettera morta). Signor ministro, spero che lei voglia effettivamente risolvere questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Onorevole Presidente, la battaglia dei produttori di latte

sta attirando in questi giorni l'attenzione generale e tutti si sforzano di dare una interpretazione al fenomeno e di trovare una soluzione al problema.

Il ministro ha già fornito una specificazione al riguardo.

È evidente che la vicenda, come hanno già ricordato molti colleghi, tocca da vicino uno dei settori più importanti della nostra agricoltura e della nostra zootecnia, sia per numero di aziende interessate, sia per l'ammontare a valore della produzione (oltre 105 milioni di quintali di latte ad un prezzo di circa 800 lire al litro). È questo il quadro rispetto al quale stiamo discutendo. La rilevanza del problema e gli interessi toccati sono confermati dal fatto che il Presidente Prodi, ritengo con intelligenza e sensibilità, ha avocato a sé, insieme al ministro, la gestione diretta della vicenda.

Rinnovamento italiano, nel prendere atto degli sforzi che si stanno facendo in questo momento, ritiene tuttavia opportuno ribadire con forza, signor ministro, la risoluzione votata ieri dalla Commissione agricoltura. In particolare si deve osservare che le proposte del Governo, sulle quali siamo in attesa di conoscere il parere e la risposta degli allevatori e delle loro organizzazioni, si configurano come soluzioni a medio termine che, oltre tutto, devono ottenere il parere di conformità dell'esecutivo comunitario e devono essere trasformate in provvedimenti esecutivi, cioè leggi e disposizioni attuative interne, con tutto il seguito di allungamento di tempi che ciò comporta.

Quello che è sfuggito ai più, e forse allo stesso Presidente Prodi, non è tanto il fatto che 15 mila produttori di latte risultano aver superato le quote produttive loro assegnate e devono pagare 370 miliardi di superprelievo (che corrisponde al prezzo del latte prodotto), ma piuttosto che quei 15 mila multati, che non devono essere additati come degli sprovveduti o furbi contravventori delle leggi dello Stato e dell'Unione europea, rappresentano la punta di un sistema che non ha funzio-

nato dal momento della sua prima applicazione.

Il regime delle quote latte, introdotto in Italia con la legge n. 468 del 1992, non ha mai funzionato a dovere e la conferma è nel fatto che oggi il Governo ha presentato un disegno di legge che abroga quella legge ed introduce un nuovo sistema. Questo ultimo atto governativo è quindi la prova che il Governo stesso intende fare chiarezza — come anche noi parlamentari — e ricominciare dall'inizio. È questo il primo motivo per cui non è pensabile definire la gestione delle quote della campagna 1995-1996 con un saldo negativo di 370 miliardi, ai quali si vorrebbero ora aggiungere altri miliardi per mutui a tasso agevolato — come molti hanno rilevato — e aiuti senza alcun fine strutturale.

Appare invece a noi più costruttiva una pausa di riflessione e di ricostruzione in linea con il disegno di legge presentato, prevedendo per questo un'ulteriore proroga, almeno fino al 31 marzo 1997, al termine di definizione contabile del superprelievo. Questa richiesta di proroga signor ministro, dovrà essere rappresentata — come so che lei ha già fatto — all'Unione europea, unitamente alla richiesta di aumento della quota nazionale, in modo da riportarla entro valori che oseremmo dire vitali per la nostra zootecnia.

Rinnovamento italiano ritiene, infine, che così come il Presidente Prodi ha preso le redini della complessa vicenda, allo stesso modo, dopo l'intervento del Presidente Dini come capo della diplomazia italiana, debba svolgere un ruolo di interlocutore e mediatore a livello comunitario. E ciò innanzi tutto perché dopo 15 mesi di Governo è stato sempre al di sopra delle parti, non avendo difeso settori specifici con contrapposizioni eclatanti in sede comunitaria per interessi del passato. Questo può consentire di portare a conclusione una difficile vertenza, soprattutto considerando che in altri paesi europei la lotta tra Governo e settore agricolo è scoppiata in forma ancora più forte ed eclatante.

In un momento in cui tutti affermano di avere soluzioni miracolistiche che possono calmare la rabbia degli allevatori che, come si è visto, non è circoscrivibile solo a coloro che devono pagare il superprelievo ma si estende a tutti i produttori di latte, è necessario trovare soluzioni concrete che risolvano il problema in maniera definitiva.

Rinnovamento italiano ritiene infatti — e sto per concludere — che il richiamo ed il rispetto delle regole comunitarie non devono essere considerati come uno sterile riferimento — come molti hanno detto — per giustificare un sistema, una gestione che non è scevra di colpe e difetti, che devono essere corretti e modificati.

Il disegno di legge di riforma delle quote latte, che abroga la precedente disciplina, deve quindi avere una corsia preferenziale in Parlamento. Ciò, per nostra fortuna, è stato già deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Come si è detto in altre occasioni...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Ricciotti.

PAOLO RICCIOTTI. Concludo con un'ultima osservazione. È evidente che tale obiettivo di fondo e di carattere strutturale non può non essere accompagnato da una tregua sia da parte degli allevatori, che devono togliere i blocchi, sia da parte dell'AIMA, che deve rinviare la definizione del pagamento del superprelievo per la campagna 1996 al momento in cui il quadro di riferimento sarà più preciso e potrà contare su una legislazione definitiva.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe aver ragione l'onorevole Pecoraro Scanio quando sostiene che in Parlamento vi è una inclinazione alla gruppocrazia. Oggi abbiamo l'esempio di ciò; la responsabilità di quanto accaduto è generale, e quando le responsabilità sono generali vanno dalla Presidenza della Camera fino ai capigruppo.

Badate, se l'odierno dibattito anziché in Italia si svolgesse nel Parlamento francese, non vedremmo il ministro isolato ed isolabile (*Commenti del ministro Pinto*).

GIUSEPPE TATARELLA. Sei isolato, sei isolato... !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non c'è nessuno accanto a me... !

GIUSEPPE TATARELLA. Sei isolato, anzi sei « dattiloscritto » per gli interventi.

Non mi riferisco solo ai banchi del Governo: vedremmo, infatti, come sempre quando vi sono questioni di rilievo e ad alto raggio televisivo, il Presidente della Camera presiedere la seduta. Tutto è in tono minore, perché in tono minore è considerata l'agricoltura da questo Governo. Noi riteniamo invece che l'agricoltura rappresenti una questione politica nazionale, concernente l'economia nazionale. Dobbiamo impostare i problemi attinenti all'agricoltura così come li impostano il Parlamento ed il Governo francesi.

Non ci nascondiamo che nel comparto agricolo in Italia, da quando il mondo dell'agricoltura è legato alla politica, dalla prima grande inchiesta sui consorzi agrari ad oggi, vi sono tesi legate più ad aspetti personali, individuali che al problema generale. Ciò che manca in agricoltura, come in qualunque altro settore in Italia, è l'interesse generale. Anche in agricoltura ieri ed oggi, speriamo non domani, pre-

valgono sempre gli interessi di consorteria, che noi vogliamo abolire e portare alla luce del sole.

Oggi è accaduto che, pur essendo io presidente di gruppo e ritenendo che il tema delle quote latte e dell'agricoltura, delle manifestazioni di cittadini, di allevatori, dovesse interessare il terzo partito italiano, ho considerato doverosa la mia presenza in questa sede. Ed invece è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, non avendo alcuna importanza questo argomento, il ministro Pinto e il Ministero delle risorse agricole. In tale riunione della Conferenza dei capigruppo si è presa una decisione, utilizzando un argomento — mi rivolgo anche al collega che ha parlato di gruppocrazia — non molto corretto, cioè la necessità di far concludere la seduta del 29 gennaio entro le ore 12. Non è necessario, quella seduta non ci sarà; il Presidente della Camera ed il Presidente del Senato sanno che quel giorno non vi saranno votazioni per la Corte costituzionale. Quindi si è fatto ricorso ad un argomento apparentemente vero per limitare la discussione su tale problema.

Poiché vogliamo che di tale questione si discuta, sia per ragioni di merito sia per motivi di metodo noi presenteremo una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'agricoltura. Così tutti avranno la possibilità di parlare, nessuno potrà frenare la discussione e...

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Se può essere utile !

GIUSEPPE TATARELLA. Vedi, Pinto, accadrà esattamente che alla fine noi ti salveremo. Non, come hai detto tu alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, volendo parodiare Gregory Peck, agli allevatori produttori di latte: « Io vi salverò », dal famoso film con Gregory Peck e Ingrid Bergman. Immaginate se i produttori saranno salvati da Pinto !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non è una frase pronunciata da me. Non è mia !

GIUSEPPE TATARELLA. Come? È il concetto; lo dice l'articolo, dove ci si atteggia a descrivere riunioni «riservate» del Consiglio dei ministri. Ma quali riunioni riservate! Si tratta di normali riunioni tecniche a livello europeo, dopo quelle che avvengono politicamente con il sistema generale di comunicazione. Lei ha detto: «Ho saputo in una riunione riservata... Ve lo comunico riservatamente». Questo prima sul giornale e poi in Parlamento. Se fosse riservata, Pinto, non dovrebbe parlare. Le riunioni non erano riservate; erano riunioni accanto, *a latere* di quella pubblica.

Rendiamoci conto, però, che è un atto di ingenerosità, caro Pinto, presentare una mozione di sfiducia nei suoi confronti, ma è il modo per parlare dell'agricoltura. Noi sappiamo, infatti, che nella composizione di questo Governo, per quanto riguarda il ministro dell'agricoltura, l'accordo fu il seguente: il ministro doveva essere del partito popolare italiano, meridionale e del Senato. Quindi abbiamo in questo Governo, per la quota latte del partito popolare italiano, il ministro dell'agricoltura Pinto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia!*)! Questa è la situazione vera.

Ciò premesso — e concludo — dobbiamo parlare del problema nazionale dell'agricoltura. Noi apriamo in questa sede, come alleanza nazionale, il grande problema, nazionale ed europeo della vertenza agricoltura, che riguarda il mondo agricolo in Italia ed in Europa. Ciò attraverso lo strumento che offriamo al Parlamento, che abbiamo sottoposto all'attenzione degli amici di forza Italia, i quali con molta ingenuità credono ad un ordine del giorno accettato da chi ci salverà.

Vorrei ricordare, onorevole Presidente, che il ministro ha accettato, in data 14 novembre, un ordine del giorno del gruppo di alleanza nazionale, firmato dall'onorevole Poli Bortone, con cui «si impegna il Governo ad intervenire prima della campagna 1997-1998, attraverso l'abrogazione della legge n. 478 e la formulazione di norme che garantiscano la

produzione italiana». Non l'ha fatto, non lo farà, non è in condizione di farlo, perché è il Governo, è Prodi, è la maggioranza che deve porre al centro dell'attenzione del Parlamento la questione.

Noi dovevamo discutere in Parlamento impegnando il Governo ad un atteggiamento in Europa, prima del suo viaggio, senatore Pinto, nella stanza «riservata». Prima! Invece in Parlamento si svolge un atto di rito: lei è venuto in questa sede oggi ed ha letto il dattiloscritto; parteciperà all'altra seduta ed in dieci minuti ci leggerà un altro manoscritto, andrà da un giornale e dirà, come Gregory Peck, «io vi ho salvato o vi salverò» e finirà tutto in una sceneggiata tipica...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-proletariisti: Era Ingrid Bergman!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella...

GIUSEPPE TATARELLA. ...tipica di tutto ciò che attiene al mondo dell'agricoltura, dietro al quale non si nasconde l'interesse nazionale, ma quello particolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così concluso lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 11,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il primo è il seguente:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'am-

bito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (doc. IV-ter n. 7/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda su cui è chiamata ad esprimersi l'Assemblea riguarda un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Sgarbi proposto da Eugenio Scalfari, allora direttore del quotidiano *la Repubblica*.

Il fatto attiene alle dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi nei confronti del dottor Scalfari, definito come « ladro » e « servo » nella trasmissione *Sgarbi quotidiani* del 4 maggio 1993.

Dall'ordinanza trasmessaci, le dichiarazioni del deputato Sgarbi nei confronti dell'ex direttore de *la Repubblica* vengono ascritte a margine di un ragionamento conseguente alla polemica innestatasi dopo il voto della Camera sulla posizione giudiziaria di Craxi.

Questa argomentazione ha trovato una qualche eco tra coloro che anche nella Giunta per le autorizzazioni a procedere hanno sostenuto la tesi della insindacabilità, in ragione del fatto che taluni apprezzamenti critici — che io però definisco ingiurie — erano stati pronunciati in un contesto in cui alta era la tensione e lo scontro politico e in cui la posizione assunta da Scalfari e dal suo giornale si poteva quasi collocare come un « soggetto politico » che interveniva su una questione così delicata ed importante.

Pertanto, gli apprezzamenti rivolti dal deputato Sgarbi al giornalista Scalfari, alla luce di una giurisprudenza estensiva, avrebbero dovuto far rientrare l'asserito illecito civile nella insindacabilità, nella copertura che assicura il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, quindi nell'esercizio delle sue funzioni.

In realtà, a giudizio del relatore e della maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere, non pare di poter condividere tale interpretazione.

La Giunta e l'orientamento da essa espresso intendono salvaguardare e tutelare il parlamentare per tutte quelle funzioni ed espressioni che possono attribuirsi all'esercizio di funzioni parlamentari; ma proprio la salvaguardia di questo principio richiede di escludere assolutamente dall'ambito di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione espressioni e termini che sono insulto gratuito e personale, che nulla ha a che vedere con le funzioni parlamentari.

Se così non fosse, cari colleghi, ci troveremmo nella situazione per la quale un parlamentare, contando sull'insindacabilità, in ogni sede, luogo e situazione potrebbe insultare, diffamare e offendere chiunque. E nel caso in questione non regge il collegamento e il riferimento tra la votazione alla Camera su una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi e il fatto di aver apostrofato e ingiuriato il signor Eugenio Scalfari, definendolo « ladro » e « servo ».

Per questi motivi la Giunta propone all'Assemblea di votare nel senso per cui i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, voglio brevemente illustrare all'Assemblea le ragioni per le quali non condivido il parere espresso dal relatore e dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Dalla relazione poc'anzi svolta si capisce in maniera abbastanza chiara che l'onorevole Bielli non esclude che la vicenda al nostro esame abbia connotazioni politiche. Essa nasce, d'altra parte, nel clima di clamore e di sconcerto verificatosi nella pubblica opinione a seguito del diniego della Camera dei deputati dell'aut-

torizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi.

Nella polemica che seguì al voto della Camera — lo ha detto poc'anzi il relatore — intervennero con argomentazioni politiche tutti i quotidiani nazionali, compresa *La Repubblica* tramite il suo direttore, dottor Eugenio Scalfari, al quale rispose l'onorevole Sgarbi con argomentazioni politiche ma con linguaggio particolarmente duro e pesante. Ed è proprio il linguaggio duro e pesante che per il relatore è di ostacolo all'applicazione, nel caso in esame, dell'esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Afferma infatti il relatore: «Espressioni e termini che sono insulto gratuito e personale nulla hanno a che vedere con la funzione parlamentare». Mi piace ricordare a questo proposito agli onorevoli colleghi che l'articolo 68, primo comma, della Costituzione riguarda, secondo una giurisprudenza pacifica e costante, solo ed esclusivamente i reati di opinione, cioè le diffamazioni. Se nelle manifestazioni di attività politica, nelle manifestazioni di pensiero, di opinioni e di giudizio non si usasse un certo linguaggio, non saremmo in presenza di diffamazione e non avrebbe senso la formulazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Certe espressioni, onorevoli colleghi, vengono ormai usate nel linguaggio comune per dare più forza alla propria critica politica, per meglio colorire il proprio giudizio e la propria opinione. Ma è al fatto politico nel suo complesso che occorre guardare ai fini che qui interessano. Ed il fatto politico in questo caso c'è. Il relatore afferma testualmente: «Gli apprezzamenti critici erano stati pronunciati in un contesto in cui alta era la tensione dello scontro politico. Pertanto, gli apprezzamenti rivolti dal deputato Sgarbi al giornalista Scalfari, alla luce di una giurisprudenza estensiva, avrebbero dovuto far rientrare l'asserito illecito civile nell'insindacabilità, nella copertura che assicura il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione: pertanto nell'esercizio delle sue funzioni».

Mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi che l'articolo 68 della Costituzione è posto ad integrazione dell'articolo 21 della stessa Costituzione, dettato in materia di libertà di manifestazione del pensiero, operando quale garanzia sostanziale che riconosce al deputato, al politico parlamentare, un diritto di critica ampio, molto esteso. Potremmo anche essere d'accordo con il principio affermato dal relatore, cioè che le espressioni e i termini che sono insulto gratuito non possono rientrare nella funzione parlamentare. Ma questo principio, caro relatore, deve valere sempre e nei confronti di tutti i parlamentari; non si possono usare due pesi e due misure, cioè non si possono fare discriminazioni e distinzioni tra deputati a seconda della loro collocazione politica.

A questo proposito, voglio ricordare che esistono molti precedenti, anche recenti, nella passata legislatura, in cui è stata riconosciuta rilevanza alla cosiddetta insindacabilità esterna anche nel caso di opinioni espresse con linguaggio assolutamente offensivo ed irriguardoso. Ricordo in particolare il caso di quel deputato (del quale mi sfugge il nome in questo momento) che, sviluppando critiche politiche e di organizzazione nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, ebbe a dire che l'organo di autogoverno della magistratura si comportava in quel modo perché aveva un presidente «privò di palle». La Camera riconobbe in quel caso l'insindacabilità. Voglio altresì ricordare al relatore e all'Assemblea il comportamento tenuto il 14 gennaio scorso in occasione del «freschissimo», ancora caldo caso dell'onorevole Abaterusso (del quale ci siamo occupati proprio nella seduta tenuta in quella data), che aveva apostrofato il direttore dell'INPS di Casarano, in provincia di Lecce, nel corso di una manifestazione e in presenza di più persone, con gli epitetti «ladro» e «bastardo», che a me sembrano ancora più pesanti e più offensivi di quelli usati da Sgarbi nei confronti del dottor Scalfari.

Onorevole relatore, desidero ricordare — tranne che non si ritenga che il dottor Scalfari meriti tutela e non ne meriti

alcuna il direttore dell'INPS di Casarano — che la Camera proprio qualche giorno fa ha ritenuto di considerare gli epitetti « ladro e bastardo » rivolti dal deputato Abaterusso all'indirizzo del direttore dell'INPS una manifestazione di attività politica e, come tale, insindacabile. Chiedo allora a tutti i colleghi della sinistra che hanno votato per la insindacabilità nel caso del comportamento tenuto dall'onorevole Abaterusso nell'ambito di un'attività politica, quale differenza vi sia tra l'espressione « ladro e bastardo » usata dall'onorevole Abaterusso nei confronti del direttore dell'INPS di Casarano e l'espressione « ladro e servo » usata da Sgarbi nei confronti di Scalfari. Anzi, a ben vedere, amici e colleghi della sinistra, mi sembra che l'espressione usata dall'onorevole Abaterusso nei confronti del direttore dell'INPS...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzoni. Colleghi, per favore, vi chiedo maggiori silenzio ed attenzione. Continui pure, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. ...siano più offensive e cariche di dileggio di quelle usate da Sgarbi nei confronti di Scalfari. Non si vede allora perché, onorevole Bielli, la stessa insindacabilità non dovrebbe essere applicata all'espressione dell'onorevole Sgarbi, che mi sembra sia meno pesante e meno offensiva di quella utilizzata dall'onorevole Abaterusso nei confronti del direttore dell'INPS di Casarano. Tra l'altro l'onorevole Bielli, che nella sua relazione propone la sindacabilità in questo caso, proprio nel caso dell'onorevole Abaterusso ha espresso un voto favorevole; ha accolto cioè la richiesta del relatore di ritenere che l'espressione « ladro e servo » rientrasse nell'ambito dell'esercizio dell'attività parlamentare.

Mi auguro, cari colleghi della sinistra e collega Bielli, che rivediate tale giudizio e che non si facciano odiose ed ingiustificate discriminazioni tra deputati in ragione della loro appartenenza politica o della maggiore o minore simpatia che essi suscitano.

Onorevoli colleghi, tenendo presente la giurisprudenza costante...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, penso di non dovervi chiamare per nome per ottenere attenzione e silenzio! Onorevole Campatelli, onorevole Manzini, per favore. Continui pure onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Tenendo presente la giurisprudenza costante di questa Camera, che interpreta in maniera estensiva l'articolo 68 della Costituzione, nel senso che esso è applicabile a qualsiasi comportamento dei parlamentari, anche esterno, purché in esso vengano in rilievo considerazioni di carattere politico, anche se espresse con un linguaggio duro e pesante, ritengo che possa pacificamente dichiararsi che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile nei confronti dell'onorevole Sgarbi concernono opinioni espresse nell'esercizio dell'attività parlamentare.

Ho illustrato le ragioni per le quali ritengo che l'Assemblea debba votare nel modo che ho indicato, anche in conformità del comportamento tenuto in occasione del caso che abbiamo affrontato soltanto pochi giorni addietro, ritenendo che le espressioni usate da Sgarbi nel contesto di un fatto politico (cioè non è infatti in discussione, come non era in discussione che nel contesto di un fatto politico si inserivano le espressioni usate dall'onorevole Abaterusso) debbano rientrare nella garanzia di cui all'articolo 68 ed essere quindi coperte da insindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati,...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

FILIPPO MANCUSO. ...se non ho compreso male l'opinione del relatore, che esclude la riferibilità delle espressioni usate al compito parlamentare di chi l'ha usate, muove da una considerazione giuridica totalmente errata, se la mia impressione corrisponde al suo pensiero, per cui il discriminio fra riferibilità e il suo opposto sarebbe data dal carattere oggettivamente ingiurioso delle affermazioni di cui si tratta.

Quando si usa un linguaggio oggettivamente ingiurioso, mi pare di capire, questa stessa circostanza porta fuori dall'ipotesi prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione, il caso esaminato. Qui è l'errore. L'utilizzazione di una frase o di un'altra, cosa che oltre tutto rientra nella definizione della natura del linguaggio e nella definizione della natura del rapporto, non è decisivo; decisivo, invece, se anche indipendentemente dalle parole usate, qualunque siano queste parole, abbiano un contenuto che in sé e per sé si annettano alla figura giuridica della improcedibilità. Né più esatto appare l'altro argomento, meno sviluppato ma abbastanza chiaro, per cui quando si valuta l'attività incriminata, in questo caso quella dell'onorevole Sgarbi, quel che decide è il contesto limitato all'insorgenza delle parole e delle frasi dette o scritte. Non è vero! Anche questo è totalmente errato, non solo giuridicamente, ma anche logicamente.

Un dialogo, un colloquio, un dibattito è sempre un fatto a più voci. Nel caso di cui si tratta l'iniziativa polemica appartiene a colui al quale Sgarbi ha reagito e se il contesto da questo atteggiamento determinato, chiamiamolo dall'attore, è a carattere politico e riferibile, o riferito, alla funzione giudiziaria del responsabile, questo stesso, indipendentemente dalla considerazione verbalistica, riporta la fattispecie dentro la previsione dell'articolo 68 della Costituzione. Se si ragiona in questi termini, già *in apicibus* i due fondamenti della tesi esposta sono errati, ma ve n'è un ultimo, con il quale concludo, di argo-

menti decisivi ed è quello che effettivamente può accadere che anche in una Commissione, della quale faccio parte e della quale lodo l'impegno, si determinano nei confronti di determinate personalità per la loro figura, per la loro continuità di azione polemica, dei pregiudizi i quali prendono spunto non già dall'atto specifico ma dalla condotta continuativa attraverso la quale la persona si esprime.

Per queste considerazioni, signor Presidente, mi permetto di dissentire e quindi voterò difformemente dalla proposta avanzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, l'orientamento della Giunta esprime una posizione moralista secondo la quale un parlamentare che dice una parolaccia non sarebbe più un parlamentare. Francamente non capisco come si possa giungere a questo risultato sulla base dell'articolo 68 della Costituzione.

Mi chiedo quando la Giunta possa giudicare che un parlamentare ha il diritto di esprimere le sue posizioni. In altri termini un parlamentare svolge la funzione di parlamentare se non insulta, se non diffama, è questo l'argomento esposto dalla Giunta; se invece insulta e dice « ladro » o « servo », allora non è più nelle sue funzioni di parlamentare! Questa è una strana giurisprudenza. L'articolo 68 della Costituzione non dice che al parlamentare è vietato insultare o diffamare, ma che il parlamentare è insindacabile quando diffama e dileggia (altrimenti non vi sarebbe bisogno dell'articolo 68), e lo è se sta svolgendo la funzione di parlamentare! Non è possibile cioè rovesciare l'argomento e dire che più ci si avvicina all'ipotesi di reato, tanto più ci si allontana dalla funzione di parlamentare. Tutto questo non ha senso. Voi dovevate farci sapere se Sgarbi stava esercitando la sua funzione di parlamentare, se stava avendo una polemica politica oppure no.

L'avversario di Sgarbi era un cittadino qualunque? No, era il direttore di un giornale; il direttore di un giornale che aveva assunto un precisa posizione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Sgarbi reagiva e polemizzava su una posizione politica. Voi dovevate dirci soltanto questo, ossia se c'era politica o meno nello scontro che ha avuto Sgarbi. Non è dunque accettabile il vostro verdetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. È veramente triste che in un periodo nel quale nel Parlamento si tende (*Commenti*)... Parlando di parole spero che mi si dia la possibilità di parlare!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi! Il collega Guidi chiede giustamente che vi siano le condizioni opportune per svolgere il suo intervento.

ANTONIO GUIDI. Mi sembra assolutamente schizofrenico che in una mattina nella quale si valutano con due pesi le parole e i loro risultati, questo brusio neghi la possibilità di parlare. Lo dico per rispetto non nei miei confronti ma nei confronti dell'argomento in oggetto. Stamane si stanno valutando delle parole: date dunque la possibilità a chi interviene di parlare! Altrimenti vi è una profonda contraddizione. State giudicando chi ha parlato e impedisce a chi vuole esprimere un concetto, di parlare. Mi vergognerei un po' (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Detto questo, a me sembra estremamente triste — lo ripeto — che in un momento in cui su argomenti importanti si cerca con tanta fatica e con tanto sforzo, ognuno rinunciando a qualcosa di proprio tranne che alla dignità, di collaborare per avere delle regole, per analizzare la gente che soffre (per esempio,

negli ospedali psichiatrici), ci si divida in una maniera capziosa, e a mio avviso assolutamente illegittima, su un punto che ritengo di grande civiltà: il ruolo politico di chi, facendo politica, comunica delle idee, nel corso del suo mandato. Non scherziamo sulle parole e non scherziamo su chi denuncia!

Mi permetto di ricordare che non è possibile, così come per la solidarietà, che vi sia qualcuno che dica: la solidarietà è solo nostra e chi ne parla commette un furto se non è dalla nostra parte; così chi parla del proprio mandato parlamentare se è di una certa maggioranza può permettersi qualsiasi insulto, se è dell'opposizione o, come Vittorio Sgarbi, uno spirito libero, ecco che viene penalizzato come se fosse un guitto qualunque.

Mi permetto di ricordare che, quando denunciai con forza, usando anche parole pesanti, il traffico dei bambini, fui da deputati e da senatori della Repubblica accusato con termini pesantissimi. Mi venne dato del pazzo; fui accusato di essere persona che aveva incubi notturni e che evocava fantasmi metropolitani; mi venne dato — scusate l'espressione — dello stronzo e tutti vennero emendati dicendosi: hanno dato dello stronzo a Guidi che parlava di traffico di bambini perché si trattava di una questione politica.

Io provai enorme dispiacere, non per le disgustose espressioni usate nei miei confronti, ma per il fatto che si delegittimò una lotta in favore dell'infanzia per poi riproporla qualche anno dopo, dicendo che avevo ragione, ma io della ragione non ho bisogno: voglio che i bambini vengano protetti. Mi domando però come sia possibile che in quel caso, su una lotta forte, le espressioni ignominiose usate nei miei confronti potessero essere considerate politiche, mentre ora quelle di Vittorio Sgarbi non possano ritenersi di analogia natura.

Vittorio Sgarbi in tutte le sue battaglie, condivisibili o meno, ha sempre espresso, con enorme coraggio, con coerenza che — ripeto — può essere apprezzata o meno

ma che in ogni caso non può essere misconosciuta, una fortissima valenza politica.

Allora non riesco a capire perché vi sia qualcuno che dal Parlamento — in aula e fuori — insulta il sud, insulta le persone del sud nominandole con i termini peggiori, parla delle persone con *handicap* come esseri inutili, aggredisce colleghi parlamentari su battaglie singole o collettive, e tutto va bene, mentre quando parla Vittorio Sgarbi non si tratta di politica, ma di qualche altra cosa.

A me sembra che la continuità delle lotte di Vittorio, condotte soprattutto in favore di alcune fasce — mi riferisco a quelle relative ai problemi e ai diritti delle persone in carcere — ed il consenso che egli incontra comincino a mettere paura: si entra in un discorso di occupazione del potere dei *mass media* che non passa solo per le cariche e per i ruoli, per i quali il CDA della RAI sta diventando un ufficio per la massima occupazione o per la massima promozione di chi gli pare, ma tende anche a tappare libere bocche, espressioni, battaglie e lotte.

Questo è ciò di cui dobbiamo parlare. Tutto quello che Sgarbi dice — lo ripeto: si può essere d'accordo o meno sui contenuti — ha un'altissima valenza politica: non lo dimostra il Parlamento, che tende ad essere schizofrenicamente referente di se stesso, ma lo dimostrano le migliaia di lettere e le migliaia di richieste di aiuto di tantissime persone che con le denuncie di Vittorio hanno speranza che qualcuno dia voce ai loro problemi. Tappare questa voce mi sembra un atto indecente, un atto di sconfessione del valore delle libere voci dei parlamentari. Si afferma poi che forse dovrebbero essere usate espressioni meno volgari, ma ritengo che certe volte sia più volgare una bugia che una realtà detta con franchezza, come Vittorio fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito che si sta sviluppando sulla richiesta di definire con un giudizio di sindacabilità o di insindacabilità il procedimento che è stato trasmesso alla Camera nei confronti dell'onorevole Sgarbi — si tratta in questo caso di una questione di natura civilistica —, ho sentito alcuni colleghi, in particolare l'onorevole Taradash, legittimamente contestare la proposta di sindacabilità espressa dalla Giunta a maggioranza, onorevole Taradash; lo ripeto: a maggioranza.

Non credo che si possa tacciare il giudizio come illegittimo, come è stato detto, o come qualcosa di peggio, mentre comprendo benissimo che lo si possa criticare profondamente, se lo si reputa necessario, e che si possa esprimere un voto diverso, così come è nella facoltà di ciascun parlamentare.

Il presidente della Giunta, per consuetudine consolidata nelle scorse legislature, non vota in Giunta ma esprime delle opinioni, così come il sottoscritto ha fatto in questo e negli altri procedimenti assegnati alla Giunta stessa. Volevo approfittare di questa prima occasione di un procedimento nei confronti dell'onorevole Sgarbi per offrire ai colleghi forse qualche elemento di chiarezza, tale da far comprendere quale è stato il percorso logico seguito, sia pure a maggioranza, all'interno della Giunta e che ha portato in questo caso ad un parere di sindacabilità nei confronti dell'onorevole Sgarbi.

Sappiamo benissimo che si è allargata la sfera di influenza dell'articolo 68, primo comma, pur non essendo stato convertito il relativo decreto-legge, non soltanto alle opinioni e ai voti espressi in aula, ma anche all'attività esterna, purché connotata da qualità che la facciano rientrare nella funzione politica.

La Giunta, sia pure caso per caso e faticosamente, nonché — lo ripeto — a maggioranza perché su questo, sia pure nella assoluta civiltà del dibattito, non vi è mai stata opinione concorde, ha molto dibattuto, giungendo poi ad una conclu-

sione, sulla natura della trasmissione condotta dall'onorevole Sgarbi. Si è cioè sostenuto all'interno della Giunta da parte di alcuni componenti che, essendo l'onorevole Sgarbi conduttore di una trasmissione televisiva, l'articolo 68, primo comma, non potesse essere applicato; elemento che ha gravato ed è sicuramente influente sulla decisione finale presa a maggioranza. Si è sostenuto infatti che, poiché l'onorevole Sgarbi ha una retribuzione e conduce una trasmissione in forma continuativa, in quella occasione non svolge *ictu oculi* funzione politica e quindi non è coperto dall'articolo 68, primo comma. Chi scrive non ha mai sostenuto questa tesi, per esempio, ma di fronte ad un'opinione civile e legittimamente espressa a maggioranza dalla Giunta siamo arrivati a conclusioni difformi.

Piuttosto, ed è questa l'altra indicazione che voglio offrire ai colleghi della Camera, un altro argomento si è addotto per indirizzare, non limitatamente al caso dell'onorevole Sgarbi, ma più in generale l'opinione della Giunta. Mi riferisco al parere della Giunta per il regolamento sullo svolgimento dei richiami al regolamento, sull'ordine dei lavori e sulla osservanza dei limiti di correttezza negli interventi.

La Giunta si è posta un problema, nel senso che è pacifico, onorevole Manzoni, che l'applicazione dell'articolo 68 ha ragion d'essere solo se ci si trova di fronte ad una ipotesi di violazione della legge perché, altrimenti, non ci sarebbe bisogno della speciale tutela. Lei ha perfettamente ragione, ma la Giunta si è chiesta quale sia il limite della tutela con riferimento al tipo di linguaggio. È chiaro che può essere reato di diffamazione contestare ad una persona una circostanza precisa non vera e diffamatoria, e che questo fatto possa tranquillamente essere coperto dall'articolo 68 non vi è dubbio, mentre il dubbio si pone se la stessa circostanza viene accompagnata da epiteti o da insulti che nulla hanno a che vedere con il ragionamento ma costituiscono (parlo in genere e

non facendo riferimento al caso specifico) un *plus* rispetto alla normale dialettica politica.

Ci siamo rifatti parzialmente, sia pure faticosamente e senza unanimità anche in questo caso, alle parole contenute nel citato parere della Giunta per il regolamento che voglio leggere, ricordando che si fa riferimento agli interventi in Assemblea: « ... è dovere della Presidenza assicurare che la libera manifestazione del pensiero e della critica non vada mai disgiunta dall'impiego dei modi corretti e delle forme appropriate al linguaggio parlamentare, e non abbia quindi a trascendere nella diffamazione personale o nel vilipendio di organi dello Stato ».

Pertanto, se in aula un parlamentare, svolgendo la sua funzione di critica, trascende nell'insulto o nel vilipendio, il Presidente lo deve interrompere e deve applicare le sanzioni previste.

Ci siamo chiesti se non fosse opportuno considerare questa regola dettata per i lavori parlamentari come regola ideale che il parlamentare deve tenere anche fuori dall'aula quando, sia pure in maniera che può essere di violazione della legge, affronta nell'esercizio delle sue funzioni temi scottanti che possono poi portare ad una valutazione sull'applicazione o meno dell'articolo 68 della Costituzione. È difficile segnare un limite preciso perché è chiaro che il linguaggio usato durante un comizio o una trasmissione televisiva è per sua natura diverso da quello parlamentare ma la « stella del mattino », la « stella polare » che ci siamo dati è quello di considerare non adeguato un linguaggio che trascenda di molto quello che normalmente si tiene all'interno di un'Assemblea parlamentare.

Nella scorsa seduta abbiamo votato l'insindacabilità per parole pronunziate da altro parlamentare e assai simili a quelle pronunziate dall'onorevole Sgarbi e di cui ci occupiamo oggi. In questo caso quindi — e passo dal generale al particolare — ha gravato non tanto la non corrispondenza del linguaggio ad un ipotetico, possibile sia pure in forma estensiva, linguaggio usabile anche in Parlamento, quanto la circo-

stanza che Sgarbi partecipava ad una trasmissione televisiva in qualità di conduttore. In altre occasioni la Giunta, quando cioè Sgarbi non era conduttore ma semplicemente invitato, ha assunto, per un linguaggio simile, una decisione opposta.

Il mio intervento vuole segnalare all'attenzione dei colleghi questo problema perché è solo l'Assemblea che può decidere. La decisione sarà «da faro» per i numerosi procedimenti a carico del collega Sgarbi che vi troverete a votare in futuro. La nostra, più che una Giunta per le autorizzazioni a procedere, è una Giunta per le autorizzazioni a Sgarbi: ormai l'85 per cento del nostro lavoro attiene a casi che l'onorevole Sgarbi — naturalmente in modo involontario — ci fornisce.

È quindi essenziale che voi dirimiate con il voto di oggi — che potrà essere in futuro diverso, ma sicuramente crea un precedente — la questione centrale per quanto attiene a quasi tutti i procedimenti riguardanti Sgarbi: se, cioè, il luogo, il modo e le modalità con i quali un parlamentare esercita la propria funzione politica (perché che fosse «politica» la critica mossa all'allora direttore di *la Repubblica* non vi sono dubbi) possa o non possa incidere.

Onorevoli colleghi, vi ho fatto presente questo problema sicuro che noi, componenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, trarremo anche dal voto di quest'Assemblea conforto e insegnamento per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Devo necessariamente partire da una premessa. Noi, dopo la mancata conversione in legge dell'ultimo decreto-legge che dettava una disciplina applicativa dell'articolo 68 della Costituzione, ci troviamo inevitabilmente di fronte ad un vuoto normativo. Alla luce di tale considerazione, l'unico riferimento

normativo che abbiamo in questo momento è rappresentato dall'articolo 68 della Costituzione.

Sostengo tale punto di vista perché la disciplina, che era stata introdotta nei vari decreti-legge non convertiti in legge, dettava una serie di regole in base alle quali non era più la magistratura ordinaria che stabiliva se le espressioni utilizzate o i voti dati rientrassero nella previsione dell'articolo 68, ma affidava alla Camera di appartenenza questa valutazione; non solo, ma dava la possibilità alla Camera di appartenenza di far sospendere il procedimento in corso e naturalmente di impedire che il giudizio fosse portato a compimento, per poi adottare una risoluzione della Camera che diventava attuativa: nella sostanza, quella diventata poi una risoluzione che il magistrato doveva comunque adottare.

Ora, non abbiamo più questa normativa. Nella sostanza, quindi, stiamo applicando, non soltanto dal punto di vista procedurale, il che sarebbe già abbastanza grave, ma anche dal punto di vista sostanziale le disposizioni di un decreto che aveva forza di legge e che oggi non vi è più!

Alla luce di questo fatto ho l'impressione che noi dovremo sospendere qualsiasi valutazione e rimettere gli atti al giudice ordinario che nel caso di specie è l'unico competente, in base alla Costituzione, a giudicare. Ricordo che la Costituzione prevede che l'attività giurisdizionale appartiene all'autorità ordinaria; e quindi noi non possiamo sottrarre questa attività al giudice che in quel momento procedeva, salvo poi naturalmente la possibilità per la Camera di appartenenza di sollevare eventualmente conflitto.

Si è fatto riferimento ad una sentenza della Corte costituzionale; ma quella sentenza potrebbe agire soltanto in via incidentale: noi, in via incidentale, potremmo pronunciarci eventualmente sul fatto se (soltanto sul «se») le espressioni usate rientrino nelle prerogative e nell'attività propria del parlamentare.

Nel caso di specie la questione è ancora più delicata e va sottolineata,

perché noi non ci troviamo neppure nell'ambito di un giudizio penale, ma ci troviamo ad operare su di un giudizio civile: una giurisdizione civile che non era affatto disciplinata in precedenza da quella parte dell'articolo 68 che è stata soppressa. Nella sostanza, l'autorizzazione a procedere — che si sarebbe voluto sostituire con la normativa attuativa dell'articolo 68 della Costituzione — non prevedeva affatto le questioni di carattere civilistico.

Chiedo scusa ai colleghi che sono alla mia sinistra: non vorrei disturbare le loro conversazioni, ma mi riesce difficile proseguire con questo brusio !

PRESIDENTE. Onorevole Folena, mi scusi ma sta parlando l'onorevole Grimaldi !

TULLIO GRIMALDI. Mi rendo conto che probabilmente quello di cui stanno discutendo i colleghi sarà anche più importante delle mie considerazioni, però non ho altra possibilità. La ringrazio, Presidente.

La giurisdizione civile, dicevo, non trovava alcuna disciplina nell'articolo 68 della Costituzione. In quel caso, infatti, il giudice ordinario provvedeva direttamente, cioè stabiliva se le espressioni usate o i voti dati rientrassero nelle funzioni parlamentari. Oggi, invece, stiamo applicando una normativa che non è in vigore perché i decreti-legge che introducevano questa possibilità sono decaduti, quindi non hanno più efficacia. Nella seduta precedente nella quale ci siamo occupati di tali questioni non ero intervenuto, ed esprimo ora tale perplessità che affido all'Assemblea.

Ora, però, la questione è un'altra e rientra più nel caso specifico.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, per cortesia ! Onorevole Furio Colombo !

TULLIO GRIMALDI. La questione, dicevo, è diversa. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, anche nella passata legislatura, aveva ampliato, sia pure sulla

base di quella normativa, l'ambito di applicazione dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68 della Costituzione anche ai casi in cui il parlamentare non agiva direttamente — si diceva *intra moenia* — nell'esercizio proprio delle sue attività, cioè anche quando le espressioni venivano usate al di fuori del contesto parlamentare. Questo però riguardava tutto ciò che era in stretta connessione con le attività parlamentari proprie, per esempio il caso della trasmissione televisiva in cui si svolgeva una tavola rotonda oppure quello di interventi su organi di stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Signorino ! Colleghi ! Almeno nei banchi immediatamente vicini a quello dell'onorevole Grimaldi dovreste garantire un minimo di tranquillità ! Peraltro sarebbe giusto che lo facessero tutti, ma almeno i colleghi più vicini, ripeto, dovrebbero consentire all'onorevole Grimaldi di svolgere il suo intervento !

TULLIO GRIMALDI. Dicevo che quell'interpretazione concerneva attività strettamente connesse con quelle parlamentari, come per esempio interventi su giornali, riproduzioni di interrogazioni presentate in Assemblea, dibattiti che si svolgevano in un contesto più politico.

In questo caso, invece, siamo completamente fuori da queste attività, perché ciò che viene in discussione per quanto riguarda il deputato Sgarbi si riferisce ad una trasmissione televisiva, della quale Sgarbi era ed è conduttore, che svolge un'attività prettamente di divulgazione, di informativa, ma in una sede diversa, commerciale, e per la quale il deputato Sgarbi ha un rapporto di carattere privatistico con la testata che manda in onda la trasmissione.

In questo caso, quindi, Sgarbi si trova ad essere sullo stesso piano del direttore de *la Repubblica* che ha scritto l'articolo. Da una parte cioè vi è una testata giornalistica che ha riprodotto un certo articolo e, dall'altra, una testata televisiva che riproduce in una conversazione il contenuto delle espressioni usate da

Sgarbi. Ritengo che voler rivendicare l'insindacabilità di cui all'articolo 68 sia un'enorme forzatura prima di tutto perché altererebbe la parità. Non si capisce, infatti, perché il direttore del quotidiano *la Repubblica*, che non è parlamentare, potrebbe essere in questo caso attaccato dallo stesso deputato — in questo giudizio civile Sgarbi avrebbe potuto proporre una riconvenzionale e Scalfari non avrebbe potuto fare appello all'articolo 68 della Costituzione — mentre Sgarbi, per il solo fatto di rivestire la qualità di deputato, avrebbe la possibilità di sottrarsi alla giusta rivendicazione da parte della persona che si è ritenuta offesa da quelle espressioni. Ciò vale per tutti i casi in cui la parità viene alterata ma non nel senso che vi è la salvaguardia di un'attività e di una funzione parlamentare, vi è infatti solo un privilegio che gioca a favore del soggetto che riveste soltanto la qualità di parlamentare.

Se quindi non accedessimo alla proposta della Giunta, affermeremmo il principio secondo il quale il parlamentare, per il solo fatto di essere tale, sarebbe completamente al di fuori di qualsiasi sindacabilità dal punto di vista civile e penale.

Non mi soffermo sulla questione relativa alla valutazione sulle espressioni chiedendomi se possano essere o meno offensive; noi infatti non dobbiamo valutare questo aspetto. È chiaro che la insindacabilità funziona in quanto le espressioni possono rivestire una figura di illecito penale o di illecito civile. Se ciò non fosse, non avremmo proprio da discutere. Il problema invece è verificare se questo rientri nella funzione propria del parlamentare o se non alteri invece l'equilibrio tra le parti.

Per quanto mi riguarda, sono favorevole alla proposta avanzata dalla Giunta che ha ritenuto non rientrante nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione la questione in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha posto una questione fondata, alla quale si era già in parte anticipata una risposta nel momento in cui è stata posta in una

precedente seduta. È tuttavia utile che il presidente La Russa, se lo ritiene, fornisca un chiarimento al riguardo.

IGNAZIO LA RUSSA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, abbiamo già affrontato tale questione nella seduta pomeridiana del 14 gennaio; se non erro, Presidente di turno era l'onorevole Acquarone.

Non ho tuttavia difficoltà a ribadire quale sia il fondamento della possibilità per la Camera di continuare ad occuparsi dei procedimenti che sono già pendenti davanti alla Giunta o all'Assemblea.

Ricordo che anche i precedenti decreti-legge, che si sono succeduti in questi anni, e compreso l'ultimo non convertito in legge, traevano fondamento costituzionale dall'interpretazione della Corte costituzionale, ribadita in numerose sentenze a partire dalla sentenza del 1988, poi dalle successive del 1993 e del 1996 e da ultimo dalla sentenza n. 379 sempre del 1996. In tali sentenze la Corte ha espressamente affermato che, in base all'articolo 68, spetta alle Camere pronunziarsi sulle prerogative dei propri membri e che nel contempo una pronuncia delle Camere nel senso della insindacabilità inibisce una difforme pronuncia da parte dell'autorità giudiziaria, salvo la facoltà di quest'ultima di sollevare conflitto di attribuzione. Peraltro, nell'epoca in cui vigeva la seconda parte dell'articolo 68, quindi l'istituto dell'autorizzazione a procedere, si fece ricorso proprio a tale sentenza per occuparsi di questioni civilistiche, non essendovi alcuna necessità per le questioni penali, per le quali, vigendo appunto l'istituto dell'autorizzazione a procedere, si perveniva sempre alla richiesta della stessa.

Siamo perciò tranquillamente nell'alone delle nostre potestà e possiamo proseguire i nostri lavori. Questo è il giudizio della Giunta, che comunque ha segnalato dettagliatamente la questione al Presidente Violante, per le sue opportune valutazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beccetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, colleghi, avevo previsto di intervenire proprio sulla specifica questione posta dall'onorevole Grimaldi e ripresa nell'immediata risposta del presidente della Giunta; per tale motivo mi asterrò dall'esprimermi condividendo in pieno l'impostazione della Giunta, così chiaramente espressa dal presidente.

Desidero tuttavia svolgere alcune considerazioni proprio in riferimento alla questione di cui ci stiamo occupando. Si ripropone ancora una volta la tematica antica ed irrisolta del discriminio, che andiamo cercando, tra l'attività coperta e quella non coperta dalle guarentigie dell'articolo 68. Anche in questo caso vi è la ricerca affannosa, un po' alla cieca, di questo criterio, se debba trattarsi di connessione tra l'attività oggetto di indagine e l'articolo 68, se la connessione debba avere una natura oggettiva, inerente la località nella quale viene svolta l'attività lesiva dell'ordinamento od una connessione di tipo temporale, questa *coniunctio re et verbis*, mutuando il concetto dal diritto civile, o questa *coniunctio re tantum*, cioè soltanto inerente all'oggetto della questione.

Una parte dei componenti della stessa Giunta si è mostrata perplessa, cioè ha evidenziato questa connessione oggettiva, il contesto politico nel quale si sarebbero inserite le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi lesive — o presuntamente lesive — dell'onore e dell'affidabilità di quel soggetto politico che era appunto diventato non tanto il direttore Scalfari, quando il giornale nelle sue prese di posizione inerenti la vicenda Craxi.

Credo allora che dobbiamo fare tutti un'attenta riflessione ed invito i colleghi ad andare al di là del caso specifico di cui ci stiamo occupando.

Nella relazione del collega Bielli (di cui peraltro ho sempre apprezzato l'equilibrio nel lavoro comune svolto in Commissione affari costituzionali) è contenuta un'affir-

mazione sulla quale invito egli stesso, oltre a tutti i colleghi, a riflettere. Nella relazione si legge cioè che « la vicenda in esame per il relatore pare possa rappresentare, indipendentemente dalle varie posizioni politiche, un segnale ed un paradigma utile del discriminio tra sindacabilità ed insindacabilità ».

Questa affermazione, onorevole Bielli, mi sembra assolutamente apodittica, perché è proprio il punto centrale dell'esame al quale è, di volta in volta, chiamata la Giunta, cioè trovare la linea di discriminio fra l'attività coperta e non coperta, che nella relazione viene saltato. Non vi è un esame approfondito della natura intrinseca di questa connessione che dovrebbe esistere tra l'attività del parlamentare e la sindacabilità o meno.

Ed allora, io che normalmente apprezzo moltissimo la posizione del collega Bielli, debbo dire di non condividere il modo così sbrigativo con il quale in questa vicenda egli liquida la questione della connessione. Il problema non è tanto se le parole dell'onorevole Sgarbi siano o meno lesive o se siano connesse o meno all'attività parlamentare; è l'esame intrinseco della connessione che manca in questa relazione, in questo giudizio. Invito quindi i colleghi a fare una riflessione molto profonda, perché qualunque voto noi esprimeremo avrà un'incidenza sulla fissazione dei criteri che dovranno valere in futuro per la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Votando però oggi a favore della sindacabilità, ossia per la non sussistenza delle condizioni di improcedibilità ex articolo 68 della Costituzione, porremmo un paletto che diventerebbe molto pericoloso per tutte le questioni che in futuro andremo ad esaminare.

È a causa di questa perplessità che dichiaro che voterò contro la relazione dell'onorevole Bielli e, quindi, per la sussistenza delle condizioni di insindacabilità ex articolo 68 della Costituzione, che credo sia guarentiglia che non richieda una norma mediata. A questo riguardo mi rivolgo all'onorevole Grimaldi il quale ha fatto riferimento alla caduta del decreto-legge che disciplinava il dettaglio proce-

dimentale dell'articolo 68, il quale però è una norma che ha natura di sostanza e rango costituzionale, rispetto alla quale non può essere il procedimento la linea discriminante tra l'applicazione o meno della guarentigia ex articolo 68.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi dispiace che un dibattito così importante e per alcuni versi anche così qualificante ed istruttivo per la nostra Assemblea rischi di svolgersi in un clima di disattenzione e di concentrarsi su un punto che francamente non è e non può essere oggetto né della nostra discussione né, tanto meno, della nostra deliberazione.

È stato già ricordato in una delle passate sedute (credo nella prima seduta dell'attuale legislatura dedicata all'esame e alla votazione delle proposte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in materia di insindacabilità) che in base ad una decisione unanime della Giunta per il regolamento — credo risalente alla XI legislatura, e quindi al 1993 — sulle proposte della Giunta in materia di insindacabilità non è possibile richiedere la votazione segreta perché quello che si esprime non è un voto sulla persona ma è un voto sul principio dell'insindacabilità. E nelle passate sedute si sono avute espressioni a larghissima maggioranza — con il consenso anche dei componenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere, che invece in questo caso hanno posizioni diverse — in favore della tutela del principio della insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato anche in sede diversa da quella parlamentare.

So bene che ogni volta che si affronta questo tema vi è il timore, il rischio o la possibilità che da parte del Parlamento si compia — in buona fede — una sorta di abuso, facendo godere al parlamentare un certo privilegio rispetto al semplice cittadino. E noi dobbiamo evitare di ricorrere a questo abuso, anche se nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che il pre-

cetto costituzionale contenuto nell'articolo 68 mira esattamente a far godere al rappresentante della nazione di una tutela speciale e particolare per quanto riguarda l'espressione delle sue opinioni. Rinunciare a far godere al parlamentare di questa tutela speciale prevista dalla Costituzione per il timore che essa possa apparire un privilegio rispetto al comune cittadino è un po' come rinunciare a fare il parlamentare, è un po' come provare timore o vergogna di se stessi dinanzi al popolo che ci ha eletti, anziché orgoglio di rappresentare degnamente e legittimamente il paese.

Non vorrei, allora, che rispetto alla deliberazione sulla proposta della Giunta si rischiasse di dare un voto non sul principio della insindacabilità delle opinioni espresse ma sulla persona. Infatti, già dalla fine della scorsa legislatura è apparso sufficientemente chiaro a tutti noi che si stava determinando una situazione francamente spiacevole: il deputato Sgarbi pare godere di una tanto meritata popolarità presso l'opinione pubblica, a fronte di una altrettanto immeritata impopolarità all'interno di questa Assemblea! Se è vero, come ha ricordato l'onorevole Manzoni, che su casi analoghi la Giunta e l'Assemblea hanno già deliberato per la insindacabilità, mentre in questo caso, contravvenendo alla regola che si debba discutere sul principio e non sulla persona, si propone invece la sindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi, non vorrei che in omaggio a questo ingiustificato — anche se comprensibile — possibile pregiudizio personale nei confronti del deputato Sgarbi tutta l'Assemblea commettesse un gravissimo errore; un gravissimo errore che poi potrebbe ripercuotersi su altre decisioni che la Giunta e l'Assemblea dovessero assumere e che, più in generale, potrebbe ripercuotersi anche sul rapporto che il Parlamento e la politica devono recuperare in termini di fiducia nei confronti del paese (un rapporto che, da questo punto di vista, anche la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, ieri varata, deve avere come principale obiettivo).

Il voto che stiamo per esprimere, quindi, non può fondarsi — come ho sentito dire — su una sottile disquisizione e cioè che se quelle opinioni espresse nel corso di una trasmissione televisiva provengono dal conduttore di quel programma non sono insindacabili, mentre se le stesse parole sono pronunciate da un deputato che non conduce la trasmissione ma è oggetto di un'intervista o partecipa ad una tavola rotonda che non conduce in prima persona allora quelle stesse espressioni diventano insindacabili. Evidentemente, qui stiamo andando esattamente sul caso personale, sulla distinzione addirittura della qualità della partecipazione alla trasmissione televisiva.

Concludo, Presidente, provando ad invitare i colleghi che hanno sicuramente maggiore esperienza di me dal punto di vista giuridico ed anche rispetto a questa vicenda personale a compiere una riflessione di carattere generale sulla norma, sul principio, sul dovere che abbiamo di far rispettare l'articolo 68 della Costituzione. Dobbiamo essere orgogliosi del fatto che non intendiamo abusare di tale norma, che è stata creata proprio per tutelare il popolo attraverso la tutela dei suoi rappresentanti, per cui non dobbiamo vergognarcene. Vorrei invitare tutti a compiere questa riflessione di carattere generale e a provare a dimenticare, al momento del voto, che questo caso riguarda il tanto simpatico, tanto noto, tanto amato, o anche tanto antipatico collega Sgarbi.

Non siamo chiamati a votare sul singolo deputato; lasciamo stare il collega che ha espresso le opinioni in questione e votiamo esattamente come abbiamo votato la settimana scorsa, a tutela dell'insindacabilità delle opinioni espresse da un altro deputato, del quale giustamente non ricordo il nome, perché non dobbiamo ricordarlo! Vorrei che, al momento del voto che ci apprestiamo ad esprimere, nessuno ricordasse il nome dell'onorevole Sgarbi, ma ricordasse la tutela dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché vi sono ancora sei deputati che hanno chiesto di parlare, se altri deputati intendono intervenire per dichiarazione di voto su questo argomento, lo segnalino immediatamente. Diversamente, per una più funzionale organizzazione dei nostri lavori, considerò chiuse le iscrizioni a parlare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi rivolgo molto brevemente ai colleghi come singoli, perché può capitare a tutti di trovarsi nella stessa situazione in cui oggi si trovano alcuni colleghi. Stiamo infatti parlando di un rischio professionale, che può riguardare chiunque intervenga in quest'aula, in un comizio o in televisione. Vi è a questo riguardo una giurisprudenza costante e le stesse cose che dirò adesso le ho già dette quando si è trattato dell'onorevole Bossi, dei colleghi della sinistra o di quelli della destra.

Mi sembra che vi sia un problema abbastanza elementare, e non si tratta di una sottiliezza giuridica. Quando si è in presenza di valutazioni politiche o che hanno una qualche attinenza con la politica, e non con la vita privata del singolo parlamentare, dal 1948 in avanti, dalla famosa frase di Togliatti sugli scarponi chiodati alle esuberanze dell'onorevole Bossi nei suoi comizi, alla frase in più o in meno che può scappare detta a questo o a quel parlamentare (pensate, amici della sinistra, quante volte sono stati lanciati epitetti come « ladri » o « mafiosi » agli esponenti della DC a livello di polemica politica; pensate a quanti epitetti vengono lanciati nei nostri confronti: qualche giorno fa ho denunciato qui, non a livello penale, di risarcimento o di querela, l'affermazione di Cordova secondo la quale saremmo il Parlamento degli inquisiti; pensate a quello che ha scritto Mino Fuccillo nei confronti dei parlamentari), si tratta di stabilire se quando facciamo il nostro lavoro di parlamentari sulle piazze, nei comizi, per televisione, in Parlamento, e la passione

politica ci porta a pronunciare parole forti, queste ultime debbano essere penalmente perseguitabili.

Ho sempre detto a livello personale (perché a questo riguardo non c'è vincolo di gruppo) e nei confronti di chiunque che mi sembrerebbe folle che il Parlamento accettasse di far trascinare in giudizio suoi membri quando fanno polemica politica e quando essa è nata e si sviluppa su questioni di contrapposizione e di passione politica e di parte.

Stamattina dobbiamo esaminare tre casi che riguardano il collega Sgarbi e dico subito che terrò una posizione assolutamente diversa con riferimento al terzo caso, in cui Sgarbi si è messo a litigare con un vigile in una piazza italiana e lo ha offeso. Questo non ha nulla a che fare con il Parlamento, con la passione politica, con la contrapposizione, con la dialettica delle idee. Altre volte ho quindi votato a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Sgarbi o di altri colleghi quando, comportandosi male, in maniera scorretta, da cittadini volevano approfittare del fatto di essere parlamentari. L'appello che rivolgo ai colleghi è che, invece, ogni qualvolta (si tratti di Cossutta, Fini, Giovanardi o di un parlamentare del gruppo dei popolari) vengano sindacati pur pesanti ed offensivi giudizi politici, insulti che rientrano nell'ambito politico, si tuteli la libertà di espressione del parlamentare. La conseguenza sarà altrimenti la paralisi di ognuno di noi. Non possiamo infatti passare la vita tra citazioni civili e querele per diffamazione che, oltretutto, costano e non sono ininfluenti rispetto alla capacità di un parlamentare di svolgere liberamente il suo mestiere. Vi è chi, tra i potenti, ha soldi, tempo ed avvocati per tentare di paralizzare qualcuno anche quando porta avanti battaglie per la giustizia. Dobbiamo quindi disporre di uno scudo parlamentare che consenta a tutti noi, in piena libertà, di agire e di parlare. Se qualche volta scappa una parola forte, bisogna avere anche la consapevolezza che in politica andare sopra le righe non è come nella vita civile e privata; ciò rientra forse in una sorta di

malcostume, ma invito i colleghi, ognuno per la propria parte politica, a prendere visione dei discorsi fatti in questa sede e fuori di qui con riferimento alle accuse lanciate nei confronti di altri partiti. Vi accorgerete che le cose dette da Sgarbi sono state dette dalla destra alla sinistra e dalla sinistra alla destra o al centro, molte volte utilizzando parole e frasi anche più offensive e dirette sotto il profilo della onorabilità. Ciò rientra nel gioco della politica.

Il mio appello, questa mattina, è di scindere i casi: quando si parla in ambito politico deve scattare l'articolo 68 della Costituzione; quando invece il cittadino Sgarbi va in giro per l'Italia ad offendere la gente, è giusto che vada sotto processo.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Desidero sollecitare un intervento della Presidenza, poiché alle ore 13 è convocata la Commissione antimafia per lo svolgimento di una serie di adempimenti. Ritengo che nel momento in cui i lavori dell'Assemblea sono in corso e stanno per avere luogo votazioni sia inopportuno che alcuni nostri colleghi debbano allontanarsi e non partecipare al voto o, viceversa, non possano partecipare ai lavori importanti della Commissione.

PRESIDENTE. Comunicheremo al presidente della Commissione antimafia che i lavori dell'Assemblea sono in corso e che pertanto i componenti di quella Commissione potranno partecipare alla seduta con un certo ritardo. Del resto, ci troviamo in fase di dichiarazione di voto e dobbiamo procedere nei nostri lavori.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Faccio presente che all'ordine del giorno della Commissione antimafia vi è un atto fondamentale per i lavori successivi. Sono infatti previste importanti votazioni articolo per articolo. Un ritardo può dunque pregiudicare non solo questa riunione della Commissione, ma anche i lavori futuri.

PRESIDENTE. Faremo senz'altro presente al presidente della Commissione antimafia la vostra impossibilità a recarvi in Commissione alle 13 poiché in Assemblea stanno per avere luogo votazioni e che potrete partecipare ai lavori della Commissione con un ritardo di venti, trenta minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, illustrerò brevemente le ragioni per cui dissento fortemente dalla valutazione circa la sindacabilità valutata e consacrata nella relazione dell'onorevole Bielli. Quest'ultimo e la maggioranza espressa dalla Giunta sono giunti a queste conclusioni sulla base di due precondizioni. La prima è che quelle espresse dall'onorevole Sgarbi sono ingiurie; la seconda è che non regge assolutamente il collegamento tra la votazione alla Camera su una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi ed il fatto di aver apostrofato ed ingiuriato il signor Scalfari definendolo « ladro » e « servo ». Circa il primo argomento, certamente non ci vogliono molti sforzi ermeneutici per inquadrare gli epitetti prospettati da Sgarbi sotto la categoria delle ingiurie. Ma mi domando cosa è l'ingiuria. Non è essa stessa un'opinione, sia pure espressa in termini dispregiativi? Che ragione c'era per il legislatore costituzionale di prevedere all'articolo 68 una immunità, circa l'insindacabilità che si risolve prima in una condizione di procedibilità riguardando e postulando l'autorizzazione a procedere e secondariamente una condizione di non punibilità e quindi di impunità per chi la pone in essere?

Il secondo argomento. Sgarbi non pronuncia quegli epitetti ingiuriosi in una situazione completamente avulsa da un contesto politico; prende spunto dagli articoli di giornale dell'ex direttore de *la Repubblica* e quindi lo censura, sia pure in termini aspri ed ingiuriosi, in un contesto strettamente politico in quanto afferisce ad un ragionamento conseguente alla polemica insorta dopo il voto della Camera sulla posizione giuridica dell'onorevole Craxi.

Dissentiamo fortemente, ma non soltanto su questa posizione che riguarda l'onorevole Sgarbi, dall'equazione portata avanti dal relatore, onorevole Bielli, circa la possibilità di assimilare l'insulto ad una categoria per cui c'è sempre la sindacabilità. Dobbiamo verificare invece caso per caso, se il fatto ingiurioso, diffamatorio, ovvero oltraggioso, rientri in un contesto politico ed è esso stesso espressione, valutazione, opinione di un fatto politico espresso nelle funzioni tipiche del parlamentare.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Grimaldi naturalmente faccio mie le osservazioni svolte dall'onorevole La Russa con le conseguenti ulteriori considerazioni. Vero è che essendo stato cassato il provvedimento, già licenziato in quest'aula circa le modifiche costituzionali dell'articolo 68, sopravvive il vecchio testo dove non c'è alcuna previsione circa la possibilità, con specifico riferimento di sindacabilità, sulle questioni civili. Ricordo ancora una volta che la Corte costituzionale è intervenuta con sentenza n. 1150 del 1988 e successive tra cui la n. 129 del 1996, per affermare un principio cui si deve uniformare non soltanto il potere legislativo ma soprattutto il potere giudiziario, sulla necessità che le Camere debbano esercitare, in quanto compete soltanto ad esse, il sindacato sulla sussistenza o meno delle prerogative e quindi delle guarentigie costituzionali nei confronti dei parlamentari. Ma c'è un ulteriore considerazione da svolgere.

Allorquando la Camera sospendesse il procedimento sotto il profilo di opportunità, in quanto non c'è nessuna regola al

riguardo, né previsione normativa circa la possibilità delle sospensioni, noi ci troveremmo ad andare a ruota dell'autorità giudiziaria, la quale valuterà non soltanto ciò che gli compete strettamente, cioè la verifica o meno dei fatti che costituiscono reato, ma verificherà anche la sussistenza o meno della causa della insindacabilità. Sicché ad ogni Camera non resterà niente altro che sollevare il conflitto di attribuzione. Quindi, non vedo perché ci dobbiamo privare dell'opportunità di decidere ancor prima che l'autorità giudiziaria esprima le proprie valutazioni al riguardo.

Per queste considerazioni voterò a favore della insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Premetto che non c'è nessun fatto personale con l'onorevole D'Alema, però è giusto che si raccontino i fatti storici sia della XII sia della XIII legislatura.

L'onorevole Grimaldi di rifondazione comunista ha affermato che si tratta di una forzatura relativamente ad un articolo che non esiste più e che bisognerebbe dare alla magistratura ordinaria la possibilità di intervenire e di giudicare su eventuali diffamazioni o ingiurie rivolte ad un semplice cittadino.

Ma qual è il fatto storico? Quando a Taranto c'è stata l'elezione del sindaco, l'onorevole Giovanardi era in giro per l'Italia e l'onorevole D'Alema non affrontava certo interrogazioni parlamentari, quest'ultimo ha offeso ripetutamente il sindaco eletto dal popolo di Taranto, tant'è vero che il GIP l'ha rinviato a giudizio. Ci sono state tre udienze nel corso delle quali è emerso che la ragione per cui non si svolgeva il processo era quella di un impedimento dello stesso onorevole D'Alema. Cosa è accaduto poi? È accaduto che nella quarta udienza si è presentato il suo avvocato (oggi senatore della Repubblica, appartenente al gruppo dell'Ulivo) ed ha invocato l'articolo 68 della Costituzione italiana. All'onorevole

Grimaldi bisognerebbe dire che, per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, tale articolo non esiste più perché lo ha affermato lui! È avvenuto poi che tutto l'«incartamento» è arrivato al Parlamento ed è stato assegnato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Quest'ultima ha fatto bene a non autorizzare il processo, il quale, quindi, è stato interrotto, sospeso e annullato. Ciò è quanto è accaduto nella XII legislatura.

Ma non andiamo troppo lontano, vediamo quanto è avvenuto nella XIII legislatura! Ripeto, non ho nulla di personale nei confronti dell'onorevole D'Alema. La stessa cosa, onorevole Grimaldi, è avvenuta in questa legislatura quando in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere si è dovuto discutere dell'onorevole D'Alema; la Giunta cioè non ha dato l'autorizzazione a procedere. Pare — così mi è stato riferito — che lo stesso onorevole D'Alema abbia riconosciuto di essere stato «pesante» nelle sue dichiarazioni.

Un fatto è certo: l'onorevole D'Alema non risponderà dinanzi all'autorità giudiziaria, alla magistratura ordinaria. Ed allora se la sinistra (insieme alla destra) non autorizza il processo quando la diffamazione e l'ingiuria vengono fatte dalla sinistra, la stessa cosa dovrebbe fare la sinistra quando simili dichiarazioni vengono fatte da un uomo di destra o di centro-destra.

Non dimentichiamo poi quante parole offensive pubblica la stampa in molte circostanze nei confronti dei parlamentari e nessuno si scandalizza, signori di rifondazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Ho una preoccupazione molto, molto inquietante. Non vorrei che il richiamo alle regole che dovrebbe essere il presupposto per agire con obiettività e imparzialità sia una mera petizione di principio. Non vorrei tutto

questo perché nei fatti vi è una continua violazione di quanto si afferma così solennemente.

Mi pare che qui le regole vengano applicate in una maniera o in un'altra a seconda dell'appartenenza politica o a seconda della antipatia o della simpatia dei parlamentari. La disparità di trattamento che è stata preannunciata dal relatore (ancorché a maggioranza) della Giunta rispetto al caso di cui si è parlato la settimana scorsa a me pare che sia la pratica dimostrazione dell'anomalia che sto rilevando e delle legittime preoccupazioni che tutto poi si risolva in una petizione di principio e in una lotta che, per la verità, non fa onore alla dignità della Camera che ha soprattutto funzioni legislative.

Non ritornerò assolutamente sull'argomento prospettato dall'onorevole Grimaldi, perché il presidente della Giunta con il richiamo alla sentenza della Corte costituzionale vi ha posto la parola fine.

Però non potrò non ricordare che circa un mese fa, a larghissima maggioranza, la Camera ha convertito il decreto-legge sull'articolo 68 della Costituzione, anche se non sono stati rispettati i termini costituzionali perché l'approvazione fosse definitiva con il pronunciamento del Senato.

Sta di fatto che la Camera ha espresso un giudizio, ha legiferato in una determinata maniera, ampliando il campo di azione dell'articolo 68 della Costituzione *extra moenia* e soprattutto in relazione alle attività. Tutto questo, peraltro, è avvenuto non sulla base di un dibattito svoltosi in aula, ma sulla base di una giurisprudenza che si è vieppiù consolidata nell'ambito delle decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Il primo concetto che bisogna chiarire e che, per la verità, è già stato ripreso da altri colleghi è che molte volte ci si confonde nell'operare siffatte valutazioni. Si dice infatti che le espressioni particolarmente pesanti costituiscono, indubbiamente, un reato di opinione, vuoi diffamazione, vuoi ingiuria e che dunque non ci si può assolutamente passare sopra. Questo è un errore di valutazione enorme,

perché l'articolo 68 della Costituzione prevede la non procedibilità, e quindi la non punibilità, proprio in relazione a fattispecie che costituiscono reato di opinione. Se non vi fosse il reato, non vi sarebbe insindacabilità.

Non so allora come si possa in questa sede discettare sulla sussistenza o meno del reato di diffamazione, come nel caso che ci sta occupando in questo momento, quello relativo al deputato Sgarbi.

Non sono nemmeno d'accordo con i criteri stabiliti ed annunciati dal presidente La Russa in relazione alle frasi particolarmente pesanti. Carissimo presidente, nel caso di specie io dico che il parlamentare invece di dire « Scalfari ha sottratto cento milioni a chicchessia » ha detto « Scalfari è ladro »: che differenza c'è? Mi pare che il problema non sia nominalistico, né sotto il profilo formale, né sotto quello sostanziale.

Vorrei poi chiedere un'altra cosa ai colleghi ai quali sto parlando. Immaginate mai un'ingiuria — altro reato di opinione — che si estrinsechi attraverso modi gentili e garbati? L'ingiuria richiede, di per sé, la pesantezza di espressioni che si usano nei confronti del proprio interlocutore, magari alla presenza di altre persone. Questo è il reato di opinione rispetto al quale si pone la insindacabilità, anche se poi — e qui vorrei rispondere all'onorevole Grimaldi — il tutto investe una questione portata dinanzi al giudice civile. Ciò non significa niente: *electa una via non datur recursus ad alteram*. Si è scelta la strada civilistica, ma il tema del contendere è sempre lo stesso: è l'espressione usata da un parlamentare in relazione alla quale la parte offesa non si rivolge al giudice penale, ma a quello civile. Ecco la risposta della famosa sentenza della Corte costituzionale.

Facciamo allora i legislatori e non gli uomini di parte. Qual è il discorso da affrontare? È se l'onorevole Sgarbi abbia pronunciato quelle espressioni nell'esercizio delle funzioni parlamentari, così come il famoso decreto convertito solo dalla Camera e così come in modo costante ed

uniforme la Giunta per le autorizzazioni a procedere hanno stabilito, fissando determinati criteri.

Ancorché l'onorevole Sgarbi abbia pronunciato queste frasi nell'ambito di una trasmissione per la quale aveva un contratto con la Fininvest, non si può non scindere le varie fasi e dunque non si può assolutamente non dire che, nel momento in cui ha criticato Scalfari, attribuendogli un determinato comportamento, magari anche nell'ambito dell'articolo 599 del codice penale — non so se vi sia stata o meno reciprocità e quale sia stata la provocazione di Scalfari —, è indiscutibile che tutto questo non possa non far considerare che quelle espressioni siano state pronunciate nell'esercizio della funzione parlamentare. Lo dico in quanto Sgarbi ha risposto ad una « provocazione » di Scalfari in relazione ad un voto espresso concernente l'onorevole Craxi, quindi un'attività parlamentare, quell'attività parlamentare che si è voluta estendere *extra moenia*, estendendo anche le attività tutelate, attraverso una serie di pareri della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Se le cose stanno così, ragionando non da politici ma da legislatori, senza farsi prendere dalla passione, dalla faziosità e dall'avversità, dobbiamo ritornare in noi stessi. Non dobbiamo creare disparità di trattamento, come purtroppo è stato preannunciato dal legislatore. Se ci vogliamo veramente conformare alle regole, se vogliamo essere obiettivi, non possiamo che votare per l'insindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta sviluppando attorno alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere per valutare se la Camera ritenga sindacabile o insindacabile la condotta attribuita all'onorevole Sgarbi è un dibat-

tito che viene affrontato in quest'aula non solo in questa legislatura, ma che ha già avuto modo di svolgersi, sulla base dei principi che qui vengono in gioco, nella passata legislatura.

È sui principi che vorrei incentrare il mio intervento, partendo da una brevissima premessa in ordine al merito della questione, per non parlarne più. Se la condotta del parlamentare non integrasse nei suoi aspetti formali gli estremi del reato, la Giunta non avrebbe motivo di formulare alcuna proposta e l'Assemblea non avrebbe quindi l'obbligo di pronunciarsi. Faccio questa lapalissiana affermazione perché negli interventi di alcuni colleghi che sostengono oggi la tesi della sindacabilità mi è sembrato di vedere il tentativo di imporre un concetto. Qualora la condotta del parlamentare, in relazione al reato di opinione in contestazione, abbia violato i limiti della liceità penale, il parlamentare non va esentato da quelle che sono le conseguenze previste dalla legge, ma questa sarebbe una contraddizione in termini, perché l'articolo 68 in tanto si preoccupa di stabilire l'insindacabilità del parlamentare, in quanto si tratta di condotta sicuramente rientrante nell'ambito della previsione di illecito penale.

Ciò posto, ritenuto che, ogni qualvolta il Parlamento deve occuparsi di un caso di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, si tratta di una condotta che in sé rivestirebbe i caratteri dell'illecito penale, dobbiamo interrogarci su alcuni passaggi.

Innanzitutto ricordo a me stesso e all'Assemblea che oggetto della tutela del primo comma dell'articolo 68 sono i reati di opinione, perché per gli altri reati non è riconosciuta al parlamentare alcuna tutela diversa da quella che spetta ai normali cittadini; e già questa scelta del tipo di reati oggetto della tutela di cui all'articolo 68 deve farci riflettere sulla reale volontà che il costituente aveva espresso in modo più ampio prima e che il Parlamento ha voluto mantenere nei termini di cui all'articolo 68 oggi vigente.

Il reato di opinione viene ricompreso in una sfera di tutela dell'attività del parlamentare perché tale attività, sostanzialmente di rappresentanza della volontà popolare, è caratterizzata prevalentemente dal portare nelle sedi istituzionali la volontà e l'opinione dei suoi rappresentati, che si tende a far coincidere con la propria nel momento in cui c'è la formazione del consenso che porta all'elezione del parlamentare.

Con questo ragionamento intendo dire che la tutela che l'articolo 68 presta ai parlamentari in relazione ai reati di opinione è una tutela che viene riservata alla funzione del parlamentare e non alla singola persona di ciascuno dei 630 componenti la Camera. Quanto al richiamo — il collega Grimaldi lo ha fatto espressamente nel corso del suo intervento — a presunte violate parità nel rapporto bivalente tra l'offeso e l'offensore, anche in condizioni di reciprocità, mi permetto di non essere d'accordo. Giustamente la Costituzione — poi spiegherò perché dico «giustamente» — stabilisce in modo palese una disparità di rapporto in quanto da una parte non sta la persona del parlamentare e dall'altra quella del cittadino che parlamentare non è; da un lato sta il parlamentare nella funzione suprema di rappresentante del popolo italiano e, dall'altra, piaccia o no, c'è uno che questa funzione non ha acquisito.

La tutela viene accordata alla funzione parlamentare che nell'impianto costituzionale viene ritenuta la suprema funzione pubblica. C'è stata una scelta discrezionale, che condivido, e cioè la tutela dell'indipendenza, dell'autonomia, della possibilità di esprimere senza alcun condizionamento le opinioni e i voti anche fuori dalle sedi proprie del Parlamento. È una scelta operata dal costituente volta a sancire e tutelare questa suprema autorità morale dell'istituzione parlamentare.

Questo ragionamento, che potrebbe anche non essere condiviso, ha una riprova nell'assetto istituzionale e costituzionale di tutela delle prerogative di funzione dei massimi organismi che la nostra Carta costituzionale prevede. C'è un'altra fun-

zione istituzionale che gode di una tutela ancora più ampia di quella riservata ai parlamentari, l'istituto dell'irresponsabilità del Capo dello Stato, il quale non solo gode della tutela rispetto ai reati di opinione ma gode anche di una tutela assoluta rispetto ai reati comuni talché non può essere messo sotto processo per nessuna figura di reato al di fuori di quelle ipotesi costituzionalmente previste di attentato alla Costituzione e alto tradimento.

Questa è la riprova che la tutela non è riservata alla persona fisica che ricopre la massima carica istituzionale dello Stato ma alla istituzione in quanto tale. Infatti solo riservando all'istituzione il massimo livello di tutela ne garantiamo la libertà e l'effettiva rappresentatività degli interessi che la Costituzione ha voluto affidare a quella funzione.

Non sono entrato, volutamente, nel merito della questione, che peraltro è stata abbondantemente trattata da altri colleghi, ma prendo atto del fatto che il collega Sgarbi rende difficile trattare questi argomenti in termini di principio perché è persona che suscita comunque lo schieramento in termini di simpatia o antipatia a volte in modo preconcetto. In questa stessa aula in passato vi sono state votazioni che, su fatti assimilabili, avevano un esito, se riguardavano uno qualunque di noi, e ne avevano uno esattamente opposto se riguardavano l'onorevole Vittorio Sgarbi. Poiché la tutela dei principi è fondamentale e poiché la funzione va salvaguardata, quando ad incarnarla sia l'onorevole Neri o l'onorevole Sgarbi, esprimo convintamente il mio voto in dissenso alla proposta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere perché noi oggi qui stabiliamo principi che hanno un valore di riferimento per la salvaguardia della funzione parlamentare. Invito pertanto i colleghi a dimenticarsi del nome del deputato che oggi ci consente di pronunciarci su tali principi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, cercherò di evitare riferimenti personali nella convinzione che quello che io dico sia a mio danno e che (mi suggeriscono alcuni colleghi) il silenzio indurrebbe alcuni « antipatizzanti » e simpatizzanti ad una maggiore benevolenza che non chiedo perché sono rassegnato alla sconfitta, che intendo supremamente denunciare come sconfitta politica. Il voto che verrà dato qui oggi sarà politico e non un voto relativo a quanto sancisce la Costituzione in difesa degli atti politici dei parlamentari. Ed è per questo che intervengo molto serenamente, al di là delle molte difese d'ufficio di avvocati ed amici che ho sentito prevalentemente da destra, anche se avrei voluto sentirle in parte da sinistra poiché di alcuni conosco l'attitudine e il pensiero (ma non li ho sentiti e me ne dispiace). Questo fortifica ulteriormente il mio convincimento su una questione di principio generale che le scelte della Giunta e del Parlamento, anche nel caso che rapidamente citerò, siano di carattere politico, legate a maggioranze che stabiliscono il destino di un parlamentare non in virtù di principi generali ma dell'appartenenza ad una parte o all'altra, che è il discriminio più grave e più drammatico.

Per questo, sono molte le questioni di principio che io vorrò affrontare per tentare, con grande chiarezza, di puntualizzare ciò che riguarda la mia azione politica e ciò che riguarda le molte contraddizioni che sono emerse dal dibattito su fatti che non appartengono alla politica formale, ma alla politica sostanziale. Quest'ultima, evidentemente, sfugge alle capacità di definizione del relatore, che è persona molto sensibile, ma che ha posto il suo punto di vista — poi votato a maggioranza: e vedremo quale! — come se vivesse non nel 1997 ovvero, dal 1994 al 1997, ma nel 1931, nel 1932 o nel 1948, cioè prima della nascita e della affermazione in Italia di quel « mostro » che si chiama televisione.

Questo è uno degli elementi sui quali voglio entrare in modo generalissimo per alcune ragioni, la prima delle quali è una confessione. Devo fare la seguente confessione: da quando nel 1992 sono entrato in questo Parlamento — molti di loro non erano presenti; altri, invece, hanno assistito lungamente a quello che ho fatto e che ho malfatto — sono stato indotto a modificare la mia attitudine (che era quella del critico d'arte intenzionato a far parte della Commissione cultura per occuparsi dei beni culturali), per ragioni che nulla hanno a che fare con suggestioni, orientamenti, indicazioni politiche e parti, ma per una ragione che nasceva all'interno della mia coscienza, ed a spostare tutta la mia attività — giornalistica, parlamentare e televisiva — sui temi della giustizia.

E la confessione è a tal punto totale che vi dirò che non c'è un solo atto della mia attività, non dentro quest'aula ma al di fuori, e più sonoramente di essa, che non sia atto politico. Io non ho fatto altro che atti politici, discutibili, ma tali erano!

Oggi nei nefandi *Sgarbi quotidiani* avrei affrontato l'argomento del martire, a mio avviso, di una giustizia cieca, Adriano Sofri. Avrei svolto un'altra trasmissione totalmente politica, con un'assunzione di responsabilità di fronte ai cittadini che questo Parlamento difficilmente riesce ad ottenere, a difetto di quelli che non parlano; ma non si possono certamente limitare quelli che — vantaggiosamente per alcuni — parlano facendo attività politica. Confesso, quindi, che tutti i miei atti (dai beni culturali, in minima parte, agli attacchi — discutibili certo sul piano del contenuto — alla lega, alla difesa di alcune vittime — tenacemente vittime — di una giustizia cieca) sono atti politici!

Vi dirò anche un'altra cosa. Possiamo forse — altra questione di principio — ritenere che il giornale *La Repubblica*, la televisione di Stato RAI 3, *Radio radicale* non siano luoghi politici? Lo sono supremamente! Sono luoghi politici! Mi scuso con i colleghi del Polo se, d'ora in avanti, mi rivolgerò soltanto ai colleghi dell'Ulivo, perché dovrò rammentare loro che nella

battaglia, sacrosanta dal punto di vista politico, che essi hanno condotto contro il « cavaliere nero », onorevole Berlusconi, il loro idolo polemico non era la persona di Berlusconi, ma le sue televisioni come soggetti politici ! E contro le televisioni hanno combattuto – fino ad assumere come punto di riferimento teorico e filosofico anche Karl Popper – una battaglia politica !

Allora, se politica era per loro la televisione del cavalier Berlusconi e se addirittura era politica anche Mike Bongiorno, Iva Zanicchi e tutto ciò che sull'etere, secondo quanto dice Romano Prodi, non attraverso i giornali – come dice lui – che sono ben orientati e ben « aggiustati », ma attraverso le televisioni di intrattenimento si è fatta una campagna politica che ha fatto vincere la destra. Quella posizione contro cui Prodi ha combattuto la sua battaglia, che è la battaglia della sinistra e dell'Ulivo, vede nella televisione un soggetto supremamente politico, capace di sovvertire le scelte di un Parlamento.

Avete sostenuto, nel corso di una campagna elettorale furibonda, che le televisioni avevano fatto vincere Berlusconi – non era poi vero fino in fondo, perché Berlusconi ha perso, per sua fortuna – e vi dirò che una collega della vostra parte politica, di natura garantista, Ersilia Salvato, e non voglio entrare nel merito perché cercherò di contraddirla, ha dichiarato su giornali largamente letti, come il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*: « Per me oggi il fascismo è Sgarbi quotidiani ». Ha quindi dichiarato, e non voglio discutere se avesse ragione o torto, che individuava in me un pericolo politico che era da lei identificato con la parola generica « fascismo ».

Ebbene, se dobbiamo riconoscere che *Radio radicale* è soggetto politico, come RAI 3 e le reti Fininvest, dobbiamo allora riconoscere che il direttore de l'*Unità*, un tempo Veltroni oggi un non parlamentare, svolgeva l'attività di parlamentare essendo pagato. Questo è un altro tema fondamentale: Sgarbi è pagato, ma anche Pannella e *Radio radicale* sono pagati con i

soldi di tutti i cittadini ! Anche Veltroni è stato pagato per fare il direttore de l'*Unità* ed anche il direttore del giornale politico *La Padania*, non so se sia Bossi, sarà pagato più o meno di altri, come tutti quelli che collaborano rimanendo soggetti politici.

Il discriminio in qualche modo ottocentesco sulla trasmissione pagata o non pagata è questione che poco ha a che fare con la posizione politica che ciascuno assume, essendo pagatissimo il direttore de la *Repubblica* Scalfari, che ha fatto un giornale a tal punto politico, vorrei dire addirittura « partito politico », che non vi è chi non sappia che il Governo Ciampi aveva una quota la *Repubblica* di otto ministri. Allora, il giornale la *Repubblica*, non dichiarandosi pubblicamente come forza Italia, ragione per cui scelsi di schierarmi da quella parte, fece il partito politico senza dichiararsi tale; un atteggiamento, vorrei dire, massonico, di loggia, indicando i Barile, i Paladin, i Ciampi, tutti quelli che erano nell'area di quel giornale. Benissimo: ma è soggetto supremamente politico al quale mi sono opposto come soggetto altrettanto politico, sia pure indecorosamente, con il vituperio, con un'enfatizzazione d'altra parte legittimata a sinistra – e non entriamo nei contenuti – per Beppe Grillo, Dario Fo, Roberto Benigni, i quali tutto possono dire di me, come di chiunque, parlando di cose che hanno rilevanza politica con quel linguaggio – e qui faccio un'altra critica alla non modernità del relatore Bielli – che è entrato non nella strada e poi dalla strada alla vita, ma nella letteratura mondiale.

Pertanto, nel momento in cui io dico qualcosa di forte ne rivendico la dignità anche estetica: quello che troviamo in Pasolini, in Céline, in Miller, quello che troviamo nella letteratura che ha attribuito al turpiloquio una connotazione esteticamente espressiva. È chiaro che se noi ci parametriamo con il 1870 o il 1930 abbiamo altri codici, altri regimi e non abbiamo la democrazia. La democrazia è anche democrazia delle lettere, quella per cui nelle televisioni, nei film, nella lette-

ratura, quel linguaggio è diventato non il turpiloquio che offende l'anima sensibile dell'onorevole Bielli, ma il linguaggio esteticamente riconosciuto come dato (pensate al caso eclatante di Aldo Busi!).

Questa premessa che ho voluto fare, sottolineando la posizione politica che ho assunto ogni volta che ho parlato e che assumo ogni volta che parlo, mette in evidenza una grave contraddizione. Oggi, finalmente si parla, si è largamente parlato; ciascuno di noi ha espresso la sua posizione e voglio fare una denuncia a voi, all'intelligenza viva di colleghi che chiamo ad ascoltarmi, che vanno dall'onorevole Pisapia, all'onorevole Soave, all'onorevole Siniscalchi, all'onorevole Veneto, e, in particolare, nell'area dell'Ulivo, mi riferisco all'onorevole Furio Colombo. Forse voi non ricordate che nel giorno in cui il Polo si riuniva per stabilire la sua posizione sulla bicamerale venne esaminata — ed ero convinto che non lo sarebbe stata, considerata la giornata difficile — un'altra richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti.

A tal punto il pregiudizio nei miei confronti fu prestabilito che la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere contro di me per aver detto ad un nazista, che si chiama Piero Buscaroli, «fascista di merda». Il quadro è abbastanza allarmante: sono stato invitato alla Fenice (è un piccolo apolo) come presidente della Commissione cultura; ebbene, vengo aggredito dal candidato alle europee Buscaroli, che non ha potuto vedere messa in onda una trasmissione perché la *par condicio* lo ha impedito, con vari insulti. Mi riferisco a quello che era stato il teorizzatore del campo di concentramento per gay e che oggi — si legga l'ultimo numero de *L'Espresso* — dichiara, lui rautiano, che: «Hanno sporcato le tombe degli ebrei gli ebrei stessi» e poi che «Vi è stata una volontà di vittimismo. Sarebbe meglio accertarsi se tale atto sia stato fabbricato ad arte da alcuni degli stessi ebrei per provocare lo sdegno dell'opinione pubblica».

Di fronte ad un personaggio di questo genere...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di avviarsi alla conclusione.

VITTORIO SGARBI. Non c'è un limite di tempo, lei deve osservare il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, siamo in fase di dichiarazioni di voto, lei ha dieci minuti di tempo.

VITTORIO SGARBI. Lei deve dirmi dov'è scritto che vi sia un limite temporale per le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Sgarbi, vi è un limite temporale per le dichiarazioni di voto.

VITTORIO SGARBI. Mi dica qual è e quando è stato stabilito.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Mi avvio alla conclusione, ma sono problemi molto importanti che riguardano me e posizioni che intendo difendere fino in fondo.

Quando dico al nazista Buscaroli, che ha infamato parimenti Fini come la comunità ebraica, «fascista di merda», compio un atto supremamente politico, per cui questa Camera distratta ha ritenuto di votare l'autorizzazione a procedere. Questa è la chiave di un pregiudizio nei miei confronti che mi impone da molto tempo di non partecipare più ai lavori della Giunta, in cui i voti sono sempre schierati nel modo seguente: l'Ulivo contro di me ed il Polo a mio favore, meccanicamente. Allora si riapre una questione pregiudiziale, quella per la quale perfino in un caso evidente di posizione chiara contro un nazista dichiarato, che ha infamato il loro segretario di partito — fra gli altri — vengo mandato davanti ad un tribunale; cioè per aver detto quello che penso in maniera enfatica ma politicamente esplicita.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, mi perdoni. Se lei fosse intervenuto nella discussione generale avrebbe avuto trenta minuti di tempo. Invece ha scelto di intervenire in sede di dichiarazione di voto...

VITTORIO SGARBI. Io non ho scelto...

PRESIDENTE. Lei avrebbe dovuto iscriversi prima...

VITTORIO SGARBI. Volete anche impedirmi di parlare qui !

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, io vorrei assolutamente evitare, in una circostanza del genere, di toglierle la parola. Sono stato già tollerante per diversi minuti e posso usare ancora un po' di tolleranza, ma la prego di non abusarne.

VITTORIO SGARBI. Non voglio la sua tolleranza, le voglio dire una cosa...

PRESIDENTE. Il Presidente invece è obbligato a farle rispettare il regolamento, onorevole Sgarbi. La pregherei di concludere senza che io sia obbligato a toglierle la parola.

VITTORIO SGARBI. Preferirei che lei fosse obbligato; non so se era in Parlamento nel 1992, quando ogni giorno arrivavano richieste di autorizzazioni a procedere. Non vi erano limiti di tempo; chiunque di noi parlasse su argomenti che riguardavano la dignità delle persone, non aveva limiti. Se lei mi avesse detto...

CARLO GIOVANARDI. Le regole valgono per tutti, Sgarbi !

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, non era mio dovere ricordarle il regolamento; purtroppo questa è la situazione nella quale ci troviamo. Posso condividere il suo disappunto, ma sono obbligato a ricordarle che la regola è questa.

VITTORIO SGARBI. Allora mi iscrivo a parlare nella discussione generale della

successiva richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità; a questo punto, quindi, non cambia nulla. Mi lasci, comunque, terminare la mia premessa di ordine generale e mi ritenga iscritto a parlare nella discussione generale di ogni successiva richiesta di deliberazione, così avrò modo di spiegare questioni che ritengo fondamentali per la democrazia. E sono quelle per cui voglio poter dire al fascista Buscaroli «fascista di merda». Voglio poterlo dire ! Così come ho detto cose ingiuriose verso il suo ex capo di partito, delle quali posso scusarmi sul piano personale, ma che sono enfatizzazioni di tipo politico che difendo.

Per chiudere la mia premessa, intendo dire... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore ! Onorevole Sgarbi, la invito a concludere, grazie.

VITTORIO SGARBI. C'era una tradizione antica di questo Parlamento che prevedeva, su questioni come quella in esame, proprio per evitare che esse fossero troppo personalmente indirizzate, il voto segreto. Per questo riapro una questione di cui ho già parlato con l'onorevole Mussi, che è quella della dignità di ogni parlamentare di non dover essere schiavo del suo gruppo politico. Ovvero, chi a destra volesse votare contro di me dovrebbe essere tranquillo di farlo, così come chi a sinistra avesse avvertimenti di coscienza potrebbe votare a mio favore. Nel voto palese vi è una dichiarazione di appartenenza che impedisce al parlamentare di esprimere la sua posizione individuale.

Sono queste alcune delle questioni che intendo affrontare. Lei ritiene, Presidente, che il mio tempo sia concluso. Tornerò ad affrontare questi argomenti nella discussione generale sulla prossima autorizzazione e non mancherà il tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi. Mi dispiace che vi sia stato questo fraintendimento.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 7, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Preciso quindi che chi esprime un voto favorevole accoglie la proposta della Giunta e dunque la sindacabilità, viceversa chi esprime un voto contrario la respinge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	462
Astenuti	20
Maggioranza	232
Hanno votato sì	235
Hanno votato no ...	227

(La Camera approva — Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).

CARLO GIOVANARDI. Siete vergognosi!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego!

ANGELO SANTORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Volevo precisare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato e che intendevo esprimere un voto contrario al parere della Giunta.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Volevo anch'io far presente che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Per richiami al regolamento
sulla regolarità della votazione.**

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ricordo che in occasione delle votazioni sui provvedimenti finanziari il Presidente della Camera, come è stato rilevato anche dal collega Armaroli, introducesse un opportuno precedente, visto anche il gran numero di votazioni e che quelle votazioni erano continuamente sul filo del numero legale. Egli cioè, prima di chiudere la votazione, annunciava quante postazioni erano in blocco, per impedire che si verificasse un'eventuale mancanza del numero legale dovuta al fatto che i dispositivi di voto di alcuni deputati non erano funzionanti.

Presidente,abbiamo poc'anzi assistito a dichiarazioni di colleghi che, presenti in aula, hanno dichiarato di non aver potuto partecipare al voto ed è facilmente accettabile che questi colleghi non abbiano potuto prendere parte alla votazione per un cattivo funzionamento del dispositivo elettronico. Per questo motivo, Presidente, credo ricorra la possibilità, prevista dal nostro regolamento nel caso vi siano irregolarità anche nel funzionamento dei meccanismi di votazione, di disporre la ripetizione della votazione. Rimettiamo questa valutazione a lei, eventualmente sentita anche la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, posso senz'altro riferire questa sua richiesta al Presidente, il quale eventualmente riterrà di sottoporre l'argomento alla Giunta per il regolamento. Posso però senz'altro dirle che fino ad oggi mai, in nessun caso, una

votazione è stata invalidata soltanto per una dichiarata impossibilità di qualunque deputato di ricorrere al voto; anche perché questo aprirebbe una casistica che andrebbe al di là degli episodi e dei casi da lei valutati.

Riferirò, lo ripeto, al Presidente Violante questa sua osservazione e terrò conto anche del suggerimento che lei mi dà di verificare se il dispositivo elettronico denunci o meno situazioni di blocco.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, visto che sono stato citato dall'onorevole Vito, vorrei ricordarle che pochi giorni fa il Presidente Violante ha dichiarato in aula che la Presidenza — e quindi ovviamente sia il Presidente sia i Vicepresidenti — si atterrà a quanto stabilito durante l'esame della finanziaria: mi riferisco alla comunicazione da parte della Presidenza del numero delle postazioni di voto bloccate prima della chiusura della votazione e alla decisione di non chiudere la stessa prima che tutte le postazioni siano sblocate.

C'è stata data un'ampia assicurazione in questo senso. Il Presidente Violante — è agli atti della Camera — ha ricordato che d'ora in poi la Presidenza si atterrà a quest'aureo principio. Pertanto, non credo che la questione sia materia per la Giunta per il regolamento.

Chiedo anch'io, come l'onorevole Vito, l'annullamento della votazione — se lei lo riterrà opportuno — e la ripetizione della stessa, magari alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Rispondo anche a lei, onorevole Armaroli, che l'esito della votazione è stato proclamato e quindi che la votazione è assolutamente valida. Quanto lei sostiene, e cioè che la Presidenza può eventualmente comunicare il numero delle postazioni di voto bloccate perché esse vengano sblocate, è un suggerimento valido, ma non può essere altro che un

suggerimento. Del resto, la Presidenza non può farsi carico anche della capacità del deputato di esprimere il proprio voto!

MARIA PIA VALETTA BITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTA BITELLI. Signor Presidente, in merito al problema sollevato dal collega Vito, vorrei ricordare anch'io che, proprio nell'occasione ricordata, la procedura attuata dal Presidente Violante di evidenziare le postazioni di voto in blocco era stata determinata dal fatto che in una votazione su un emendamento presentato alla legge finanziaria per un solo voto era mancato il numero legale. La votazione in questione non è stata ripetuta, tant'è vero che il richiamo avanzato dal collega dopo la chiusura della stessa non è stato accettato dal Presidente Violante.

Ritengo pertanto che, come in quell'occasione, il precedente di una ripetizione della votazione non debba esserci neanche in questo caso.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, vorrei informarla che anche la mia postazione è andata in blocco e che nella precedente votazione avrei voluto esprimere voto contrario.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Credo che gli interventi dei colleghi che impugnano « tecnicamente » la votazione potrebbero avere l'effetto, probabilmente non voluto, di radicare un vizio che potrebbe essere portato sotto forma di conflitto davanti alla Corte costituzionale. Come si sa, si può sempre sollevare conflitto dinnanzi

alla Corte in ordine alle decisioni della Camera rispetto a quelle dell'autorità giudiziaria, e così via.

Se questo fosse l'intento (ma non credo lo sia; comunque, questa è, secondo me, la portata oggettiva di tali interventi), sarebbe opportuno avvertire la Corte costituzionale (nel caso fosse investita del problema) che di questo si tratta e sarebbe altresì opportuno che essa acquisisse tutti gli atti relativi alla regolarità delle votazioni, e non soltanto quelli idonei ad illuminare uno solo dei punti di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, la validità della votazione sussiste nel momento stesso in cui il Presidente ne dichiara l'esito, assumendone egli stesso la responsabilità.

FRANCA GAMBATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Voglio solo segnalare, Presidente, che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Gambato.

MAURO MICHELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHELON. Presidente, abbiamo assistito più volte in quest'ultimo periodo a rettifiche di votazioni da parte di deputati che, dopo aver espresso il voto, hanno comunicato che intendevano votare in maniera diversa oppure che non hanno votato e poi hanno segnalato che la loro postazione non aveva funzionato e che avrebbero voluto votare a favore o contro.

Ritengo che questo problema debba essere chiarito nella Giunta per il regolamento, perché, se una votazione è in equilibrio per pochi voti, alcune di tali dichiarazioni potrebbero stravolgerla.

Poiché credo che il discorso sia ancora più delicato quando si affrontano argomenti come quello esaminato poc'anzi, le chiedo, Presidente, che si adotti lo stesso metro per tutti e che si decida se accogliere o meno le segnalazioni che vengono effettuate. Non è possibile assistere sempre a questa serie di rettifiche del voto, che poi incidono sullo stesso. Un chiarimento è necessario per evitare conflitti.

Lei, Presidente, ha appena detto che ha dichiarato l'esito della votazione. Le faccio notare che, se qualche deputato dicesse di aver votato verde anziché rosso, una volta fatti i conti la votazione potrebbe essere stravolta dalle dichiarazioni di rettifica successive alla votazione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, mi perdoni...

MAURO MICHELON. Se non è così, non consentiamo più dichiarazioni di rettifica del voto !

PRESIDENTE. Queste dichiarazioni, onorevole Michielon, servono soltanto per giustificare il deputato del fatto che non abbia espresso il voto o che abbia espresso un voto non corrispondente alla sua volontà, ma non incidono minimamente sul risultato acquisito. D'altra parte, l'errore umano è sempre possibile ed è rimesso anche all'attenzione di tutti i deputati evitare che ciò accada. La validità della votazione viene sancita nel momento in cui si proclama l'esito della stessa.

MAURO MICHELON. Presidente, non voglio interloquire con lei, ma secondo me quello che ha detto è estremamente grave. Quando un deputato afferma che la sua postazione di voto non ha funzionato, anche se non si sa neppure come abbia votato, si parte dal presupposto che si sia astenuto. Diamo pure questo per buono. Ma quando un deputato dichiara, dopo la votazione, che la sua intenzione era di esprimere un voto diverso, ciò è più grave, perché nel momento in cui accettiamo questa dichiarazione, a mio parere si deve andare ad identificare la votazione.

La invito di nuovo, Presidente, ad approfondire il problema in sede di Giunta per il regolamento, al fine di evitare successivi incidenti in cui sicuramente incapperemo. Le dico questo anche perché sono segretario dell'Ufficio di Presidenza; alla fine i segretari devono conteggiare i voti, ma non possono farlo quando la votazione è chiusa e ci sono tutte queste rettifiche. Faccia il calcolo di quante rettifiche ci sono state oggi e si renderà conto del perché ho sollevato il problema.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Credo sia suo dovere prendere atto di ciò, perché il risultato della votazione è legato a tre voti soltanto. Che io debba essere processato per una decisione così palesemente ribaltata dalle dichiarazioni dei colleghi parlamentari è prova di una sua personale responsabilità rispetto ad un verdetto che sarebbe stato esattamente l'opposto. La prego di far ripetere la votazione per l'evidenza dell'errore: tre voti diversi avrebbero dato infatti un diverso risultato.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, questa responsabilità mi compete e non posso fare altro che assumerla.

ANGELO SANTORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, vorrei ribadire ancora una volta il mio voto contrario rispetto alla proposta del relatore. Desidero anche aggiungere che non devo giustificarmi nei confronti di nessuno, neppure con la mia coscienza. Ho partecipato alla votazione come parlamentare e ritengo mio dovere, ma anche mio diritto, far presente che il mio voto era contrario rispetto a quanto è poi risultato. La prego pertanto di prendere nota di ciò.

Se il Presidente ha la bontà di ascoltarmi vorrei fargli anche un appunto. Nel momento in cui lei ha dichiarato aperta la votazione ho subito alzato la mano per denunciare il mancato funzionamento della mia postazione. Non so cosa abbia fatto chi con lei deve collaborare per richiamare la sua attenzione sulla circostanza che la postazione elettronica di un deputato non ha funzionato. Io ho segnalato subito il fatto e lei ha comunque proceduto alla chiusura della votazione.

VITTORIO SGARBI. È inaudito!

ANGELO SANTORI. Questo non mi sembra giusto, soprattutto nei confronti di un deputato che voleva esprimere il suo voto contrario.

PRESIDENTE. Non ho motivo di mettere in dubbio il fatto che lei abbia segnalato la questione; lei però non metta in dubbio il fatto che io non ho assolutamente visto la sua segnalazione e quindi ero nel diritto-dovere di chiudere la votazione.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Desidero che rimanga agli atti la mia personale convinzione che occorra rimettere in discussione ed approfondire la prassi di procedere in questo modo, davanti all'evidenza di un voto più volte dichiarato (anche se non viene ritenuto valido dalla Presidenza, che si richiama al regolamento, che non lo prevede). La verità ed il giusto, infatti, in questo caso propendono dalla parte di una eventuale modifica del regolamento.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, trovo grave quanto è accaduto. In questa occasione si trattava di una autorizzazione a procedere, ma sono portato a

pensare che altre volte le votazioni sono state manomesse e truccate. Questo mi preoccupa, signor Presidente! Tanti decreti, infatti sono stati approvati in quest'aula per tre, quattro o cinque voti. Se un fatto del genere è capitato questa volta, sono propenso a ritenere che altre volte si siano verificate analoghe gravi situazioni. La prego pertanto, Presidente, di verificare quanto sta avvenendo con riferimento alle votazioni mediante procedimento elettronico.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Mi rendo conto della delicatezza delle questioni che sono state sollevate. Mi rendo anche conto della delicatezza dei suoi compiti. Ci conosciamo e lei sa che parlo per convinzione; non avrei altrimenti chiesto la parola.

Mi domando — e pongo a lei, Presidente, la domanda, per trarne poi rapidamente una conseguenza — se il voto che la Camera esprime sia rivelatore della volontà autentica dell'Assemblea o debba essere un feticcio per il modo in cui si manifesta attraverso i meccanismi di votazione.

Allorché sono giunto in quest'aula tanti anni or sono le votazioni erano per appello nominale o segrete; in quest'ultimo caso i deputati deponevano la pallina bianca o nera nelle urne. Un sistema evidentemente faticoso ma inoppugnabile, dal momento che le palline deposte nelle urne venivano poi contate e ricontate. Oggi siamo nell'uso, non voglio dire nell'abuso, della fruizione di mezzi elettronici, a volte imperfetti, che al 99,999 per cento delle volte rispondono, ma che in qualche occasione non rispondono.

Allora, mi domando e mi permetto di domandarle, dobbiamo dare corso alla registrazione di quanto ci dicono questi mezzi, che hanno una loro sia pure molto parziale limitata fragilità, per cui si verificano a volte queste denunziate situazioni

di blocco o di errata registrazione del voto, o dobbiamo registrare la volontà dell'Assemblea? Questo è il quesito. Dobbiamo adorare il feticcio nel nostro sistema di votazione, che non è quello delle palline bianche e nere e del voto nominale dichiarato, oppure dobbiamo registrare la volontà dell'Assemblea? A mio giudizio va registrata la volontà dell'Assemblea!

Ritengo che tale quesito non possa essere risolto dal Presidente di turno, ma che debba essere affrontato dalla Giunta per il regolamento. Per questa ragione, la prego signor Presidente, di portare il problema di fronte alla Giunta per il regolamento.

Lei ha proclamato l'esito del voto secondo quanto le è stato riferito, oppure secondo quanto ha letto sul monitor a sua disposizione, ma la proclamazione del voto, ammesso e non concesso che sia dovuta, è il risultato di quanto registrato dal meccanismo. In questa circostanza siamo di fronte alla volontà espressa da diversi colleghi che va registrata, soprattutto nel momento in cui lo scarto nella votazione è stato di pochi voti. Non possiamo fare a meno di registrarla! Non c'è niente da fare! Se non registriamo questo fatto, non poniamo i paletti e non dettiamo le regole per l'uso di questi marchingegni, di questi meccanismi, tradiamo la volontà della maggioranza dell'Assemblea! Questo non è possibile!

Di fronte ad un episodio di questo genere, ritengo che sia doveroso il ricorso alla Giunta per il regolamento, che va attivata affinché esamini il problema e si pronunci sulla necessità di usare tali meccanismi, tenendo anche conto delle volontà manifestate liberamente dai deputati. Quella svolta era una votazione a scrutinio palese, non una votazione a scrutinio segreto; in quest'ultimo caso si potrebbe dare ragione ad una tesi rigorista nella registrazione dei meccanismi, dal momento che risponde a determinate caratteristiche. Trattandosi di una votazione a scrutinio palese, altrettanto palese, altrettanto rilevante, dal punto di vista giuridico, è la dichiarazione esplicita fatta dai colleghi.

Queste dichiarazioni esplicite manifestate dai colleghi, registrate dai nostri valorosi stenografi, danno un risultato contrario e di fronte ad un risultato contrario non ci si può nascondere dietro il funzionamento o il non funzionamento, con tutto il rispetto, del feticcio !

Quindi, la prego sentitamente di richiamare l'attenzione del Presidente della Camera poiché sia riunita la Giunta per il regolamento e perché l'anomalia registrata nel funzionamento del nostro sistema elettronico, anomalia battuta, anomalia corretta dalle libere volontà dichiarate da colleghi che qui hanno riaffermato la loro dichiarazione di voto, sia tenuta in conto. In caso contrario non saremmo l'Assemblea dei deputati, ma l'Assemblea dei bottoni e noi non vogliamo essere l'Assemblea dei bottoni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, desidero intervenire, sia pure brevemente, per sottolineare un'occasione che ci è data: quella di una riflessione su di un tema che tra l'altro è già comparso davanti a noi. Lo strumento meccanico, il mezzo meccanico, sia pure elettronico, talvolta tradisce le nostre volontà.

Con serenità, senza per questo assumere atteggiamenti manichei, dobbiamo ricordare che questo è un problema — ripeto — che si è già verificato altre volte e che pure va risolto. Può essere questa l'occasione di una utile ed intelligente riflessione, che ci faccia comprendere come il mezzo meccanico deve essere ed è uno strumento per l'espressione di una volontà (soprattutto quando si tratta di una votazione palese), di una volontà che è già stata espressa attraverso una indicazione precisa, attraverso un intervento.

Mi pare quindi fuor di dubbio che il mezzo meccanico deve essere relegato nell'ambito della propria specifica funzione, quella cioè di tradurre una nostra

volontà in espressione celere di impegno di voto. Solo questo e null'altro che questo !

Trattandosi di un voto palese su una materia peraltro molto delicata, e non di una votazione segreta per la quale avremmo invece tutti compreso benissimo la ragione (laddove si fosse verificata una condizione di blocco per qualche postazione) di una non procedibilità di questi ragionamenti, credo che possiamo fare appello alla Giunta per il regolamento perché colga questa occasione per operare una valutazione e una riflessione più ampie e più vaste.

Presidente, oggi questa è stata l'occasione, come è avvenuto altre volte, per esprimere un voto cosciente, sensibile, libero e certo. La certezza di questo voto deve essere però assicurata dai mezzi e credo che lei oggi abbia un'occasione utile e positiva per far sì che questa certezza del voto sia concretamente manifestata.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, vorrei precisare che tutto ciò che hanno detto i colleghi è valido. Stiamo però attenti perché se consideriamo non valida la votazione di oggi, allora rimettiamo in discussione tutte le votazioni fatte fino ad oggi. E credo che questo sia un problema; non ci potremmo allora più fidare di queste votazioni. In questo caso è toccato a Sgarbi. Chiedo allora che vengano ripetute tutte le votazioni fatte in questi sei mesi e il cui esito ha evidenziato una differenza di due, tre, quattro, cinque o sei voti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Credo che le pregnanti argomentazioni portate dal collega Valensise siano sufficienti per dimostrare che qui il dato di fatto, al di là della

regolarizzazione formale, porta ad un capovolgimento del risultato del voto che abbiamo espresso.

Certo lei, Presidente, formalmente non vuole assumersi la responsabilità di modificare il risultato e da un certo punto di vista — ripeto, strettamente formale — può avere ragione, però ritengo di poter anzitutto invocare un precedente. Se ricordo bene, il Presidente Violante, proprio in sede di discussione della legge finanziaria, ha annullato una votazione perché — l'onorevole Valensise mi sembra che lo abbia magistralmente detto — la volontà espressa e dichiarata del deputato deve avere la preferenza, anzi deve essere determinante agli effetti del risultato.

Qui abbiamo un collega il quale dichiara di aver chiesto, ancora prima che lei proclamasce il risultato, di poter esprimere il proprio voto, che andava nella direzione opposta rispetto al risultato da lei proclamato. Non prendere atto di un dato di fatto, significa dare ai microfoni, ai meccanismi tecnici, il diritto di governare la nostra volontà, e questo è assolutamente inaccettabile.

Quindi, formalmente, a nome di alleanza nazionale, la invito — se lei vuole assumersi la responsabilità e sarebbe, a me sembra, cosa giusta e saggia — a rettificare il risultato sulla base delle dichiarazioni che sono state fatte dai colleghi che hanno dichiarato la loro volontà, o altrimenti a rimettere al Presidente della Camera il giudizio definitivo. Ma è inaccettabile che una logica meramente tecnica, materiale (come diceva l'onorevole Valensise nel 99,99 per cento il risultato è esatto, ma talvolta ci sono degli errori) abbia il sopravvento sulla volontà effettiva e reale dell'espressione del voto da parte del singolo deputato.

Quindi, Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale, la invito ad adottare una di queste due soluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Penso di poter rispondere all'onorevole Valensise, il quale — mi

permetto di dire — ha meglio «centrato» l'argomento, che è chiaro che la finalità che ci proponiamo è quella di verificare la volontà dell'Assemblea ed è altresì chiaro che dobbiamo fare tutto il possibile perché essa possa esprimersi nel modo più compiuto.

È chiaro anche però — non sfuggirà agli onorevoli Valensise e Selva — che dobbiamo comunque stabilire modalità e tempi in cui questa volontà si esprime e si traduce in un elemento numerico che ci permette di assumere deliberazioni.

Le modalità ed i tempi sono questi e questa è la deliberazione che noi abbiamo assunto. Nulla vieta di ritenere che modalità e tempi possano, in qualche modo, essere incongrui o perfettibili. Ciò potrà essere convenientemente valutato nell'ambito degli organi parlamentari preposti. Io farò presente le vostre rimozanze, le vostre osservazioni al Presidente della Camera, che eventualmente riterrà di investire del problema la Giunta per il regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Marongiu, Mattioli, Sinisi, Soriero, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della convocazione
del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Avverto che il Parlamento in seduta comune, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, è convocato il 5 febbraio 1997, alle 9, anziché il 29 gennaio 1997, come precedentemente comunicato.

Inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le chiedo la cortesia di togliermi un dubbio circa un equivoco che, secondo me, è occorso nella seduta di ieri. Lei aveva chiesto all'Assemblea di anticipare l'esame di uno dei documenti del punto 5 dell'ordine del giorno della seduta di ieri. Almeno per quanto riguarda il sottoscritto, ero convinto che l'inversione dell'ordine del giorno non riguardasse l'intero punto 5, ma soltanto quell'argomento che era urgente trattare.

Ci siamo trovati invece, purtroppo a mio avviso, perché ritengo necessario varare i provvedimenti indicati dai successivi punti all'ordine del giorno, ad anticipare la trattazione dell'intero punto 5.

PRESIDENTE. No, all'ordine del giorno di oggi vi erano prima altri due punti.

ANTONIO BOCCIA. Continuando in questo modo, si corre il rischio di anticipare tutto il punto 5 e di non varare invece quei provvedimenti, uno dei quali è un decreto-legge che, se non verrà convertito, finirà per decadere.

Le chiedo pertanto la cortesia, se la mia interpretazione è corretta, di considerare anticipate solo talune delle richieste in materia di insindacabilità e non tutte quelle indicate nel punto 5 dell'ordine del giorno della seduta di ieri, se non fosse corretta, di studiare una forma per ripristinare, anche con un voto su un'in-

versione dell'ordine del giorno, l'originario ordine del giorno, passando all'esame dei successivi provvedimenti. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Boccia. Spero che l'equivoco non sia dovuto ad un mio errore, cosa che è pur sempre possibile. Effettivamente io ho detto che sarebbe stato anticipato il punto 5 limitatamente ad alcune delle questioni; probabilmente ciò ha indotto a commettere un errore e me ne scuso molto, perché è stato determinato da me, certamente non da lei.

Oggi dovremmo procedere nell'esame degli altri documenti in materia di insindacabilità. Se invece ella intende avanzare una richiesta di invertire l'ordine del giorno e di tornare sostanzialmente all'ordine originario della seduta pomeridiana di ieri, procedendo all'esame dei punti 4, 5 e via dell'ordine del giorno odierno, avanza una proposta precisa ed io la sotterrò al giudizio dell'Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, formalizzo la mia richiesta, perché ritengo corretto riprendere l'esame dei disegni di legge nn. 1894, 2920 e 2933.

PRESIDENTE. Sta bene. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Boccia potranno prendere la parola, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, un oratore a favore ed uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Credo che lei sia stato informato che al termine della ...

PRESIDENTE. Sì, risponderò dopo sulla votazione effettuata prima della sospensione.

ELIO VITO. Sarebbe opportuno rispondere preliminarmente all'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome vi è una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, devo esaurire prima tale questione. Ad ogni modo le ribadisco che risponderò subito dopo.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Boccia.

(È approvata).

Passeremo quindi all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno odierno, dopo aver risposto all'onorevole Vito in relazione alla questione da lui sollevata insieme a molti altri colleghi.

Sui precedenti richiami al regolamento per contestare la regolarità di una votazione (ore 15,05).

PRESIDENTE. In relazione alle questioni poste da numerosi deputati a seguito della proclamazione dell'esito del voto concernente la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere relativa al deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 7/A), preciso che il sistema di votazione elettronica ha rilevato, al momento della chiusura della votazione, la seguente situazione: alle postazioni nn. 232 e 448, corrispondenti ai deputati Siniscalchi e Santori, risulta l'errata inserzione della tessera; alle postazioni nn. 243 e 550, corrispondenti ai deputati Taborelli e Gaetano Veneto, risulta la postazione con tasto bloccato.

In proposito faccio presente che nel caso di mancato funzionamento, come nelle ipotesi succitate, compare sul *display* di ciascun terminale un codice che segnala la causa del problema insorto, il cui significato è indicato in una scheda illustrativa fissata sul banco di ciascun deputato.

Ricordo che l'esito della votazione è stato il seguente: presenti 482; votanti 462; astenuti 20; maggioranza 232; voti favorevoli 235; voti contrari 227.

Faccio presente, infine, che dei deputati che hanno formulato rilievi circa la regolarità delle operazioni di voto, relativamente alla propria postazione, risultano non aver partecipato al voto i deputati Teresio Delfino e Gambato, pur non avendo il sistema registrato alcuna ipotesi di mancato funzionamento del terminale.

Aggiungo che in altra occasione richiamata da un collega (durante la discussione della legge finanziaria) si pose un problema analogo. In particolare il collega Soda segnalò, dopo la proclamazione del voto — così come è avvenuto oggi — che il suo terminale non aveva funzionato. La cosa era importante, perché determinava la mancanza del numero legale. Ci fu un intervento del collega La Russa, con il quale concordai, il quale sostenne che le segnalazioni vanno fatte prima della chiusura e della proclamazione del risultato, e non dopo. Una volta proclamato il risultato — osservò giustamente il collega La Russa — su questo non possono influire le segnalazioni che, invece, vanno fatte prima, quando il deputato si accorge, nel momento in cui vota, che il sistema non ha funzionato.

Sulla base delle osservazioni che ho esposto e sulla base di questa interpretazione, che mi è occorso di dare in considerazione di una giusta osservazione del collega La Russa, non devo che confermare la correttezza delle votazioni che è stata sanzionata dal Presidente Petrini con la proclamazione del risultato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Faccio espresso riferimento all'articolo 57, non per mettere in discussione, signor Presidente, la sua determinazione, che ormai è definitiva, ma per richiamare la questione già sollevata e sulla quale riteniamo necessario insistere.

Essa si pone in termini diversi: alcuni colleghi, in particolare Taborelli, hanno segnalato durante la votazione che il loro sistema era in blocco. Tale segnalazione evidentemente non è giunta alla Presidenza. Come lei sa, ci sono alcuni secondi per consentire lo sblocco del sistema e dare modo al deputato di partecipare alla votazione. Se nell'arco di questi secondi la votazione viene dichiarata chiusa, il deputato non può partecipare al voto, pur avendolo dichiarato e pur risultando al sistema elettronico — che lo « presegnala » alla Presidenza — che vi sono situazioni di blocco.

Il collega Armaroli ha ricordato nel corso di una precedente seduta che, proprio a partire dall'episodio che ha avuto come protagonista il collega Soda (al quale lei, Presidente, rispose accogliendo le argomentazioni dell'onorevole La Russa e avvertendo che per il futuro si sarebbe dovuta disciplinare meglio questa fattispecie), lei opportunamente aveva cominciato a segnalare quante postazioni fossero in blocco, al fine di mettere tutti i colleghi nella condizione di partecipare al voto, una volta sbloccate le singole postazioni.

Ciò che noi contestiamo è che in questa occasione c'è stata, senza volere con questo rendere in alcun modo responsabile il Presidente Petrini, una chiusura rapida della votazione, per cui quei colleghi che stavano segnalando la loro impossibilità a partecipare al voto non hanno potuto farlo. Delle due, l'una: o si stabilisce il principio che sempre, per tutte le votazioni (dovesse questo costare qualche secondo in più all'Assemblea) quando il sistema di segnalazione avverte la Presidenza che vi sono postazioni in blocco il Presidente non dichiara chiusa la votazione ma avverte di ciò i colleghi e chiude la votazione solo dopo che queste sono state « liberate » (stabilendo quindi un principio che è di garanzia generale, nel senso che tutti i deputati presenti in aula e che intendono partecipare alla votazione, possono votare), ovvero ci troveremo dinanzi al ripetersi di situazioni

analoghe, che sono spiacevoli per tutti e che possono creare imbarazzo allo stesso Presidente di turno.

Ci permettiamo, quindi, di riprendere la questione e di ritenere che a questo punto vadano fornite precise indicazioni a tutti i Presidenti di turno, per fare in modo che chi presiede sappia — e gli venga opportunamente segnalato, perché è ovvio che spesso ad un Vicepresidente può anche sfuggire una serie di situazioni — di quali postazioni in blocco si tratti e che i deputati rischiano di non poter partecipare alla votazione per una repentina chiusura della stessa.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, sembrerebbe che attraverso questo caso (che nel merito si sarebbe consumato attraverso una decisione in ordine al contenuto della quale io, prevedendola, mi ero pronunciato in via di principio in un certo modo, cioè nel modo contrario alla soluzione adottata), stia per divenire — come dire — un coacervo di problemi di principio. Un problema di principio fu quello che ho sollevato in termini di merito. Un problema di principio è stato — mi pare in termini processuali — sollevato adesso; ed un altro mi permetto di avanzarlo io in questo momento.

Mentre mi apprestavo a fare ingresso in aula, ho sentito che ella, signor Presidente, considerava come preclusa, attraverso l'affermazione fatta dal collega La Russa, la questione di quale fosse il momento legittimativo della eccezione di irregolarità materiale del procedimento di formazione del voto. Mi è sembrato che l'affermazione da lei recepita come un precedente fosse nel senso che il momento nel quale si debba sollevare la questione sia quello antecedente alla proclamazione dell'esito della votazione.

È una tesi, ma io potrei opporre la seguente: che cosa è, qual è il valore della eccezione incidente in un qualsiasi pro-

cedimento pubblico? Può essere o avere il valore di una eccezione di diritto oggettivo — cioè fatta nell'interesse del sistema nel quale il procedimento si riversa — o può essere una eccezione attinente ad un interesse o ad un diritto soggettivo anche politico. Perché, allora, stabilire così drasticamente che il momento debba essere antecedente alla proclamazione, se la legittimazione a far valere la eventuale invalidità sorge proprio dalla proclamazione dell'esito? E questo o perché il teorico eccipiente può non avere interesse personale, o perché, attraverso il rilevamento di una prova della resistenza, si possa stabilire che qualunque irregolarità — tra quelle possibili — si sia verificata, l'esito non muterebbe.

Di guisa che io mi permetto, signor Presidente, di valutare — come sempre si deve valutare quando si formano drastiche affermazioni in un senso o nell'altro — anche questa: se non vi siano ragioni, per lo meno di pari apprezzabilità, per ritenere sorto l'interesse (comunque concepito) del momento a sollevare la eccezione. Può essere valida anche la mia osservazione!

Questo si aggiungerebbe come un ulteriore argomento per fare in modo che, sì rispettandosi pienamente le forme, la consuetudine e l'autorevolezza anche del procedimento nella sua serietà e nella sua consecutività, si possa desiderare attingere anche al valore sostanziale di ogni manifestazione di volontà.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Desidero rappresentare l'esperienza assai singolare — che molti parlamentari non hanno vissuto — immediatamente successiva al voto, peraltro così dibattuto e con un margine minimo di tre voti sostanziali. Mi sembra convincente — quindi la pregherei, Presidente, di recedere dalla posizione dianzi enunciata — quanto ha dichiarato l'onorevole Mancuso, poiché il momento nel quale si solleva nell'animo del deputato il

dubbio è quello in cui il risultato sia apparso in maniera talmente evidente da creargli l'esigenza di reagire rispetto ad un verdetto a cui prima non si era pensato. E questo è avvenuto.

Per tale ragione, anche se non sono presenti tutti i 235 deputati che hanno votato contro di me, può essere utile richiamare, a più di quanti erano in aula, la scena surreale cui ho assistito mentre presiedeva l'Assemblea, in sua assenza, l'onorevole Petrini. Eravamo venti persone e, di queste, non meno di sei (tra i quali quattro deputati della lega ed uno di forza Italia) si sono alzate per dire: « Ho votato esattamente il contrario di quello che pensavo ». Se la coscienza di un deputato vale più di una macchina, resta agli atti una denuncia gravissima di un voto che è l'opposto della verità. Lo hanno detto alcuni leghisti, quasi preoccupati di un generale funzionamento errato e certamente in questa circostanza, come non in altre, hanno avuto l'onestà di dichiararlo; e l'hanno dichiarato dopo il risultato. Ma tra essi, un deputato, quello al quale si richiamava l'onorevole Vito, ha detto di aver dichiarato il suo errore, o la sua difficoltà, prima della chiusura della votazione. Quindi abbiamo davanti a noi entrambi gli spettri: quello che lei evocava come legittimo per invalidare la votazione e quello indicato da Mancuso come il dubbio che interviene quando l'esito non è corrispondente a quanto si pensava.

Non riesco ad intendere, allora, se non nel pensiero che occorra per forza autorizzare un processo nei miei confronti, perché occorra dubitare di un tal vacillamento delle coscienze da non ripetere un voto il cui tempo sarebbe inferiore alla discussione che stiamo facendo. Hanno forse paura i deputati di cambiare idea? Hanno qualche dubbio su quello che hanno già pensato? Quello che è certo è che alcuni amici della lega, almeno in numero di quattro o cinque, hanno detto: « Noi pensavamo il contrario »; il che sovertirebbe quel risultato. Anche se poi avessero capito male il significato del « rosso » e del « verde », certo la loro

volontà di coscienza e di libertà sarebbe stata l'opposto di quella della macchina.

Ma esiste anche il caso citato da Vito, cioè quello di un deputato che ha detto: « Ho tentato di segnalare il funzionamento errato prima che Petrini chiudesse la votazione ».

Non capisco allora — non che mi preoccupi di affrontare un giudizio — quale timore i deputati o la Presidenza debbano avere nel riprodurre una votazione di fronte, come dire, a tante circostanze sfavorevoli, una delle quali — e chiudo — è quella che ho rappresentato al capogruppo del partito democratico della sinistra, Mussi, che mi pare la più clamorosa. Perché, in vertenze come questa, dopo cent'anni, o forse più, che il Parlamento ha proceduto o con lo scrutinio con le palline bianche e nere o con il voto segreto, dopo il celebre voto a Craxi, che si rievoca proprio in questa mia polemica politica, si deve rendere palese quello che è un voto di coscienza? Il voto palese in questa materia è una violenza alla democrazia; il voto dovrebbe essere invece segreto, consentendo a quelli di parte avversa di essere liberi e a quelli di parte propria di avere antipatia o pregiudizio avverso colui nei confronti del quale si deve esprimere il voto. Invece: tutti i « verdi » da una parte e tutti i « rossi » dall'altra e taluni incerti, come gli uomini della lega, che manifestano il dubbio. Non mi pare questo il modo più equilibrato di esprimere un giudizio tanto difficile come quello che pertiene soltanto alle coscienze.

Riapro quindi la questione del voto segreto, che fino al 1993 è stata una nobile tradizione di quest'Assemblea e le chiedo, Presidente, di procedere in modo diverso da quanto ella ha indicato prima ripetendo la votazione, che credo non sia operazione difficile per i deputati che hanno prima assistito al lungo dibattito.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Intervengo, Presidente, solo per alcune precisazioni che

ritengo importanti. Ella ha citato, e ricordo bene l'intervento, l'onorevole La Russa. Le ricordo, e ricordo all'Assemblea, che l'onorevole La Russa fece quelle affermazioni prima della prassi, che io definii giusta e opportuna, da lei inaugurata proprio durante l'esame del collegato alla legge finanziaria, cioè quella di segnalare le postazioni bloccate.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dall'onorevole Vito, le sottoscrivo dalla prima all'ultima parola e vado addirittura oltre. Infatti l'auspicio dichiarato in questa aula dall'onorevole Vito è già un fatto acquisito, giacché nella sua cortese risposta ad interrogativi da me posti alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la sospensione per le vacanze natalizie, ella assicurò che, da quel momento in poi, cioè dalla ripresa dei lavori in gennaio, la Presidenza — quindi il Presidente della Camera ed i Vicepresidenti — si sarebbe attenuata a quanto ella aveva stabilito durante le votazioni sul collegato alla legge finanziaria.

Mi rendo conto che — come diceva Manzoni — se uno schiaffo viene dato neppure il Papa può toglierlo: il Presidente Petrini, in perfetta buona fede, ha proclamato l'esito del voto e quindi comprendo che non vi siano gli estremi per l'annullamento e la ripetizione della votazione. Anch'io, come il collega Vito, esprimo un augurio che è però più forte; esprimo cioè la speranza che d'ora in poi al suo divisamento, che ho ritenuto giusto ed opportuno, si attengano il Presidente ed i Vicepresidenti nel momento in cui assumono la Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda le questioni poste dal collega Vito e dal professor Armaroli, tra loro connesse, ritengo che l'unica cosa da fare sia che il Presidente della Camera segnali per iscritto ai Vicepresidenti la necessità di far conoscere ai colleghi quali siano le postazioni bloccate, per informarne l'Assemblea. Credo che questo sia l'unico atto formale da fare e vi provvederò senz'altro. Ritengo che ciò sia giusto ed inoltre va nella direzione concordata.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Mancuso ...

FILIPPO MANCUSO. Pensavo che se ne fosse dimenticato !

PRESIDENTE. Non sono ancora in queste condizioni, può darsi fra un po' ... !

La questione posta dall'onorevole Mancuso è naturalmente di notevole sottigliezza e precisione. Potremo riflettere anche successivamente sull'argomento, ma vi è un punto che intendeo sottolineare: la differenza che passa tra un procedimento logico-formale, qual è quello giuridico, ed uno politico. L'individuazione dell'interesse nel procedimento logico-formale, qual è appunto quello giuridico, è strettamente legata all'interesse via via in gioco. Nel nostro caso l'interesse è pre-determinato, per cui tutta una parte è sempre e comunque interessata al mutamento del senso del voto e tutta un'altra parte è sempre comunque interessata al mantenimento del risultato. Ne deriverebbe che, se non vi fosse un dato oggettivo, l'interesse alla ripetizione del voto diventerebbe un fatto permanente nella procedura parlamentare, poiché comunque chi perde avrebbe interesse a ripetere la votazione e chi vince avrebbe interesse a che ciò non si verifichi.

Rifletterò, ovviamente, onorevole Mancuso, sulle sue considerazioni; poiché comunque, come accade sempre, le sue osservazioni sono molto puntuali, ritengo vadano riprese nel senso di considerare un margine di elasticità nelle valutazioni di tali fatti così che, in condizioni particolari, si possa tener conto anche di eventuali segnalazioni effettuate successivamente. I colleghi dovrebbero comunque essere informati — possiamo farlo — del fatto che, qualora si accorgano che la postazione di voto non ha funzionato e fermo restando l'obbligo da parte del Presidente dell'opportuna segnalazione, provvedano ad una tempestiva e visibile segnalazione, in modo tale da evitare equivoci o problemi.

Per quanto riguarda la dichiarazione del collega Taborelli, che sostiene di avere tempestivamente informato la Presidenza,

non ho alcun motivo di mettere in dubbio la sua parola. D'altra parte già il collega Petrini questa mattina — stavo seguendo la seduta attraverso il circuito interno — si è espresso. Sta di fatto che, non essendo stata rilevata quella segnalazione, è difficile valutarla successivamente.

Quanto alla ripetizione della votazione, onorevole Sgarbi, mi rifaccio alle osservazioni dell'onorevole Armaroli: non vi sono le condizioni per ripetere il voto, neanche a norma del regolamento. Mi rincresce, ma non posso che confermare il risultato della votazione. Naturalmente sta a ciascun deputato far sì che il voto espresso corrisponda alle intenzioni. L'onorevole Michielon ha fatto una considerazione, nel corso del dibattito, che considero molto giusta: accade sempre più spesso che i colleghi deputati votino in un modo e poi segnalino di aver sbagliato. Dovremmo valutare tale fenomeno, eventualmente anche nella Giunta per il regolamento.

Non credo che ciò abbia molto senso. Una volta che si è votato, si è votato. Se poi si è sbagliato, pazienza.

ELIO VITO. Il sistema di votazione nel cervello ...

PRESIDENTE. Quello che conta, insomma, è il voto espresso. Se il deputato non è stato capace di tradurre in modo corretto la sua intenzione di voto è un problema di sua incapacità, che non può, come dire, rifrangersi sul risultato complessivo della votazione.

Vi ringrazio comunque per le questioni poste.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia (1894) (ore 15,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di avanza-

mento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta del 20 gennaio 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 21 gennaio 1997, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

alle seguenti condizioni:

all'articolo 1 sia espressamente previsto che non possano avvenire avanzamenti al grado superiore in sovrannumero;

all'articolo 2 sia del pari esplicitamente escluso che le promozioni possano avvenire in soprannumero;

l'articolo 4 sia soppresso, in quanto passibile di comportare una consistente riduzione dei risparmi previsti dall'articolo 1, comma 178, della legge collegata n. 662 del 1996, appena entrata in vigore; l'articolo 5 sia soppresso in quanto recente oneri non quantificati né coperti.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data 22 gennaio 1997 il seguente ulteriore parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bampo 2.1 e 2.2, Alboni 3.1, Biondi 3.7, Albanesi 3.8, Gasparri 3.4, 3.9 della Commissione, Ruffino 3.5, Alboni 3.2, Giannattasio 3.3, Simeone 3.6, Paroli 7.7, Teresio Delfino 7.15, Nardini 7.29, Mitolo 7.16, Teresio Delfino 7.14, Nardini 7.28, Gasparri 9.1, Biondi 9.2, Albanesi 9.3;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 5.2 della Commissione a condizione che sia precisato che

l'applicazione delle disposizioni più favorevoli avvenga nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio, 11.1 della Commissione a condizione che le parole « lire 103.378,1 » siano sostituite dalle seguenti « lire 102.978 » e le parole « lire 78.983,7 » siano sostituite dalle seguenti « lire 78.784 » e le parole da « conseguentemente » fino a « Ministero della difesa » siano sostituite dalle seguenti « conseguentemente, al medesimo comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: al predetto onere si provvede, quanto a lire 102.978 milioni per l'anno 1997 e 77.000 milioni per gli anni 1998 e 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1997-1999 al capitolo 6856 dello Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio; quanto a lire 1.784 milioni per gli anni 1998-1999, mediante corrispondente riduzione del medesimo stanziamento, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa ».

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su di esso il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI,
Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sul proprio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

Giovanni Rivera, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

Colleghi, è avanzata richiesta di voto nominale? Qualcuno chiede la votazione nominale?

Pongo pertanto in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato..

(È approvato).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma non votiamo con il voto nominale elettronico?

PRESIDENTE. Basta chiederlo! Ho chiesto per due volte se qualcuno intendesse avanzare richiesta in tal senso!

Onorevole Benedetti Valentini, per il suo gruppo hanno la delega a richiedere la votazione nominale gli onorevoli Nania e Selva ...

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Lei ha perfettamente ragione, Presidente: vi sono determinate persone delegate dai gruppi a chiedere in aula la votazione nominale. Tuttavia, credo che valga sempre il principio regolamentare secondo il quale la votazione nominale può essere richiesta anche da venti singoli deputati. Mi chiedo se non vi siano venti deputati ...

PRESIDENTE. Sì, ma la raccolta delle adesioni non può farla il Presidente! Io posso solo chiedere se qualcuno intenda avanzare richiesta di votazione nominale!

ELIO VITO. Mi pare che venti deputati vi siano!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi *l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 2.3 della Commissione e parere contrario sugli emendamenti Bampo 2.1 e 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 2.3 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bampo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

ROBERTO ALBONI. Presidente, stanno raccogliendo le firme!

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Anche i deputati leghisti presenti chiedono la votazione nominale elettronica!

PRESIDENTE. Colleghi, se vi sono venti deputati che intendono chiedere la votazione nominale, che facciano giungere la richiesta alla Presidenza (*Commenti*)!

Pongo in votazione l'emendamento Bampo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Colleghi, si prende un pezzo di carta, si chiede la votazione nominale, si firma e si presenta alla Presidenza ! Chiaro ? Cosa si vuole di più ?

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Calma colleghi ! Cosa c'è, onorevole Benedetti Valentini ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Sto passeggiando qui da mezz'ora ...

PRESIDENTE. Non passeggi ! Si fermi e chieda la parola !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
E lei mi dia la parola !

PRESIDENTE. Prima deve chiederla cortesemente !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Io l'ho chiesta, e cortesemente !

ROBERTO ALBONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, forse prima non ci siamo capiti bene ! Stiamo raccogliendo le venti firme necessarie per chiedere, a nome del gruppo di alleanza nazionale, la votazione nominale.

PRESIDENTE. Collega, quando mi arriverà il foglio con le firme ... finché non

arriva, cosa faccio, sospendo i lavori aspettando che si raccolgano le firme ? Andiamo avanti !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Parli !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Presidente, le avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori !

PRESIDENTE. Ho capito: adesso ce l'ha ! Dica ciò che deve dire: di che si tratta ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
La ringrazio, Presidente.

Volevo semplicemente farle osservare, con il massimo del rispetto, che l'ordine dei lavori è finalizzato a far esprimere ai parlamentari la loro volontà nel modo più pregnante e completo (e in precedenza mi pare che se ne sia discusso abbastanza).

E allora, quand'anche vi fosse necessità di aspettare sei o dodici secondi perché le firme raccolte possano essere consegnate alla signoria vostra, lei dovrebbe essere così cortese da aspettare quei sei o dodici secondi necessari perché le venga consegnato il foglio !

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, ne è passato molto di più di tempo ! Spero che nel frattempo arrivi questo benedetto pezzo di carta !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Comunque, già in precedenza le era stato chiesto di procedere con il voto nominale. L'onorevole Vito lo ha sottolineato e quindi non mi sembra opportuno che si salti a piè pari ...

PRESIDENTE. Lei ha firmato ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Certo che ho firmato !

PRESIDENTE. E allora vi prego di consegnare il foglio con le firme !

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, vista la sua solerzia, volevo brevemente illustrare gli emendamenti presentati dal gruppo della lega. Purtroppo, lei corre come un treno e non mi lascia ...

PRESIDENTE. È meglio non parlare dei treni in questo periodo !

CARLO FRIGERIO. Appunto, lasciamo perdere !

Volevo brevemente soffermarmi, dicevo, sul contenuto degli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

I nostri emendamenti mirano a risolvere e sanare un'ingiusta disparità di trattamento tra ufficiali appartenenti al medesimo ruolo. È opportuno un intervento legislativo che integri l'articolo 31 della legge n. 224 del 1986, al fine di chiarire che la decorrenza dell'avanzamento spettante agli ufficiali e ai destinatari della medesima normativa si estendeva anche oltre il 1983, includendo in tal modo tutti gli ufficiali penalizzati dal rilievo avanzato dalla Corte dei conti. Ad avvalorare quanto sopra esposto, il TAR del Lazio aveva dato la stessa interpretazione che proponiamo con gli emendamenti da noi presentati. Con essi, pertanto, si vuole dare piena attuazione alla legge n. 404 del 1990 nei riguardi di tutti gli ufficiali ricorrenti e di quelli dei ruoli ad esaurimento che hanno titolo alla promozione e alla rideterminazione dell'anzianità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su tali emendamenti il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, la Commiss-

sione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Alboni 3.1, gli identici emendamenti Biondi 3.7 e Albanese 3.8 e l'emendamento Gasparri 3.4, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 3.9 (*nuova formulazione*), che è stato riscritto a seguito di alcune obiezioni sollevate dalla Commissione bilancio. La Commissione infine invita i presentatori a ritirare l'emendamento Ruffino 3.5 e gli identici emendamenti Alboni 3.2 e Giannattasio 3.3, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere contrario sull'emendamento Simeone 3.6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento 3.9 (*nuova formulazione*) della Commissione e concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Alboni 3.1. Onorevole Alboni, accoglie l'invito a ritirarlo ?

ROBERTO ALBONI. No, Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Alboni 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Gli emendamenti presentati all'articolo 3 riguardano sostanzialmente la questione dei marescialli e dei loro equiparati, che abbiamo cercato di risolvere attraverso un emendamento di cui sono primo firmatario (del quale preannuncio il ritiro, aderendo alla richiesta in tal senso del relatore) e che è stata affrontata anche con un emendamento della Commissione.

Gli emendamenti presentati da altri colleghi hanno dei difetti che non ci consentono di esprimere su di essi un voto favorevole. Il primo principale difetto è

che nessuno contiene un'adeguata e neppure minima copertura finanziaria. È evidente che siamo di fronte ad un chiaro atteggiamento propagandistico. Se si prevede che dal momento in cui il provvedimento sarà approvato (speriamo naturalmente che ciò avvenga anche da parte del Senato tra pochi giorni) decine di migliaia di persone potranno acquisire un livello superiore, è evidente che la copertura finanziaria può essere valutata in alcune decine di miliardi. Non inserire la copertura finanziaria vuol dire affermare solo una petizione di principio, che non può in alcun modo essere approvata.

Avrei ritenuto ragionevole questo atteggiamento se i colleghi dell'opposizione e i firmatari degli emendamenti li avessero ritirati; essi avrebbero in tal modo segnalato un problema, accettando poi la formulazione proposta dalla Commissione a maggioranza. Il fatto che questi emendamenti vengano mantenuti testimonia un intento essenzialmente propagandistico.

In secondo luogo tali emendamenti non tengono conto del principio di equiordinazione. Noi non possiamo riconoscere l'ottavo livello solamente ad alcune categorie del personale delle forze armate e di polizia — in particolare, i carabinieri e gli ispettori — e non tenere conto che nell'ordinamento giuridico italiano è ormai stabilito il principio di equiordinazione. Infatti, il giorno dopo l'eventuale approvazione di misure di questo genere sarebbero sollevati i ricorsi del caso che troverebbero un immediato riconoscimento positivo da parte dell'autorità giudicante. Si tratta dunque di emendamenti assolutamente insostenibili, ma il problema è reale. Sappiamo infatti che in passato i marescialli, gli ispettori, gli equiparati dei ruoli tecnici erano agganciati al livello superiore dopo una certa anzianità. Questa situazione reale, che rappresentava una coda contrattuale che il ministro dell'epoca aveva riconosciuto con un impegno scritto, va in qualche modo sanata. L'unico modo per intervenire, tenendo conto delle difficoltà esistenti, è affermare il principio che non bisogna sovrapporsi troppo alla trattativa contrattuale ed alla

concertazione, demandando alla concertazione stessa ed alla definizione del contratto la questione delle fasce dei beneficiari e la formulazione di una risposta concreta al problema.

Come la Commissione bilancio ha eccepito è del tutto eccezionale introdurre una norma che vincoli in qualche modo la concertazione contrattuale. Lo facciamo solo — con estrema perplessità e cautela — perché siamo di fronte ad un tema evidentemente importantissimo. Abbiamo cercato di risolvere alcuni dubbi sollevati dalla Commissione bilancio nel suo parere stabilendo che nella concertazione contrattuale sarà stabilita anche la decorrenza. Tenendo conto di questa precisazione e del fatto che comunque tutto ciò avverrà in relazione alle risorse finanziarie disponibili, pensiamo che non si ponga il problema della copertura finanziaria. Riteniamo dunque che sia stato risolto positivamente il problema posto dalla Commissione bilancio.

Voteremo pertanto contro questo emendamento e quelli che seguiranno, fatta eccezione per l'emendamento 3.9 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albani. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, in merito all'effetto propagandistico degli emendamenti presentati da alleanza nazionale molto vi sarebbe da dire, soprattutto con riferimento ad altri emendamenti che trattavano lo stesso tema, presentati dalla maggioranza. Probabilmente la maggioranza li ha voluti ipotizzare a scopo propagandistico fino all'ultimo momento per poi ritrattarli dicendo di avercela messa tutta. Il gruppo di alleanza nazionale ed io, come primo firmatario dell'emendamento 3.1, intendiamo invece illustrare motivi e merito di questa proposta di modifica.

Con questo emendamento ci permettiamo di chiedere per i marescialli aiutanti e gli ufficiali di pubblica sicurezza

delle forze di polizia e dei carabinieri, al compimento — naturalmente senza demerito — del venticinquesimo anno (dopo che abbiano quindi raggiunto un grado apicale), uno scatto all'ottavo livello. Ciò non sarebbe in alcun modo negativo nei confronti degli altri colleghi ufficiali, anche perché, per esempio, i capitani partono dall'ottavo livello ed hanno la possibilità di proseguire la carriera. Se con questo emendamento ci rivolgiamo ai sottufficiali, ai marescialli aiutanti e ufficiali di pubblica sicurezza lo facciamo anche perché siamo convinti che operatori come loro, che assumono tutto il giorno rilevanti responsabilità (certo non superiori od inferiori ad altri colleghi) e si trovano ad operare in interventi importanti, anche sulla strada, debbano avere una sorta di riconoscimento di fine carriera. Ciò non pregiudicherebbe nulla per quanto concerne gli altri colleghi dell'Arma o delle forze di polizia per il semplice fatto che si trattrebbe di un fatto che interviene al termine della loro carriera e non nel corso di essa. Questa è un'espressione utilizzata dal sottoscritto proprio per entrare nel merito della questione relativa alla carriera dei suddetti sottufficiali; non ha assolutamente uno scopo propagandistico, non lo ha voluto avere all'inizio, non lo ha nemmeno adesso, serve solamente a dimostrare quale è la posizione del gruppo di alleanza nazionale in merito alla questione al nostro esame.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende esprimere un'opinione diversa da quella dell'onorevole Alboni? Ricordo che nella fase delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti può parlare un solo deputato per gruppo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Sinceramente no, signor Presidente. Dovrò quindi riservarmi di prendere la parola in un momento successivo per sottolineare alcuni problemi. Non avrebbe senso parlare in dissenso; si aumenterebbe soltanto la confusione e già ce n'è abbastanza.

PRESIDENTE. Le sono grato, onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono due postazioni bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	286
Astenuti	39
Maggioranza	144
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	195

(La Camera respinge).

LUCIO COLLETTI. Il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. La spia luminosa non si è accesa?

LUCIO COLLETTI. Prima si è accesa e poi si è spenta.

PRESIDENTE. Ho detto che c'erano alcune postazioni bloccate. È necessario tenere premuto il pulsante. Faremo una prova con la prossima votazione.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Biondi 3.7 e Albanese 3.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Colgo questa occasione per concentrare nella mia dichiarazione di voto il mio pensiero in ordine agli emendamenti successivi. Desidero doverosamente replicare a quanto l'onorevole Ruffino ha detto nei nostri confronti ed in particolare nei riguardi del gruppo di alleanza nazionale. È veramente troppo che l'onorevole Ruffino o la sua maggioranza pretendano di incolpare l'opposizione e la minoranza di

svolgere la loro funzione di stimolo, di controllo e di controproposta, ed è il colmo che ci accusino di fare del propagandismo non solo nel momento in cui presentiamo emendamenti che, come poc'anzi sottolineato, risultano equipollenti ad altro emendamento presentato da lui stesso e dalla sua stessa forza politica ...

Se analizziamo il metodo utilizzato nella presentazione degli emendamenti con l'intento di far finta di presentarli e poi predeterminatamente ritirarli, non siamo soltanto alla propaganda, siamo alla propaganda perversa, siamo al prendere letteralmente per il naso i potenziali destinatari di questo tipo di norme. Devo replicare con molta fermezza nei confronti di una premessa di questo genere. Non è possibile accusare l'opposizione ed in particolare il gruppo di alleanza nazionale di una situazione determinata dal marasma programmatico e finanziario in cui versa la maggioranza ed il Governo stesso. È veramente il colmo voler cambiare le carte in tavola.

Onorevoli colleghi, nella seduta di lunedì si è svolta la discussione sulle linee generali alla presenza di circa venti deputati e quindi non è lecito pretendere che tutti i colleghi presenti abbiano seguito le pieghe non tutte facili della discussione di questo provvedimento; oggi siamo al punto in cui un provvedimento nel suo complesso è dominato da incertezza di carattere finanziario. A questo punto sarebbe opportuno avere maggiori informazioni in ordine alla copertura finanziaria e circa il modo in cui reperirla. Si tratta evidentemente di una responsabilità che appartiene alla maggioranza e al Governo, non certo all'opposizione, quella di presentarsi in aula in queste specifiche condizioni.

Allorché si è svolta la discussione sulle linee generali, desidero ricordare che uno dei rilievi principali è stato quello che sottolineava il passaggio in aula senza che la Commissione bilancio avesse espresso i suoi articolati pareri.

In realtà le proposte che abbiamo formulato vanno incontro, come i colleghi possono ben vedere, ad un'esigenza essen-

zialmente mirata ai livelli apicali dei sottufficiali (sto parlando naturalmente dei marescialli dell'Arma dei carabinieri, ma anche di quelli della polizia di Stato e della Guardia di finanza). Si tratta di un problema che, come lo stesso Ruffino, bontà sua, ha avuto l'accortezza di precisare, è importante e reale.

Lo ripeto per l'ennesima volta, qui ci troviamo dinanzi non ad un'affrettata conversione di un decreto-legge (cioè alla solita procedura che, con una forma di condizionamento e di ricatto morale, ci costringe a votare anche ciò che non vorremmo o addirittura a non presentare emendamenti pur potendolo fare), ma a un disegno di legge ordinario. È un provvedimento che si propone il non certo spregevole compito di razionalizzare un sistema, di ricondurre ad equità anche certi livelli retributivi, di eliminare tante fonti di frustrazione e di controversia tra persone che, in qualche modo, agli stessi livelli o ai livelli equipollenti, servono lo Stato. Ci viene dato atto che affrontiamo un problema reale, tuttavia veniamo accusati di fare propaganda e demagogia nel momento in cui proponiamo che a persone che hanno ormai praticamente percorso tutta la propria vita professionale (e che stanno addirittura per cessare dal servizio; in termini numerici si tratta oltretutto non certo di una vastissima platea di destinatari) venga data non un'elargizione, non un ricordino, non una buona uscita, ma una forma di riallineamento rispetto ad altre situazioni professionali.

Lunedì, nel corso della discussione sulle linee generali, ho personalmente affrontato il problema che indubbiamente sussiste in via logica, in via giuridica, in via retributiva e cioè quello dello sfalsamento di determinate situazioni tra l'anziano sottufficiale che è al termine della sua carriera e il giovane ufficiale che è all'inizio. Si pone cioè un problema di armonizzazione di certe aspettative e di certi malcontenti; indubbiamente se gli uni (parlo dei giovani ufficiali, in particolare dei tenenti e capitani) rivendicano certe responsabilità, quale può essere ad

esempio quella del comando di una compagnia, gli altri (gli anziani sottufficiali) hanno maturato una grande esperienza ma anche una situazione, verosimilmente in quasi tutti i casi, di carattere familiare, di bilancio complessivo di esigenze, che non possono — per chi ha un minimo di sensibilità sociale — essere sottaciute.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, il tempo a sua disposizione è terminato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ho terminato. Se queste sono le ragioni che sottendono alle nostre proposte, se non vi è dunque alcun intento di carattere demagogico propagandistico...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Benedetti Valentini, ma devo toglierle la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Biondi 3.7 e Albanese 3.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione bloccata. Colleghi, vi prego di non rilasciare il pulsante finché non ho dichiarato chiusa la votazione. C'è ancora una postazione bloccata. Invito cortesemente i colleghi a guardare il visore che hanno dinanzi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	325
Astenuti	45
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	115
Hanno votato <i>no</i> ...	210

(La Camera respinge).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,55)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, mi rivolgo ancora ai colleghi. In questo emendamento, forse più articolato, sono contenuti per gli stessi motivi di prima due riferimenti diversi: il primo, relativo al VII livello *bis* maturato al compimento del venticinquesimo anno di servizio e il secondo, relativo all'VIII livello maturato al compimento del ventinovesimo anno di servizio. Non vorrei aver tralasciato nessuno: parlavo di Arma dei carabinieri, di polizia di Stato, di polizia penitenziaria, di Guardia di finanza e, dunque, in generale, di tutto l'apparato delle forze dell'ordine.

Desidero ora sottolineare una situazione particolare. Immaginate un maresciallo aiutante ufficiale di pubblica sicurezza come comandante di una stazione: le responsabilità di quest'uomo non sono, a mio avviso, da sottovalutare. Dicendo questo, come precisavo poc'anzi, non vogliamo dargli un riconoscimento o una medaglia ma, rendendoci conto che ha raggiunto un grado apicale, vogliamo offrirgli uno stimolo in più a terminare la sua carriera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	313
Astenuti	46
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	107
Hanno votato <i>no</i> ...	206

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.9 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale sono favorevoli a questo emendamento con una precisazione.

Non è certo quello che volevamo ottenere. Si tratta, infatti, di un emendamento momentaneo, mentre noi avevamo ragionato in modo più articolato, come dicevo prima, sui livelli dei sottufficiali.

Questo emendamento rispecchia la natura del decreto, che è un provvedimento tampone. Nonostante tutto, voteremo a favore di esso, anche perché è il massimo riconoscimento che la maggioranza ha ottenuto per queste categorie.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, l'intervento del collega Alboni mi costringe ad una piccola precisazione.

Gli emendamenti che sono stati presentati, esaminati e respinti dalla Camera dei deputati non avevano — lo abbiamo detto — copertura e quindi erano volti solo ad evidenziare una intenzione.

L'emendamento che la Commissione propone per l'approvazione, invece, tenta di fornire una risposta vera al problema che viene sollevato e noi riteniamo che in questo momento esso sia l'unica risposta possibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.9 (*nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, ci sono due postazioni di voto bloccate: vi prego di prestare attenzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	316
Astenuti	43
Maggioranza	159

Hanno votato sì 315

Hanno votato no ... 1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruffino 3.5.

ELVIO RUFFINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruffino.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alboni 3.2 e Giannattasio 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, naturalmente non ritiriamo il nostro emendamento Alboni 3.2.

Stiamo esaminando un provvedimento che, teoricamente, dovrebbe risolvere i problemi. All'onorevole Romano Carratelli debbo replicare, ancora una volta, che le questioni non si risolvono con emendamenti che sono in realtà surrettizi ordini del giorno, cioè atti che sappiamo passare come acqua saponata sulla pelle del Governo senza risolvere alcun problema.

Dobbiamo essere molto chiari. Quando si governa si hanno meriti e responsabilità e si può scegliere di non dedicare risorse ad uno specifico scopo oppure si può dichiarare di non averle e di non riuscire a reperirle, per cui il problema resta irrisolto. Può darsi che l'opinione pubblica accetti una impostazione di questo tipo, ma non si può prendere in giro il potenziale destinatario di una norma.

Con molta decisione ribadiamo il nostro emendamento Alboni 3.2, perché esso rappresenta un terreno concreto di confronto. È un emendamento e non è un mero ordine del giorno. Come potete vedere, si tratta di personale ben specificato e non si promette qualcosa a tutti, ma si tende a determinare un riallineamento delle aspettative e dei diritti.

Pertanto raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Alboni 3.2, auspicando che vi sia una assunzione di responsabilità al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alboni 3.2 e Giannattasio 3.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono quattro postazioni in blocco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Un dispositivo elettronico di voto è riuscito comunque ad andare in blocco anche dopo la chiusura della votazione.

ELIO VITO. A chi corrisponde?

PRESIDENTE. Non lo sappiamo.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	308
Astenuti	49
Maggioranza	155
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Simeone 3.6.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, mi scusi, ma mi sembrava di aver capito qualche minuto fa che, qualora una o più postazioni fossero state in blocco, il Presidente non avrebbe dovuto proclamare il risultato della votazione. Invece, qualche istante fa, mi pare che, nonostante una postazione fosse in blocco, lei abbia proclamato il risultato. È giusto?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Berruti. Io ho un quadro di controllo che mi dice quali sono le postazioni in blocco. Naturalmente dichiaro chiusa la votazione nel momento in cui vedo che nessuna postazione è in blocco, ma tra la mia dichiarazione e la chiusura stessa della votazione, che viene fatta ad opera dell'addetto, vi è stato un lasso di tempo che ha consentito a quella postazione di tornare ad essere in blocco. La perfezione, purtroppo, non è di questo mondo!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Questa mattina ve ne erano cinque, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Simeone 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	311
Astenuti	44
Maggioranza	156
Hanno votato sì	92
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Ci sono quattro postazioni in blocco.

Colleghi, fate attenzione, ci sono ancora due di voi che non hanno votato correttamente.

Onorevoli colleghi, dovete controllare sul vostro visore che sia segnato regolarmente il voto espresso.

Ora posso chiudere la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	220
Astenuti	131
Maggioranza	111
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, sono diverse volte che i lavori della Camera vengono rallentati per la questione dell'avviso che il Presidente deve dare in merito alle postazioni bloccate. Vorrei però pregare i colleghi di fare una riflessione. La Presidenza della Camera si è impegnata a segnalare che vi sono postazioni bloccate, ma è ovvio che non può attendere che i problemi si risolvano per dichiarare chiusa la votazione. Sarebbe infatti facile per qualunque deputato, mantenendo bloccata la propria postazione, paralizzare l'attività dell'Assemblea.

Invito pertanto il Presidente, al fine di favorire la speditezza dei nostri lavori, dopo aver segnalato l'esistenza di postazioni bloccate, a voler procedere con celerità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Vorrei ricordare che le obiezioni espresse dalla Commissione bilancio sull'articolo 4 sono state superate da un emendamento che esamineremo successivamente all'articolo 11. Per quanto riguarda l'emendamento Ruffino 4.1, la Commissione esprime parere favorevole perché risolve un problema di eredità.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruffino 4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, occorre che facciate attenzione al *display* che è di fronte a voi. Vi sono due postazioni in blocco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	314
Astenuti	30
Maggioranza	158
Hanno votato sì	313
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Ci sono due postazioni in blocco. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	309
Astenuti	38
Maggioranza	155
Hanno votato sì	308
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI,
Relatore. Con l'emendamento 5.1 (*nuova formulazione*) della Commissione si recepisce interamente il parere della Commissione bilancio, mentre l'emendamento 5.2 della Commissione è ritirato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 5.1 (*nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 (*nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono quattro postazioni in blocco.
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	312
Astenuti	27
Maggioranza	157
Hanno votato sì	311
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Ci sono quattro postazioni in blocco. Colleghi, preferisco essere pedante, ma vi sono ancora due postazioni in blocco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	297
Astenuti	38
Maggioranza	149
Hanno votato sì	295
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, permettetemi di fare un appunto. Quando inizia la votazione, vi sono molte postazioni che entrano immediatamente in blocco perché viene anticipata la pressione sul pulsante rispetto alla dichiarazione di apertura della stessa votazione. Questo avviene, probabilmente, perché intercorre sempre un lasso di tempo tra la mia dichiarazione di apertura della votazione e l'apertura effettiva, che viene impartita dal tecnico.

È quindi opportuno che, all'atto della apertura della votazione, non siate estremamente precipitosi nel premere il pulsante.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Avverto i colleghi che vi sono quattro postazioni di voto in blocco (Commenti).

(Segue la votazione).

Vi sono tuttora due postazioni in blocco (*Commenti*)!

Invito i colleghi a controllare sul visore che hanno di fronte la regolarità della propria votazione.

Vi è ancora una postazione in blocco.
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	237
Astenuti	108
Maggioranza	119
Hanno votato sì	232
Hanno votato no ...	5

(*La Camera approva*).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Ho compreso la motivazione per la quale la mia postazione di voto — e probabilmente anche le altre — va in blocco. Il pulsante di votazione rimane, per qualche motivo, schiacciato; per cui, rimanendo schiacciato, quando poi viene dichiarata un'altra volta aperta la votazione, la postazione va automaticamente in blocco (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Risari. Provvederemo!

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Paroli 7.1, Teresio Delfino 7.8, Nardini 7.22 e Mitolo 7.21.

Invito i presentatori degli identici emendamenti Paroli 7.2, Teresio Delfino 7.9, Mitolo 7.18 e Nardini 7.23 e degli

identici emendamenti Paroli 7.3, Teresio Delfino 7.10 e Nardini 7.24, nonché degli identici emendamenti Paroli 7.4, Teresio Delfino 7.11 e Nardini 7.25, a ritirarli perché la Commissione ha predisposto un apposito ordine del giorno che recepisce in parte la materia in essi indicata e perché, se si pervenisse alla votazione, ciò impedirebbe la presentazione di quell'ordine del giorno.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Paroli 7.5, Teresio Delfino 7.12, Mitolo 7.20 e Nardini 7.26, sugli identici emendamenti Paroli 7.6, Teresio Delfino 7.13 e Nardini 7.27, nonché sull'emendamento Mitolo 7.19, sugli identici emendamenti Paroli 7.7, Teresio Delfino 7.15 e Nardini 7.29.

La Commissione esprime, infine, parere contrario sull'emendamento Mitolo 7.16 e sugli identici emendamenti Teresio Delfino 7.14 e Nardini 7.28.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Ritiro gli emendamenti 7.22, 7.23, 7.24, 7.25, 7.26, 7.27, 7.29 e 7.28, che recano per prima la mia firma. Ci affidiamo, ovviamente, all'ordine del giorno che abbiamo formulato insieme in Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nardini.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, non ritirerò il mio emendamento 7.21, perché nel caso in questione ci troviamo di fronte

ad una disparità di trattamento, con precedenti concorsi nei quali sono stati prescritti esami per titoli e colloqui; non è quindi assolutamente giustificato il fatto che non si tenga conto di quanto è avvenuto nel passato. Mi riferisco, ad esempio, al concorso previsto dall'articolo 46 della legge 10 ottobre 1986, n. 668, che dispose il concorso per titoli di servizio e colloquio per evitare disparità di trattamento che proprio in questo caso, viceversa, si vogliono determinare con il comma 1 dell'articolo 7.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, in adesione alle sollecitazioni della Commissione intendo ritirare gli emendamenti presentati all'articolo 7 che recano la mia firma, al fine di aderire all'ordine del giorno formulato dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino.

ADRIANO PAROLI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Presidente, accolgo anch'io l'invito a ritirare gli emendamenti all'articolo 7 che recano la mia firma al fine di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, faccio miei tutti gli emendamenti ritirati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.1, Teresio Delfino 7.8, Nardini 7.22, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, e Mitolo 7.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono quattro postazioni in blocco, vi prego di controllare sul visore!

Colleghi, una postazione risulta ancora bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	311
Astenuti	34
Maggioranza	156
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Paroli 7.2, Teresio Delfino 7.9, Nardini 7.23, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora e Mitolo 7.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, voteremo contro questi emendamenti, che probabilmente saranno respinti, perché concordiamo con quanto dichiarato dal relatore. Tuttavia, poiché l'onorevole Molgora ha fatto propri gli emendamenti ritirati, siamo costretti a votarli e l'ordine del giorno sullo stesso argomento sarà probabilmente dichiarato inammissibile.

Desidero però che rimanga agli atti che il Governo si è già dichiarato disponibile ad accogliere l'impegno contenuto nell'ordine del giorno. Non riteniamo quindi utile irrigidire con una norma di legge tale impegno perché ciò comporterebbe dei problemi, ma credo che il Governo lo

rispetterà nella sostanza, nei limiti delle possibilità di carattere amministrativo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nell'eventualità che gli emendamenti posti congiuntamente in votazione venissero respinti e conseguentemente l'ordine del giorno venisse dichiarato inammissibile, non potremo che prendere atto della lunga discussione che si è svolta in Commissione e delle osservazioni rese in quest'aula. Non posso quindi che confermare che terremo conto, per quanto possibile, del lavoro svolto in sede di Commissione ed in Assemblea.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare per ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Prendo atto di quanto affermato testé dal sottosegretario e non intendo prestarmi alla bocciatura dell'emendamento, a seguito della quale il contenuto non potrebbe essere recepito in un ordine del giorno; pertanto ritiro il mio emendamento 7.18.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, le ricordo, però, che gli onorevoli Nardini, Teresio Delfino e Paroli hanno già ritirato i propri emendamenti, identici a quello da lei presentato, che sono stati fatti propri dall'onorevole Molgora.

Conferma, onorevole Molgora?

DANIELE MOLGORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Credo sia utile, una volta per tutte, dire

quello che rischiamo di dover ripetere ancora, facendo perdere tempo a noi stessi ed all'Assemblea e rendendo, inoltre, ancora più complessa l'interpretazione della normativa che andiamo a licenziare.

I colleghi, che hanno avuto la possibilità di prestare attenzione a questo rapido dibattito, sanno che siamo arrivati ad un punto paradossale. Infatti, da una parte vi è il solito condizionamento, quando non addirittura ricatto morale, per cui se non si ritirano gli emendamenti non si può approvare l'ordine del giorno; dall'altra l'onorevole Ruffino che, a nome della maggioranza, per stendere un velo pudico sull'inadempienza di quest'ultima nonché del Governo rispetto all'obbligo di prevedere un riallineamento di posizioni e di ricreare condizioni di equità e di parità di trattamento — come l'onorevole Mitolo ha opportunamente sottolineato nel suo pacato e sostanzioso intervento — ha voluto precisare che si tratta di esigenze reali delle quali si cercherà di tener conto in futuro. È intervenuto quindi il Governo, per bocca del sottosegretario Sinisi, il quale ci ha detto addirittura che, qualora venissero respinti gli emendamenti e pertanto non si potesse esaminare nemmeno l'ordine del giorno, ciò non di meno il Governo — bontà sua — vedrà di recepire tali istanze e di tenere presente la sostanza del dibattito che si è svolto.

Allora, i potenziali destinatari o beneficiari di questa norma possono ritenersi, come si dice volgarmente, « in ventre di vacca », sono dentro una culla, sono iperprotetti, ipergarantiti. Intanto, però, la norma che va incontro alle loro esigenze non può essere approvata.

Noi protestiamo contro questo modo di legiferare e di procedere. Alla fin fine siamo contenti, non intendo certo contraddirgli l'ottimo collega Mitolo sotto questo profilo, che qualcuno abbia fatto suo il nostro emendamento ed esprimeremo il nostro chiaro e lineare voto di sostegno allo stesso. Sia responsabilità della maggioranza, e di chi con quest'ultima vuole stare, respingere questi emendamenti, de-

ludendo certe aspettative e negando determinati diritti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.2, Teresio Delfino 7.9, Mitolo 7.18 e Nardini 7.23, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Risultano tre postazioni bloccate.
Ve n'è ancora una, colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	350
Astenuti	8
Maggioranza	176
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	220

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.3, Teresio Delfino 7.10 e Nardini 7.24, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	342
Astenuti	7
Maggioranza	172
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ...	214

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Paroli 7.4, Teresio Delfino 7.11 e Nardini 7.25, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, risultano tre postazioni bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	337
Astenuti	12
Maggioranza	169
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ...	220

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Paroli 7.5, Teresio Delfino 7.12 e Nardini 7.26, ritirati dai presentatori e fatti propri dell'onorevole Molgora, e Mitolo 7.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Il testo di questi emendamenti rischia di ritorcersi contro la volontà dei proponenti. È chiaro, infatti, che se prevediamo che i concorsi in oggetto debbano essere espletati tassativamente entro 180 giorni, come è il desiderio dell'amministrazione, e se intervenisse un qualunque impedimento facendo decorrere questo termine e venissimo così a trovarci al 181° giorno, i concorsi sarebbero preclusi. A mio parere, quindi, gli identici emendamenti al nostro esame non hanno significato da un punto di vista di merito ma, soprattutto, rischiano di essere contraddittori rispetto alla stessa volontà dei proponenti. Sottopongo pertanto questo rilievo al giudizio dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.5, Teresio Delfino

7.12 e Nardini 7.26, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, e Mitolo 7.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Risultano cinque postazioni bloccate.

Colleghi ora le postazioni bloccate sono due.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	331
Astenuti	4
Maggioranza	166
Hanno votato sì	116
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.6, Teresio Delfino 7.13 e Nardini 7.27, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, risultano otto postazioni bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	332
Astenuti	3
Maggioranza	167
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mitolo 7.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, siamo in presenza di un atto che finisce per ledere dei diritti acquisiti. I corsi di aggiornamento sono già stati previsti con

precedenti, analoghi concorsi interni. Il beneficio previsto dall'articolo 51 della legge n. 668 del 1986 fa specifico riferimento all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, che si applica a tutto il pubblico impiego. Non si comprende quindi perché in questo caso non debba trovare applicazione. È ovvio infatti che la mancata applicazione darebbe luogo alla lesione di un diritto acquisito ed a gravi disparità di trattamento in materia di anzianità di servizio dei lavoratori pubblici dipendenti. Non riesco quindi proprio a capire perché si debba contrastare questa norma ed ovviamente invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Risultano bloccate sei postazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	304
Astenuti	2
Maggioranza	153
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ...	223

Sono in missione 25 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 7.7, Teresio Delfino 7.15 e Nardini 7.29, ritirati dai presentatori e fatti propri dall'onorevole Molgora, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Votate, colleghi !

PAOLO BAMPO. Chiudere !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Dobbiamo procedere ad una verifica...

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17,35.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

PRESIDENTE. La Presidenza, atteso che, come i colleghi sanno, il giovedì non si procede a votazioni oltre le ore 17,30, in conformità a quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ritiene di non poter dare luogo alla votazione degli identici emendamenti Paroli 7.7, Teresio Delfino 7.15 e Nardini 7.29 nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Conseguentemente, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1894 è rinviato ad altra seduta.

Dovremmo passare pertanto allo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Onorevole Gramazio, vuole essere così gentile da consentire al Presidente di terminare le sue comunicazioni?

Avverto tuttavia che i presentatori ed il rappresentante del Governo hanno convenuto sull'opportunità di rinviare lo svolgimento ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 gennaio 1997, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1124 — Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (*Approvato dal Senato*) (2699).

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,50.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

*** E L E N C O N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ***						
Votazione Num.	Tipo	O G G E T T O	Risultato			Esito
			Ast.	Fav.	Contr	
1	Nom.	Doc. IV-ter n. 7/A	20	235	227	232 Appr.
2	Nom.	ddl 1894 - em. 3.1	39	91	195	144 Resp.
3	Nom.	em. 3.7 e 3.8	45	115	210	163 Resp.
4	Nom.	em. 3.4	46	107	206	157 Resp.
5	Nom.	em. 3.9	43	315	1	159 Appr.
6	Nom.	em. 3.2 e 3.3	49	97	211	155 Resp.
7	Nom.	em. 3.6	44	92	219	156 Resp.
8	Nom.	articolo 3	131	219	1	111 Appr.
9	Nom.	em. 4.1	30	313	1	158 Appr.
10	Nom.	articolo 4	38	308	1	155 Appr.
11	Nom.	em. 5.1	27	311	1	157 Appr.
12	Nom.	articolo 5	38	295	2	149 Appr.
13	Nom.	articolo 6	108	232	5	119 Appr.
14	Nom.	em. 7.1, 7.8, 7.22 e 7.21	34	81	230	156 Resp.
15	Nom.	em. 7.2, 7.9, 7.18 e 7.23	8	130	220	176 Resp.
16	Nom.	em. 7.3, 7.10 e 7.24	7	128	214	172 Resp.
17	Nom.	em. 7.4, 7.11 e 7.25	12	117	220	169 Resp.
18	Nom.	em. 7.5, 7.12, 7.20 e 7.26	4	116	215	166 Resp.
19	Nom.	em. 7.6, 7.13 e 7.27	3	114	218	167 Resp.
20	Nom.	em. 7.19	2	81	223	153 Resp.
21	Nom.	em. 7.7, 7.15 e 7.29	Mancanza numero legale			

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
ABATERUSSO ERNESTO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ABBATE MICHELE	F					C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ACIERTO ALBERTO	C	F			F	F	A	F														
ACQUARONE LORENZO										F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
AGOSTINI MAURO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
ALBANESE ARGIA VALERIA	A																					
ALBERTINI GIUSEPPE																						
ALBONI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
ALBORGHETTI DIEGO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	
ALEFFI GIUSEPPE	C	F	F		F	F												A	F	F	F	F
ALEMANNO GIOVANNI	C																					
ALOI FORTUNATO	C																					
ALOISIO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ALTEA ANGELO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
ALVETI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
AMATO GIUSEPPE	C																	F	A	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C																					
ANDREATTI BENIAMINO																						
ANEDDA GIAN FRANCO	C	F		F																		
ANGELICI VITTORIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ANGELINI GIORDANO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	F	F		F		A	F														
ANGHINONI UBER	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	
APOLLONI DANIELE	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	
APREA VALENTINA	C	F	F		F			A	F	F	F	F	F	F	A							
ARACU SABATINO		F		F		A		F		F												
ARMANI PIETRO	C	F	F	F	F	F	A										F				P	
ARMAROLI PAOLO	C	F	F	F	F	F	A														P	
ARMOSINO MARIA TERESA	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ATTILI ANTONIO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
BACCINI MARIO	C																					
BAGLIANI LUCA	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A	F	
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	F	F																		
BALLAMAN EDOUARD	F																					
BALOCCHI MAURIZIO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	
BAMPO PAOLO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	
BANDOLI FULVIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
BARBIERI ROBERTO	F	C	C				F		F	F	F	C		C		P					
BARRAL MARIO LUCIO	F																				
BARTOLICH ADRIA	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BASSO MARCELLO																					
BASTIANONI STEFANO	C																				
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BECHETTI PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F						
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BENVENUTO GIORGIO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BERGAMO ALESSANDRO		F		FF				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BERLUSCONI SILVIO																					
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	F	F	A															
BERTINOTTI FAUSTO																					
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BIANCHI GIOVANNI	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BIANCHI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F		
BIASCO SALVATORE	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	P	
BICOCCHI GIUSEPPE								F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BIELLI VALTER	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BINDI ROSY	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BIONDI ALFREDO																					
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BOATO MARCO	C																				
BOCCHINO ITALO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F		
BOCCIA ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BOGHETTA UGO	F												C	C	C	C	C	C	C	P	
BOGI GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOLOGNESI MARIDA	F												FF			C		P			
BONAIUTI PAOLO	C	F	F		F	F	A			F		F	F	F	F	F	F	F	F		
BONATO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
BONITO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
BONO NICOLA																					
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BORGHEZIO MARIO	C												F		F						
BORROMETI ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	C	C	P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	
BOSCO RINALDO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOSELLI ENRICO																						
BOSSI UMBERTO																						
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P		
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	P	
BRANCATI ALDO	C															C	C	C	C	C	P	
BRESSA GIANCLAUDIO																						
BRUGGER SIEGFRIED	F		F		F		F		F	F	F	F	C		C	C	P					
BRUNALE GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUNO DONATO	C									F												
BRUNO EDUARDO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C		C	C	C	C	C	P	
BUFFO GLORIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
BUGLIO SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
BUONTEMPO TEODORO					F	F	F	F	A	F	F											
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F																				
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO																						
BUTTIGLIONE ROCCO																						
CACCAVARI ROCCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CALDERISI GIUSEPPE	C	F																				
CALDEROLI ROBERTO	F	F			A																	
CALZAVARA FABIO	C	A		A	A	A	C	C	C	A	A	F	F	F	F	F						
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CAMBURSANO RENATO	F		F	C	C												C					
CAMOIRANO MAURA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C				P	
CAMPATELLI VASSILI	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CANANZI RAFFAELE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CANGEMI LUCA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CAPARINI DAVIDE																						
CAPITELLI PIERA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CAPPELLA MICHELE	F	C	C	C	F			C	F	F	F	F	F	C	A	C	C	C	C	P		
CARAZZI MARIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CARBONI FRANCESCO	F	C	C	C	F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
CARDIELLO FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	P	
CARDINALE SALVATORE	C																					
CARLESI NICOLA								F	F	A	F	F	F	F	A		F	F	F	F	P	
CARLI CARLO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
FINO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F					F	F					
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FIORI PUBLIO																					
FIORONI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	P			
FLORESTA ILARIO	C														F	F	F				
POLENA PIETRO	F														C	C	C	C	C	P	
FOLLINI MARCO	C		F	F	A	A	A	F	A	F	A	A	C	A	A	A	F	F	P		
FONGARO CARLO	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	
FONTAN ROLANDO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	
FONTANINI PIETRO	F																				
FORMENTI FRANCESCO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	A	F	A	
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	F	F												F	F	F	P
FRAGALA' VINCENZO	C		F	F	F	A	F	F							F	F	F	F	F	F	
FRANZ DANIELE	C																				
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FRATTINI FRANCO																					
FRAU AVENTINO															A	A	F	A			
FREDDA ANGELO	F	C		F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
FRIGATO GABRIELE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
FRIGERIO CARLO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	
FRONZUTI GIUSEPPE	C																				
FROSIO RONCALLI LUCIANA		A															F				
FUMAGALLI MARCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
FUMAGALLI SERGIO		C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
GAETANI ROCCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
GAGLIARDI ALBERTO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
GALATI GIUSEPPE	C																				
GALDELLI PRIMO	A	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
GALEAZZI ALESSANDRO	C														F	F	F	A	F	F	P
GALLETTI PAOLO	F														F	C	C	F	C	C	P
GAMBALE GIUSEPPE	A	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
GAMBATO FRANCA		A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	
GARDIOL GIORGIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
GARRA GIACOMO	C	F	F	F																	
GASPARRI MAURIZIO	C		F	F	F										F	F	F				
GASPERONI PIETRO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
GASTALDI LUIGI	C		F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
GATTO MARIO	F	C	C	F	C										F	C	C	C	C	C	P

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
LANDOLFI MARIO		F	F	F	F	F	F	A													
LA RUSSA IGNAZIO	A	F	F	F																	
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	P			
LECCESE VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
LEMBO ALBERTO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F		
LENTI MARIA	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
LEONE ANTONIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	P		
LEONI CARLO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P		
LI CALZI MARIANNA	F	A	A	A	C	A	A	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A		
LIOTTA SILVIO	C																				
LO JUCCO DOMENICO	C																				
LOMBARDI GIANCARLO																					
LO PORTO GUIDO	C	F	F		F																
LO PRESTI ANTONINO	C	F	F	F	F																
LORENZETTI MARIA RITA																		F	F	F	
LORUSSO ANTONIO	C	F	F	F																	
LOSURDO STEFANO	C	F	F																		
LUCA' MIMMO	F																	C	C	C	
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	C																	F	A	F	
LUCIDI MARCELLA	F																			P	
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MAGGI ROCCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
MAIOLO TIZIANA	C																				
MALAGNINO UGO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
MALAVENDA MARA																					
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	F														F	F	C	
MALGIERI GENNARO	C																	F	F	F	
MAMMOLA PAOLO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	P	
MANCA PAOLO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C		
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MANCUSO FILIPPO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F											
MANGIACAVALLO ANTONINO	A																	C	P		
MANTOVANI RAMON	F	C	C	C	F	C	C	F													
MANTOVANO ALFREDO	F	F																			
MANZATO SERGIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
MANZINI PAOLA	F																			C P	
MANZIONE ROBERTO	C	A	A	A	F	A	A	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	P		
MANZONI VALENTINO	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F		
MARENGO LUCIO	C																				
MARIANI PAOLA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MARINACCI NICANDRO	C																				
MARINI FRANCO																					
MARINO GIOVANNI	C		F	F																	
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	F		A	A	A																
MAROTTA RAFFAELE	A	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARRAS GIOVANNI	C	F	F						F	A										F	F
MARTINAT UGO																					
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	A	A	A	A	A	A	A	A												
MARTINI LUIGI		F	F	F	F															F	
MARTINO ANTONIO	C	F																			
MARTUSCIELLO ANTONIO	C			F																F	F
MARZANO ANTONIO	C																				
MASELLI DOMENICO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MASI DIEGO										F	F										
MASIERO MARIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
MASSA LUIGI	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F																			
MASTELLA MARIO CLEMENTE																					
MASTROLUCA FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MATACENA AMEDEO	C																			F	F
MATRANGA CRISTINA	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F											
MATTARELLA SERGIO	C																				
MATTEOLI ALTERO	C				F	F	A												F	F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO MASSIMO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MAZZOCCHI ANTONIO	C																				
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MELANDRI GIOVANNA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MELOGRANI PIERO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
MELONI GIOVANNI	F	C	C	C															C	C	C
MENIA ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
MERLO GIORGIO	F	C	C	C															C	C	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
MERLONI FRANCESCO																					
MESSA VITTORIO	C																				
MICCICHE' GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
MICHELANGELI MARIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C						
MICHELINI ALBERTO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
MICHIELON MAURO	F	A	A	A	A	A	A				A	A	F	F	F	F	F				
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P		
MIGLIORI RICCARDO	C	F	F	F	F	F	A				F										
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA																					
MISURACA FILIPPO	C	F						F	F	F	A	F	F	F	F	F					
MITOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	P	
MOLGORA DANIELE	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F				
MOLINARI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MONACO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
MONTECCHI ELENA																					
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
MORONI ROSANNA	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P	
MORSELLI STEFANO	C																				
MUSSI FABIO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P		
MUSSOLINI ALESSANDRA	C																				
MUZIO ANGELO	F																				
NAN ENRICO	C	F	F					F	F	C	F	F	F								
NANIA DOMENICO		F	F					F													
NAPOLI ANGELA	C																				
NAPPI GIANFRANCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C		
NEGRI LUIGI	C							F	F	F	F	F	F								
NERI SEBASTIANO	C																				
NESI NERIO	F																				
NICCOLINI GUALBERTO	C																				
NIEDDA GIUSEPPE	A	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	
NOCERA LUIGI	C		F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	F	A	F	F	F	P		
NOVELLI DIEGO	F			C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
OCCHETTO ACHILLE																					
OCCHIONERO LUIGI	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	P	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P	
OLIVIERI LUIGI	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	
STELLUTI CARLO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P		
STORACE FRANCESCO	C																					
STRADELLA FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F				F	F	F	F	F				
STRAMBI ALFREDO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C				C	C	P		
STUCCHI GIACOMO	C	A	A	A	A																	
SUSINI MARCO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TABORELLI MARIO ALBERTO		F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F			
TARADASH MARCO	C																					
TARDITI VITTORIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F			
TARGETTI FERDINANDO		C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TASSONE MARIO	C	A	A	A	F	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F		
TATARELLA GIUSEPPE	C																					
TATTARINI FLAVIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TERZI SILVESTRO																						
TESTA LUCIO	C		C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P					
TORTOLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TOSOLINI RENZO	C		F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F			F	P				
TRABATTONI SERGIO	F	A	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TRANTINO ENZO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	P			
TREMAGLIA MIRKO			F	F																		
TREMONTI GIULIO	C	F	F														F					
TREU TIZIANO																						
TRINGALI PAOLO	C																					
TUCCILLO DOMENICO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TURCI LANFRANCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
TURCO LIVIA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
TURRONI SAURO	C																					
URBANI GIULIANO																						
URSO ADOLFO	C	F	F	F	F													F	F	F	P	
VALDUCCI MARIO	C																					
VALENSISE RAFFAELE	C	F	F			F	A			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P			
VALETTA BITELLI MARIA PIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
VALPIANA TIZIANA	F	C	C												C	C	C	C	P			
VANNONI MAURO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
VASCON LUIGINO	F	A	A	A	A	A					A	F										
VELTRI ELIO	F	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
VENDOLA NICHI	F	C	C		F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 21 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
VENETO ARMANDO	C	C		C			F	C	C	C			C	P							
VENETO GAETANO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P			
VIALE EUGENIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F					
VIGNALI ADRIANO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P		
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	C	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	F	F	F	F					
VITO ELIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F					
VOGLINO VITTORIO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
VOLONTE' LUCA																					
VOLPINI DOMENICO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
VOZZA SALVATORE	F																				
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
ZACCHEO VINCENZO	C	F	F	F	F	F															
ZACCHERA MARCO	M	F	F	F	F	F															
ZAGATTI ALFREDO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	P			
ZANI MAURO	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	P			
ZELLER KARL	F	C	C		C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C				
	* * *																				

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.